

Rovelli, la fisica e la realtà come illusione
Pulcinelli pag. 17

Bologna, tutti pazzi per Vermeer
Affronte pag. 18



Calcio «Little Italy» a Canton
Fonsato pag. 23

U:

Renzi promette: mai col Cav

- Il leader del Pd esclude governi con Forza Italia e allontana le urne: «Convengono a me, non al Paese»
- Ma la staffetta a Palazzo Chigi agita il partito e la maggioranza ● E Letta vuole accelerare il rimpasto

Il detto: «Mai un governo con Berlusconi, no alle urne anche se mi convengono». Ma è sul non detto di Matteo Renzi che si concentra l'attenzione dentro e fuori il Pd. La staffetta a Palazzo Chigi si farà? E quando? Letta è deciso a «resistere» ma anche la Cgil attacca.

CARUGATI CIARNELLI LOMBARDO ZEGARELLI A PAG. 2-3

Il tempo delle scelte

MICHELE CILIBERTO

LA SITUAZIONE POLITICA ITALIANA È ORMAI DA TEMPO IN UNA FASE DI STALLO, COME ACCADE QUANDO L'EQUILIBRIO O IL CONTRAPPORSI delle forze impedisce di svolgere una energica azione di governo. È un fenomeno tipico delle politiche di grandi intese, come quella che è stata avviata in Italia con il governo Letta, che si verifica quando manca una comune volontà di affrontare i problemi del Paese, come avvenne invece con la politica di solidarietà nazionale.

SEGUE A PAG. 15

La bisaccia di Squinzi

L'ANALISI

NICOLA CACACE

Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi ha invitato il premier Enrico Letta al direttivo dell'associazione del 19 febbraio e nel contempo «a presentarsi all'appuntamento portando delle soluzioni», aggiungendo che «se altrimenti arriverà con la bisaccia vuota, gli industriali si rivolgeranno al capo dello Stato».

SEGUE A PAG. 15



Sfida a Putin

All'inaugurazione dei Giochi di Sochi la squadra tedesca sfilava con la divisa arcobaleno dei diritti omosessuali. Boato per la delegazione Usa guidata da due icone gay dello sport

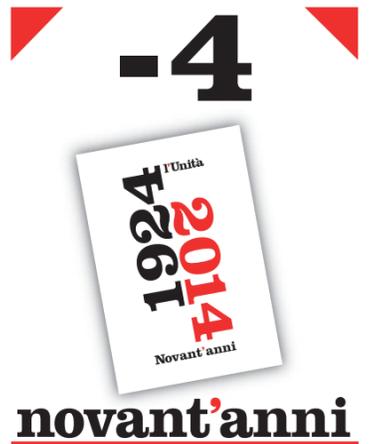
DE GIOVANNANGELI RENZINI A PAG. 9

Caos Tav, il pm: nove mesi per Grillo

● Torino, la richiesta della Procura per gli incidenti ● A Genova aperta indagine per istigazione a disobbedienza delle forze dell'ordine

Due Procure contro Beppe Grillo: a Torino i pm sollecitano la sua condanna a 9 mesi per gli incidenti provocati dai no Tav in val di Susa; a Genova è stata aperta un'inchiesta a suo carico dopo l'appello alla disobbedienza delle forze dell'ordine nei giorni delle caotiche proteste dei Forconi.

FUSANI A PAG. 6



novant'anni

G8, l'Unità con i ragazzi di Genova

FURIO COLOMBO

USERÒ LE PAROLE DI CONRAD IN «LINEA D'OMBRA» PER DIRE COME ABBIAMO VISSUTO ALL'UNITÀ I GIORNI DEL G8 (IL SANGUINOSO SUMMIT DEI «GRANDI DEL MONDO» A GENOVA, NEL LUGLIO 2001), e il furore che, a momenti, intorno a quell'evento e dentro quell'evento, si è scatenato: «Solo quando si alza il vento sai come condurre la nave».

Il primo titolo, venuto in modo quasi spontaneo nella riunione di redazione, dopo le prime telefonate dei nostri colleghi da Genova è stato: «Genova vuota, fortificata, invasa».

«Invasa» in quel momento voleva dire «occupata» da una immensa forza di polizia. Ma abbiamo deciso di usare una parola meno pesante perché in quel momento tra i Ds c'era ancora divisione e incertezza: partecipare o no al «Social Forum» convocato da centinaia di organizzazioni giovani contro le armi, contro la guerra, contro il dominio della finanza, in difesa della natura e delle persone?

SEGUE A PAG. 11

I fantasmi del '98 e del 2008

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

Matteo Renzi ci sta seriamente pensando. La strada per Palazzo Chigi è aperta davanti a lui, solo che decida di percorrerla. Ma pesa il ricordo, anzi il fantasma, del '98 quando cadde Romano Prodi e fu sostituito alla guida del governo da Massimo D'Alema.

SEGUE A PAG. 15

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Il codice segreto del Pd

SONO ALL'OPERA IN TUTTI I TALK SHOW I DECRYPTATORI DEI MESSAGGI CIFRATI LANCIATI nel corso della direzione del Pd. Lilli Gruber è stata la sola a confessare di non avere le idee chiare, mentre il suo ospite a Otto e mezzo, il filosofo Massimo Cacciari, ha spiegato tutto con grande lucidità. Anzitutto, il governo Letta non cadrà e non ci sarà la famigerata staffetta (una «megaputtanata» secondo il professore) con Renzi, perché al segretario del Pd non conviene andare al potere dopo un confuso scambio di pol-

trone, ma solo dopo una forte investitura popolare. In secondo luogo, la caduta del governo adesso sarebbe devastante di fronte all'Europa. In terzo e definitivo luogo, Napolitano non vuole la crisi.

Insomma, il Cacciari-pensiero è chiaro, ma è altrettanto chiaro che tutto può cambiare. E forse non basterebbe l'aiuto degli scienziati che scoprirono il codice Enigma per capire quello che i dirigenti Pd si sono detti. L'unica cosa che abbiamo capito noi è che, in realtà, nessuno invidia Enrico Letta.

STAMINA

Truffa al Piemonte «Processate Vannoni»

● L'accusa: inventati onlus e pazienti per i rimborsi

TARQUINI A PAG. 13

DA OGGI PUOI SCOPRIRE L'ORIGINE DELLE MATERIE PRIME DEI NOSTRI PRODOTTI: SOLO COOP LO FA.

coop EXPO
LA COOP SEI TU MEGLIO 2015
Official Premium Partner



POLITICA

Renzi: «Mai col Cav» Staffetta, è pressing

- Il segretario del Pd su Twitter: «A me conviene andare al voto ma all'Italia no»
- Ndc possibilista: «Non uccidiamo Letta, ma non moriamo per lui»
- Alfano: «Ora governo bis o staffetta col sindaco»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Matteo Renzi mette due paletti il giorno dopo la direzione Pd: non andrà mai al governo con Berlusconi e non pensa al voto anticipato. «Siamo a un passo da una riforma storica. Senato, province, legge elettorale, titolo V. A me conviene votare, ma all'Italia no». Tutto, ovviamente, corre via twitter. Altra precisazione, questa volta dal portavoce della segreteria, Lorenzo Guerini, fedelissimo di Renzi che aggiunge che il partito è pronto a sostenere la ripresa dell'azione di governo, «senza nessuna preclusione nelle soluzioni».

Che vuol dire? Che Matteo Renzi sta valutando seriamente, molto seriamente, i pro e i contro di un suo ingresso a Palazzo Chigi al posto di Enrico Letta. La pressione in queste ore è fortissima, arriva dalle forze sociali e da una parte consistente dell'attuale maggioranza. Poco importa se Dario Nardella dichiara perentorio che il segretario Pd andrà a Palazzo Chigi solo dopo un passaggio elettorale, perché nella sostanza il clima politico è altro. I «contro» sono roba da far venire i brividi per uno come il sindaco di Firenze e questo al netto della sindrome D'Alema, per intenderci.

Gli elettori di centrosinistra non perdonano le larghe intese e Renzi potrebbe bruciarsi quell'enorme credito che ha guadagnato con le primarie e con le sue prime mosse da segretario del Pd, senza contare lo scoglio che potrebbe rappresentare il Colle che ritiene rischiosissima l'apertura di una crisi al buio. E infine le riforme. Andare al governo per portare avanti il processo di trasformazione dello Stato mettendo mano alle riforme istituzionali vorrebbe dire dover tenere in piedi il patto con il Cavaliere e qui scatta l'altra incognita. Se il Cavaliere dovesse far saltare il tavolo Renzi rischierebbe di restare con un pugno di mosche in mano e il contraccolpo potrebbe essere fatale. È su questo che il segretario sta ragionan-

do con i suoi fedelissimi, diviso tra quelli che, come Paolo Gentiloni e Dario Nardella, lo mettono in guardia dalle «polpette avvelenate» e gli altri, come molti dei suoi, che lo spingono ad accettare la spinta ragionando su un governo che vada oltre il 2015.

L'ultima parola è probabile che si scriva il 20 febbraio, data della direzione che avrà un unico punto all'ordine del giorno. «Nel mio intervento in direzione ho ribadito che serve una ripartenza del governo. È evidente che c'è difficoltà nel rapporto tra Paese e governo. E non è solo Confindustria a dirlo. Mi sono permesso di dire che serve chiarezza. Letta vuole essere la guida della ripartenza? Indichi gli obiettivi e noi lo seguiremo. C'è un'alternativa? Discutiamone», dice Gianni Cuperlo che l'altro giorno ha deciso di intervenire in direzione dopo l'intervento di Letta.

Quello che non è piaciuto alla minoranza del partito è stato il «basso profilo» tenuto dal premier durante il suo intervento in direzione. E non è un caso che da Guglielmo Epifani, Matteo Orfini, Stefano Fassina e Alfredo D'Atorre, ci sia stato quel crescendo di richiesta di chiarezza. Chiarezza nel Pd, prima di tutto. Chiarezza che fino a quel punto né il segretario né il premier avevano avuto. Ed è questo il risultato che porta a casa la minoranza, aver dato forma al convitato di pietra della direzione: il destino del governo Letta. Tema che nessuno dei protagonisti, premier e segretario, osavano materializzare in questa guerra fredda che combattono da mesi e che ormai è innegabile.

I segnali che arrivano dalle altre forze di maggioranza sono altrettanto chiari: «Noi non uccidiamo Letta ma neanche moriamo per Letta», commenta

...

Cuperlo: «Con obiettivi chiari il premier può ripartire. Un'alternativa? Discutiamone»

tano dallo stato maggiore di Ndc a metà mattina in un Transtatlantico dove non si parla di altro. Ed è sul Nuovo centrodestra di Alfano che si concentra l'attenzione. Da lì potrebbe scoccare la scintilla per far saltare in aria l'attuale compagine governativa. Da Ndc raccontano che Angelino Alfano ha fatto sapere a Renzi che non ci sono preclusioni a ragionare su un Renzi I. E in serata è lo stesso vicepremier a dire apertamente che sul tavolo le opzioni sono due: «La maggioranza sembra di fronte ad un bivio: «O un governo Letta bis oppure una staffetta con Renzi». Il leader Ncd ha tutto l'interesse a spostare in avanti la data delle elezioni, ma è evidente che le condizioni che si devono realizzare sono due: una maggioranza politica (questa, secondo Alfano) che tenga il governo in piedi possibilmente il più a lungo possibile e una maggioranza più larga, con Fi, per le riforme. Ma è evidente che una delle condizioni che pone Alfano è l'abbassamento della soglia di sbarramento prevista nell'Italicum. Richiesta di non poco conto, che potrebbe far saltare l'intesa con Berlusconi. Ma in queste ore c'è chi fa la conta dei senatori: se ai 7 di Sel si dovessero aggiungere i dissidenti 5S Renzi potrebbe contare su una maggioranza anche senza Ncd. Un'altra maggioranza. Un rebus.

Intanto Sc, pur se divisa come una mela, manda messaggi espliciti: «Sc chiede al presidente del Consiglio di non perdere altro tempo - dice Stefania Giannini - Lunedì o martedì convochi i segretari dei partiti per discutere del Patto di coalizione perché bisogna cominciare a parlare di problemi e indicare le soluzioni. Il 20 febbraio è tardi, è tra due settimane e ne abbiamo già consumate almeno dieci. Sono troppe». «Ma Letta ci arriva al 20 febbraio come premier?», chiede un franceschiano. «Letta non molla, se vogliono che vada via lo sfiducino in Parlamento», è il leit-motiv dei deputati vicini al premier.

E questo è l'altro argomento che appassiona gli addetti ai lavori. «Chi sarà a provocare l'incidente parlamentare?». Non di sicuro il Pd, «sono d'accordo con chi dice che il Pd non possa permettersi di sfiduciare Letta in Parlamento: l'ipotesi non esiste», precisa Stefano Bonaccini. Ma Sc o Ndc si che potrebbero.



I dubbi del Quirinale sul cambio in corsa

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

Come prevedibile, per funzione e stile, il presidente della Repubblica osserva il dibattito su quello che potrebbe essere il futuro del governo in carica, rafforzato o meno, sulla prospettiva di un cambio di vertice a Palazzo Chigi e, addirittura, su possibili elezioni anticipate.

Napolitano osserva e aspetta che qualcuno, autorizzato a farlo, gli vada a porre una di queste questioni. Finora il presidente, nei tanti colloqui avuti in questi giorni con esponenti di governo, non ha incontrato nessuno che sia andato a dirgli che per il bene del Paese sarebbe meglio che il premier fosse un altro, Matteo Renzi nella fattispecie. Ma anche nessuno che gli abbia

ventilato come risolutiva, sempre nell'interesse della collettività, una consultazione elettorale anticipata. Le notizie, i cambi di rotta, i sussulti, al Colle stanno arrivando più attraverso i giornali che per le comunicazioni dei diretti interessati. Innanzitutto lo stato maggiore del Pd che è interprete principale di qualsivoglia cambiamento.

Nessuno è andato al Quirinale. Anche perché è nota a tutti la preoccupazione di Napolitano, più volte espressa, davanti a qualsivoglia segnale di instabilità. E un cambio in corsa a Palazzo Chigi, e ancor più il voto, sono ipotesi non viste in modo positivo, tanto più in un momento in cui i primi barlumi di ripresa cominciano ad esserci, anche se al più di determinati misuratori fin qui non ha fatto seguito una modifi-

«Palazzo Chigi? Sfacciato tentativo di indebolire Matteo»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Staffetta tra Letta e Renzi a palazzo Chigi? A me pare che ci sia un tentativo piuttosto sfacciato di imporre questo tema nel dibattito pubblico, per derubricare le portate del processo riformatore avviato dal Pd e dal suo segretario e di accreditare la tesi di un partito democratico poco responsabile davanti al Paese». Nicola Latorre, senatore Pd un tempo vicinissimo a Massimo D'Alema e ora sostenitore di Renzi, non crede alla staffetta alla guida del governo. «Questa offensiva va respinta, il Pd si è assunto la grande responsabilità di sbloccare l'impasse sulle riforme, e nello stesso tempo sta aiutando attivamente il governo a smaltire i decreti in agenda, compresi quelli migliorabili come Imu-Bankitalia. Anche giovedì in direzione Renzi ha confermato pieno sostegno all'esecutivo, e ha dato carta bianca al premier sulla sua composizione senza ricorrere a riti e liturgie come il rimpasto».

Sta indossando i panni del pompiere?
«Insisto. Quella del segretario è una scelta politica. L'idea che non voglia sporcarsi

le mani con il governo è una deformazione della realtà. La scelta è mettere in primo piano le riforme perché è da qui che passa la ricicatura tra politica e società. Questo ragionamento ha fatto i conti con le obiezioni della minoranza, rispetto a cui Renzi ha compiuto un gesto unitario indicando la data del 20 febbraio per una discussione. Spero solo che i prossimi 15 giorni non diventino un tormentone, le priorità sono l'approvazione della legge elettorale e l'emergenza lavoro».

Dunque lei non crede che sia in agenda il tema di una staffetta a palazzo Chigi?

«No. Se poi il Nuovo Centrodestra dovesse aprire una crisi di governo, allora si discuterà del che fare. Allo stato attuale il rafforzamento del governo è una prerogativa del presidente Letta, e io ritengo che si debba ragionare di programmi, non dell'ingresso di qualche renziano in squadra. Il Pd è già rappresentato in questo governo, i renziani non esistono più».

Lei sostiene che sia in corso una offensiva per imporre il tema della staffetta del rimpasto. Da dove proviene?

«Da chi vuole minimizzare la portata del-

L'INTERVISTA

Nicola Latorre

«Renzi non ha bisogno di andare a Palazzo Chigi. Se si fanno le riforme la politica torna credibile e forse questo successo preoccupa qualcuno»



le riforme, a partire dalla legge elettorale. È un disegno politico che vuole mettere il Pd e il suo segretario in difficoltà ribaltando la frittata».

Nasce dentro questa maggioranza?

«C'è anche un pezzo della maggioranza, e nemmeno tanto occulto. Penso al mio amico Maurizio Lupi ma anche ad Alfano. Inoltre, non sono in grado di decifrare il ragionamento proposto dalla minoranza Pd su questo tema. Il governo sarà più forte se ci sarà una approvazione rapida della legge elettorale. E tutto il Pd deve concentrarsi su questo, non sulle chiacchiere».

Eppure ormai anche Renzi sta pensando a un approdo rapido a palazzo Chigi. Lui stesso ha parlato di cambiare schema...

«Non ho alcun elemento per accreditare questa tesi. Sono convinto che non ci sia bisogno che Renzi ci metta la faccia. Ce l'ha già messa quando ha aperto il confronto con tutti sulla legge elettorale, ben sapendo che una parte dei nostri elettori era diffidente. Sulle riforme tutte le coalizioni di questi anni hanno fallito. Se si passa ai fatti concreti la politica torna credibile, e forse questo successo preoccupa qualcuno...».

Dunque lei vede ancora Letta a palazzo Chigi fino al semestre europeo?

«Non mi piace fare previsioni. Il governo sarà più forte se saremo rapidi nell'approvare le riforme e nell'occuparci di lavoro».

E tuttavia sul Patto di coalizione per il 2014 il Pd è stato piuttosto freddo e dilatorio...

«Il Pd sta facendo il suo mestiere, i problemi sono arrivati da chi ha voluto utilizzare il Patto per mettere al centro il tema del rimpasto e della staffetta».

Insiste con l'offensiva contro il Pd?

«Esiste, ed ha un forte impatto mediatico. È chiaro che il cambiamento non sarà una cena di gala, ci sono forti resistenze anche fuori dal Parlamento».

Sul patto 2014 il Pd ha frenato...

«Si è dovuto temporeggiare. Rischiava di diventare tutto tranne un rilancio programmatico. Il Pd non sta bluffando: approvare la nuova legge elettorale non vuol dire votare subito. Renzi si è persino ricandidato a sindaco. Cosa deve fare di più?».

Lei nel 1998 è stato un testimone privilegiato della staffetta tra Prodi e D'Alema a palazzo Chigi. Molti paragonano la situa-



Il segretario del Partito democratico Matteo Renzi
FOTO DI MATTEO BOVO/LAPRESSE

Letta non molla e accelera sul rimpasto: «Non mi dimetto»

● **Il premier a Sochi**
Forse prima del 20 febbraio la nuova squadra ● **Il rischio incidente in aula**

NATALIA LOMBARDO
nlombardo@unita.it

Ha sorvolato le critiche e i boicottaggi alle Olimpiadi invernali made in Putin, Enrico Letta, e ieri mattina è partito per la cerimonia inaugurale a Sochi proprio per testimoniare la difesa dei diritti civili e dei gay. Soprattutto, volando verso il Mar Nero il premier si è lasciato dietro le spalle, come ha fatto negli ultimi giorni, le trappole, le pareti scivolose e le «ghigliottine» spuntate tra Palazzo Chigi e Montecitorio, tra largo del Nazareno e Palazzo vecchio a Firenze. Nella triste direzione del Pd il presidente del Consiglio ha voluto appositamente tenere un profilo basso, mentre Matteo Renzi ha azionato il count down per la vita del governo.

Quindici giorni, dal 6 al 20 febbraio. In questo lasso di tempo Enrico Letta deve rilanciare l'esecutivo. E potrebbe non aspettare la scadenza dell'ultimatum, ma solo il primo passaggio della legge elettorale alla Camera sulla quale Renzi punta tutto. Allora, secondo chi è vicino al premier, potrebbe presentare un nuovo programma di governo e, soprattutto, una squadra rinnovata. Un rimpasto, insomma, con nomi pesanti che diano il segno di un «cambio di passo», anche se i nomi più contestati non sono da poco, come quello della Guardasigilli Cancellieri o del ministro dell'Economia Saccomanni, difficilmente rimuovibile, più facile il demerico Zanonato. Più difficile che proponga un Letta bis sul quale avere una nuova fiducia parlamentare che sarebbe la prova del nove per vedere se il Pd avrebbe il coraggio di sfiduciarlo in aula. Perché Enrico, spiega un parlamentare lettiano, «non si dimetterà mai», convinto com'è che i governi «nascono e muoiono in Parlamento», quindi «o il Pd gli ritira la fiducia o si va avanti. Ma se il Pd gli ritira la fiducia le strade sono due: o elezioni subito, e perderemmo visti anche gli ultimi sondaggi - o an-

rebbe Renzi a Palazzo Chigi». Senza sapere però con quale maggioranza. Certo il premier si muove in una strettoia, la scossa la deve dare con le cose. A pressarlo ora sono anche tutte le parti sociali. Il segretario della Cisl Raffaele Bonanni si è associato al presidente di Confindustria Squinzi e contesta il venir meno dell'impegno per ridurre le tasse: «A un certo punto non se n'è fatto nulla». Una doccia fredda, dello stesso tenore la leader Cgil Camusso e il 19 febbraio ci sarà la resa dei conti a via dell'Astronomia.

LA TRAPPOLA IN AULA

Certo da qui al 20 febbraio Letta dovrà tirare fuori tutte le carte possibili anche se non vuole fare una guerra aperta a Renzi; il famoso patto Impegno 2014 è pronto ma manca l'imprimatur del leader Pd. Il premier al Nazareno porterà il suo programma e nomi forti per una nuova squadra. E a quel punto «il Pd lo boccherà?» si chiede un lettiano. Ma il rischio è che prima del 20 possa crearsi l'incidente parlamentare che provochi la crisi. L'occasione più ghiotta è quella della legge elettorale in aula alla Camera da martedì 11. I franchi tiratori, quan-

do ci sarà il voto segreto, potranno spuntare da più fronti, forse anche fra i banchi della sinistra Pd che potrebbe spingere per Renzi a Palazzo Chigi, così da recuperare terreno nel partito.

SVEGLIA ENRICO NOI CI SIAMO

Già ieri a Montecitorio si stava rischiando che saltasse il decreto Destinazione Italia, al quale Letta tiene per aiutare investimenti stranieri, per la mancanza di coperture. Il ministro per i Rapporti col Parlamento, Dario Franceschini, ha sudato freddo, poi le coperture si sono trovate, la capigruppo ha fissato il voto finale martedì 11 alle 14. È uno decreti da approvare entro febbraio. Anche sul Salva Roma però Letta rischia di essere impallinato prima del 20.

Scelta Civica, anche se Andrea Romano è stato il primo a lanciare il Renzi I, «non ha intenzione di far mancare l'appoggio al governo». Però la segretaria Stefania Giannini lancia su Twitter l'hashtag «svegliaenricoicisiamo». Contro l'immobilismo e per fare le riforme che servono all'Italia». Altrimenti, «ci va bene un governo Renzi I». Sc chiede al premier un incontro lunedì o martedì per «un'accelerazione sull'agenda di governo» su «lavoro, credito, fisco, semplificazione, sburocratizzazione e istruzione. Le nostre proposte sono sulla scrivania di Letta già da prima di Natale e pensiamo che non c'è più tempo, visto che già troppo ne è passato», afferma Giannini.

Angelino Alfano vede la maggioranza a un bivio: «Letta bis o staffetta con Renzi». Quanto alla fedeltà dell'Ncd, «noi siamo pronti a continuare a sostenere Letta, pensiamo però che sia indispensabile che ci creda davvero il Pd che è il partito di Letta». Ma se un Renzi I sarebbe una garanzia di durata per fare le riforme del Senato e del TitoloV, la convivenza di Alfano con Renzi non sarebbe facile, a meno che, ipotizza un lettiano, l'Ncd non chieda in cambio «un "premio"», un «calo della soglia elettorale nella legge e quindi una rottura del patto con Berlusconi. Cosa che Renzi non si può permettere di fare». Sembra poco probabile anche una cosiddetta «crisi pilotata» con un accordo tra Letta, Renzi e la benedizione del Quirinale. Sempre che non sia proprio il Capo dello Stato a lasciare che gli inconcludenti partiti se la sbrighino... E Letta dovrebbe aspettare anche per andare al Colle, dove alcuni lo immaginano...

ca in positivo della situazione delle famiglie, dei lavoratori e, innanzitutto, dei giovani alla ricerca di una prima occupazione.

Per ora fanno testo le continue conferme del segretario del Pd, attraverso ogni mezzo di comunicazione, a smentire la sua intenzione di diventare premier. A lui piacerebbe. Ma al momento fa buon viso a cattivo gioco. O, almeno, al gioco degli altri forti del fatto che il segretario del Pd ha fatto tutta la sua campagna elettorale per le primarie affermando che non era sua intenzione mettere lo sgambetto al governo ma solo di sollecitarlo a fare più presto e meglio. Di stimolarlo ma non di voler andare a Palazzo Chigi, tant'è che si è ricandidato a sindaco di Firenze.

Napolitano, d'altra parte, ha sempre ribadito la necessità delle riforme. Quella della legge elettorale per prima. E anche quelle costituzionali in grado di portare al superamento del bicameralismo perfetto. Renzi si è impegnato a farle. Anzi ne ha fatto una ragione della sua segreteria. Un impegno che non può essere disatteso.

Per quanto riguarda la legge elettorale in pochi giorni si potrebbe arriva-

re almeno a un primo traguardo. Bisogna arrivarci, però. Esso è condizione imprescindibile per andare ad affrontare con il presidente della Repubblica la discussione per qualunque cambiamento di passo.

I possibili scenari che potranno essere proposti a tempo debito a Napolitano vanno considerati sulla base di quanto il presidente della Repubblica ha sempre sostenuto. E, cioè, che la stabilità è condizione indispensabile per la crescita e lo sviluppo.

Ci sarà allora bisogno che qualcuno gli vada a spiegare che alle necessità del Paese può dare risposte solo un governo guidato da Matteo Renzi piuttosto che da Enrico Letta, anche se rinforzato con un rimpasto, in una staffetta che già come viene immaginata non rientra nelle corde del Capo dello Stato. La proposta dovrebbe essere accompagnata dalla certezza di avere in Parlamento un governo più solido (e più numeroso) di quella di cui gode l'attuale governo. Con in più l'impegno che il cammino delle riforme non sarebbe in alcun modo compromesso. Per ora impegni di questo genere nessuno può prenderli. Il presidente osserva.

LEGGE ELETTORALE

Valiante (Pd): dal Tesoro singolare «no» alle primarie

«Lo stop del Tesoro, per ora informale, alle primarie organizzate e disciplinate dallo Stato è abbastanza singolare sia nel metodo sia nel merito». Lo ha affermato il deputato del Pd Simone Valiante, primo firmatario di un emendamento alla riforma elettorale presentato in aula alla Camera sulle primarie obbligatorie, sulle indiscrezioni circa un parere informale del Tesoro sul costo dell'introduzione obbligatoria delle primarie per la selezione della candidature al Parlamento. «La democrazia, nel suo esercizio più alto di scelta dei rappresentanti del popolo nelle assemblee legislative - aggiunge Valiante - non ha costi, semmai solo quelli tollerabili e giustificati in vista degli interessi che si perseguono».

zione attuale con quella di allora.

«Vedo molte differenze. Il governo Prodi era molto popolare, cadde per iniziativa di Rifondazione e il cambio fu interpretato e subito come una necessità. La somiglianza è che anche allora parti una campagna tesa a mettere l'allora segretario dei Ds D'Alema nella condizione di sentirsi sulle spalle tutto il peso di una situazione cui non poteva sottrarsi, dall'euro alla crisi nei Balcani...».

Come adesso Renzi?

«Il problema non è passare o meno dalle elezioni, visto che siamo una repubblica parlamentare e i governi Monti e Letta non sono stati «scelti» dagli elettori. La staffetta non esiste per un motivo politico: a Renzi non interessa oggi andare al governo, ma incidere nelle scelte concrete. Se poi ci sarà una crisi di governo si vedrà, ma non sarà il Pd ad aprirla».

Se lei dovesse dare un consiglio al segretario, memore dell'esperienza del 1998?

«Mi pare abbia dimostrato una certa maturità in queste settimane, non ha certo bisogno dei miei consigli...».

...

«La crisi del '98 fu diversa ma anche allora partì una campagna per mettere il segretario in difficoltà»

Camusso: Paese stremato, il governo non va

IL CASO

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Continua il fuoco di fila delle parti sociali contro il governo. Dopo Squinzi, critiche anche da Cgil e Cisl. Bonanni: «Sulle tasse non si è fatto nulla»

In mattinata anche Raffaele Bonanni si era unito all'ultimatum della Confindustria. «Mi unisco certamente - ha spiegato - perché siamo rimasti molto colpiti negativamente dal fatto che nonostante ci fosse una predisposizione, un impegno del governo e delle forze politiche per ridurre le tasse, a un certo punto non se n'è fatto nulla». E per questo i sindacati arrivarono a decide-

re per uno sciopero, seppur di 4 ore e territoriale. «È vero - ha aggiunto Bonanni - che abbiamo degli obblighi» in sede europea «però tutta la solerzia che si vede su altre vicende» come la legge elettorale «non si ha su una questione centrale come quella delle tasse. C'è una sfasatura di attenzione, il ceto politico guarda a se stesso, alle proprie regole, e non guarda all'economia che è alla base di tutto». Per Bonanni non si può arrivare fino a maggio, alle elezioni europee, senza interventi concreti sull'economia. «Ecco perché - ha spiegato il leader Cisl - il nostro appello è forte, il governo lo deve ascoltare. Letta ha la prima responsabilità, è chiaro, ma il nostro appello è a Letta e anche a tutti coloro che hanno da dire e da fare qualcosa sulla vicenda economica che per noi oggi coincide con la questione fiscale: è il governo che lo deve fare, ma il governo non è un'entità astratta, avulsa dalla realtà politica. Se il litigio e la disputa ci sono giorno per giorno e l'attenzione è su altro, è chiaro che non si ha la volontà» di mettere in campo misure per la ripresa, conclude Bonanni. La critica della Cisl non è quindi a

Letta, ma a tutta la politica. A preoccupare è il clima di stallo, di una situazione politica sempre meno chiara.

«NESSUNA STRATEGIA O ASSE»

Nei giorni scorsi anche il leader Uil Luigi Angeletti aveva attaccato il governo con parole simili («Se andiamo avanti così non vedo necessità di avere questo governo»). Messe sul tavolo una dopo l'altra le dichiarazioni dei leader delle parti sociali possono sembrare un'escalation, una tenaglia studiata a tavolino. Niente di tutto ciò. A guidarle c'è solo la preoccupazione per una ripresa che non si vede e per un continuo perdere tempo. Le ipotesi di un possibile governo Renzi sono state valutate anche dai sindacati. Che però - con accenti diversi, ma una posizione comune - non vogliono entrare nella partita «nuovo governo o rimpasto?». Le parti sociali vogliono solo un governo che agisca e non che prometta. Che a farlo sia Letta - alternativa di lunga preferita dalla Cisl - o un eventuale governo Renzi non importa: basta che si metta mano alla politica economica, partendo dal taglio del cuneo fiscale.

POLITICA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Finisce come al solito. Con Silvio Berlusconi che, invece di nominare l'ufficio di presidenza che lo statuto prevede e mezzo partito gli chiede, nomina se stesso presidente di una nuova e inedita commissione per le Europee. Insieme a lui, ne fanno parte i due uomini forti di piazza in Lucina, Toti e Verdini, i capigruppo Romani e Brunetta, più Raffaele Baldassarre.

Significa che il Cavaliere non ha nessuna intenzione di mollare la presa. La commissione - cioè lui medesimo - si occuperà del programma e soprattutto delle candidature per Strasburgo. Del resto, quello del 25 maggio sarà il primo test elettorale per la risorta Forza Italia. E il leader intende presentare un'offerta ricca e allettante, sperando di azzerrare i rivali del Ncd. Pirma che una sfida con la sinistra, sarà un duello all'ultimo sangue all'interno del centrodestra. E non solo Silvio avrà l'ultima parola su mandati bis, aspiranti e volti nuovi. Ma anche sulla sua candidatura in testa di lista. Argomento sul quale, come spesso accade con l'ex premier, una parola definitiva non è ancora stata detta.

In questi giorni Berlusconi è di umore discreto: raccontano che dal giorno della decadenza dal Senato non apparisse così rilassato, quasi ringalluzzito dal ritrovato ruolo nello scacchiere delle riforme. Dato che, però, ha l'occhio lungo, sa che il balletto Letta-Renzi non potrà durare all'infinito. E che la brusca risposta del segretario Pd all'ipotesi di governare con Forza Italia - «Mai» - non è tattica.

Si prepara, dunque, a sfruttare al massimo gli spiragli offerti dalla «profonda sintonia» e la conseguente rilegittimazione politica. Senza dimenticare che loro sono all'opposizione. E senza perdere di vista il fatto che il 10 aprile - cioè tra due mesi - il giudice di sorveglianza deciderà le modalità di esecuzione della sua pena. Prima, il 18 marzo, sarà la Corte di Cassazione a esprimersi sui due anni di interdizione dai pubblici uffici con cui la Corte d'Appello ha ridotto la sua pena accessoria.

Ebbene, di perdere l'«agibilità politica» e dover chiedere il permesso ai magistrati - se va bene, con l'affido ai servizi sociali, ai domiciliari sarebbe molto peggio - per fare interviste e dichiarazioni, per incontrare i dirigenti di Forza Italia, e persino per apparire in tv, il Cavaliere non ha nessuna voglia. Così nei tanti colloqui è tornata ad affacciarsi la «strategia del martire». D'assalto, ovviamente. Il suggerimento che fu di Denis Verdini: candidarsi capolista in tutte e cinque le circoscrizioni, subire lo stop dei giudici ma fare ricorso nelle competenti Corti d'Appello. Con la speranza che «ci sia un giudice in Italia» prima che in Europa. Dato che la corte lussemburghese dei Diritti Umani ha detto no alla procedura d'urgenza per il ricorso di Longo e Ghedini sull'irretroattività della legge Severino.

Sarebbe innanzitutto una sfida senza precedenti al sistema. Che le colombe, da Gianni Letta a Fedele Confalonieri, ovviamente gli sconsigliano.



Silvio Berlusconi, in una immagine di repertorio FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

Berlusconi punta tutto sulle Europee: «Decido io»

● Torna l'ipotesi del Cav capolista ovunque ● L'alternativa: lanciare Toti in grande o giocare la carta Marina ● Nomine beffa per i falchi, il no di Fitto

Ma anche la subordinata - che in mancanza di alternative resiste, immobile e sempreverde - non è gradita ai vertici Mediaset. Timorosi di contraccolpi per l'impero mediatico-editoriale di famiglia. Marina, la Cavaliere che garantirebbe il cognome sulla lista. Nonostante le ripetute smentite di una discesa in

campo, un camion con la sua gigantografia gira per Roma. Test per le prossime politiche, o scorciatoia per le Europee in assenza di altre possibilità, lo si vedrà.

In alternativa, il Cavaliere medita - stavolta con l'assenso di Letta e Confalonieri - di lanciare Giovanni Toti come

numero uno dappertutto. Sarebbe uno schiaffo a mezzo partito, ma un segnale netto nell'ottica del rinnovamento. Però anche un rischio: l'insediamento dell'ex direttore del Tg4 è avvenuto a rilente per le resistenze dei falchi («Mi ha fatto bene l'esperienza di carri armati» ha scherzato lui riferendosi a quando era inviato di guerra) e in parallelo la sua visibilità non ne ha giovato.

Sia come sia, Toti è saldo nella stanza dei bottoni. Lo si capisce leggendo in filigrana gli esiti del duro vertice di mercoledì sera a Palazzo Grazioli. Finito con la nomina di due fedelissimi, Maria Rosaria Rossi a capo dello «staff presidenziale» e Sestino Giacomoni «segretario della conferenza dei presidenti dei comitati regionali». E con l'istituzione (dal sapore beffardo) di una misteriosa commissione per i rapporti con gli alleati, guidata da Matteoli, con dentro Osvaldo Napoli, Saverio Romano e il sindaco di Pavia Cattaneo. Più Fitto, che però si sfilò dal contentino: «Grazie ma aspetto la nomina dell'ufficio di presidenza». Intanto, però, il Cavaliere ha spaccato il già ridotto fronte degli ex lealisti. E l'ex antagonista di Alfano è sempre più solo e in odore di scissione.

GIUSTIZIA

Pd e Pi: cancellare la pena «senza fine»

Cancellare l'ergastolo ostativo, la pena «senza fine» stabilita dalla legge 356/92 che nega ogni misura alternativa al carcere e ogni beneficio penitenziario a chi è stato condannato per reati associativi e che non può essere applicata agli stupratori, ai pedofili e ai condannati per omicidio. È lo scopo di due proposte di legge presentate dal Partito democratico e da Per l'Italia (che saranno presto unificate in un unico testo) che sono state illustrate ieri mattina alla Camera in una conferenza stampa. «Dobbiamo

restituire dignità alle persone - ha detto Danilo Leva, componente della commissione Giustizia - Uno Stato che non dà speranza ai detenuti non è uno Stato. Dobbiamo avere il coraggio di non cedere ai populismi e alla demagogia». L'ergastolo ostativo consiste nell'escludere dal trattamento extramurario i condannati a meno che non collaborino con la giustizia, ma - è stato spiegato - esclude la possibilità che tra i condannati ve ne siano alcuni che non hanno niente da confessare o nessuno da denunciare».

Novate, in Comune siede anche Casa Pound

CATERINA LUPI
ROMA

La capogruppo Angela De Rosa, contestata a suon di cori antifascisti al suo debutto in consiglio comunale, si dà da sola la patente: «Siamo più democratici noi dei partiti di sinistra». E ancora: «Il vicepresidente di Casa Pound Italia, Simone Di Stefano, ha già pubblicamente chiarito che cose come razzismo e antisemitismo «ci fanno vomitare». Ma certo non bastano poche frasi a sdoganare ciò che sta succedendo a Novate Milanese, provincia di Milano, e che sta facendo di questo paese un caso nazionale. Accade qui che Casa Pound, movimento neofascista romano, per la prima volta in Italia ha trovato posto in Comune con un suo gruppo consiliare. Il gruppo, appunto, di Casa Pound.

Per il sindaco Pd di Novate, Lorenzo Guzzelloni, è dura da mandare giù. «Personalmente trovo intollerabile Casa Pound e credo che per quello che propugna pubblicamente andrebbe considerata fuorilegge», dice. Ma lo stesso sindaco sosterrebbe che di fronte all'evidenza, ovvero che l'associazione illegale non è, e anzi essendo riconosciuta legalmente, non ha potuto opporsi.

Ma come è potuto succedere? La trentaseienne Angela De Rosa, che era stata eletta con il Pdl, dopo la diaspora degli alfaniani e in seguito a contrasti interni alla compagine locale di Forza Italia, ha costituito il gruppo autonomo di Casa Pound, formato da lei sola.

Martedì scorso, alla prima occasione utile, i movimenti antifascisti della zona si sono dati appuntamento e, intervenendo anche in consiglio comunale, hanno dato voce alla loro protesta, contestando il ruolo istituzionale assunto da un'associazione «dichiaratamente neofascista, xenofoba e omofoba». Unico risultato ottenuto, per ora, far sospendere la discussione di martedì sera.

Il parlamentare Pd Emanuele Fiano nel frattempo annuncia un'interrogazione al ministro dell'Interno al quale chiederà se sia possibile la costituzione di gruppi consiliari che si ispirino al neofascismo, dal momento che Casa Pound «è un movimento neofascista la cui attività è stata più volte oggetto di indagine da parte della magistratura e i suoi principali dirigenti sono condannati per violenze ed aggressioni». La De Rosa intanto contesta: «Se avessi avuto modo di parlare avrei presentato programmi, iniziative e dichiarazioni pubbliche che sono inoppugnabili. Ma la sinistra non vuol farmi parlare».

I pm: «Sette anni a Lusi, illecito pianificato nel tempo»

● L'accusa: «Non è credibile che la sottrazione di fondi fosse frutto di un accordo con Rutelli»

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Sette anni e mezzo di reclusione per associazione per delinquere finalizzata all'appropriazione indebita e per calunnia, oltre all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. È la pena richiesta dal pm Stefano Pesci al tribunale nei confronti dell'ex tesoriere della Margherita, Luigi Lusi, accusato di aver sottratto circa 25 milioni di euro dalle casse del disciolto partito.

Il magistrato ha inoltre sollecitato la confisca di beni e fondi per oltre 25 milioni di euro, che secondo il rappresen-

tante dell'accusa è la quota di quanto è stato preso. «I fatti contestati a Luigi Lusi - ha spiegato in aula - sono gravi, durati e reiterati nel tempo tanto da creare una crisi profonda anche nella seconda Repubblica. Lusi si è difeso creando confusione e cercando di minimizzare le proprie condotte. È certo, invece, che ci siamo trovati di fronte a un illecito organizzato e pianificato nel tempo». Il coinvolgimento di Francesco Rutelli, nella veste di presidente della Margherita, per la procura non è credibile: «Non è possibile pensare - ha detto Pesci - che questa sottrazione dei fondi dal partito e il loro utilizzo attraverso alcuni investi-

menti immobiliari sia frutto di un accordo orale tra Lusi e Rutelli. Quella dell'imputato è una narrazione calunniosa, illogica e insensata. Una cosa è mentire per difendersi, altra cosa è fare affermazioni e chiamate in correità false ben sapendo che si va ad accusare una persona innocente».

Secondo Pesci, Lusi, nella veste di tesoriere, era colui che portava avanti l'attività economica della Margherita in maniera esclusiva gestendo il conto corrente che dal 2007 al 31 dicembre 2011 vide affluire qualcosa come 80 milioni di euro sotto forma di rimborsi elettorali. Di questa somma almeno i tre quarti vengono utilizzati per spese lecite. Il resto no, a cominciare dall'utilizzo a pioggia di assegni in bianco a cifra tonda (con 500 o 000 finale), non tracciati. E questi assegni - ha chiarito il pm - sono stati

utilizzati da Lusi come fossero un tesoro da gestire per affari privati e questioni personali. Un fiume di denaro che entrò nella TTT srl, società riconducibile al solo Lusi e impiegata per acquistare immobili e le quote della Paradiso Immobiliare». Ci sono, poi, oltre 3,6 milioni che vanno nelle tasche della moglie Giovanna Petricone, che ha patteggiato a un anno, e altri 2 milioni destinati a conoscenti e amici di Lusi. Per la procura «di alcuni soldi non tracciati c'è sicuramente la distrazione, ma non c'è pro-

...

I fatti contestati al tesoriere della Margherita «sono gravi, durati e reiterati»

va dell'appropriazione perché gli importi sono di modesta entità e gli assegni in questione alcune migliaia». Dal 2007 in poi, secondo il pm, si verifica una escalation di questi assegni a cifra tonda che escono dai conti della Margherita: «Questo sistema di drenaggio di denaro, rimasto occulto per anni e smascherato perché agli inizi del 2012 arriva in procura una segnalazione di operazione sospetta» (sos) da parte della banca interna al Senato, conta altri protagonisti, e cioè i commercialisti Mario Montecchia e Giovanni Sebastio, il cui studio, tra l'altro, cura le scritture contabili di TTT e Paradiso Immobiliare».

«Tutto ciò - ha ripetuto il pm - va avanti nell'indifferenza dei politici preoccupati solo dei loro conflitti interni al partito, e di sapere se una fazione prenda più soldi di un'altra dal tesoriere».

PREZZI DI ABBONAMENTO

| | | | |
|------------------|-----------|-------|------|
| Italia e Colonie | Lire 50,- | 25,50 | 13,- |
| Estero | 110,- | 57,- | 30,- |

Un numero cost. 20 - Annuale e per l'estero il doppio

UFFICI DEL GIORNALE:
MILANO (8) - Via Santa Maria alla Porta, 2

INSEZIONI A PAGAMENTO

| | |
|---|---------|
| Commerciale (per millimetro d'altezza di colonna) | L. 2,50 |
| Finanziaria | 3,- |
| Neurologica | 2,50 |
| Piccola cronaca (per ogni linea) | 5,- |

UFFICI DI PUBBLICITÀ:
Via Santa Maria alla Porta, 2 - MILANO (8)

'Unità

Quotidiano degli operai e dei contadini

Martedì, 12 Febbraio 1924

La via maestra

La tragica esperienza compiuta dagli operai e dai contadini d'Italia in questi ultimi anni non deve andare perduta. Essa può costituire anzi la via che ci ha fatto pagare e pagano per raggiungere la capacità politica necessaria a portare a termine lo sviluppo della rivoluzione. Il nostro compito può essere quello di studiare la via maestra, di studiarla e di applicarla, di studiarla e di applicarla, di studiarla e di applicarla...

Il dovere dei leninisti

Non vogliamo che questo primo numero di un giornale proletario compaia senza costituire un avvenimento nella memoria del più grande combattente e compagno nostro, testé tolto alla vita. Da Nicola Lenin tutto hanno avuto i proletari: la teoria illuminata su cui si fonda il socialismo e la possibilità di vittoria, l'esempio magnifico del sacrificio, la guida nella lotta quotidiana. Egli fu il pensatore ed il condottiero, l'ideologo e il stratega che ha dato alla classe operaia, e insieme a tutti coloro che lo adorano, la via della salvezza e della libertà. Per questo il dovere dei leninisti è di studiare e di applicare la via maestra, di studiare e di applicare la via maestra...

Gorki esalta Lenin

BERLINO, 11. La «Tribuna» occupandosi della conferenza internazionale per la limitazione degli armamenti che sarà inaugurata a Ginevra il 15 corrente, ha pubblicato un articolo della estrema sinistra del «leader» di questo paese, Vladimir Gorki, nel quale si esalta la figura di Lenin. Gorki esalta Lenin, esalta Lenin, esalta Lenin...

Comunicazione di Cicerin

MILANO, 11. Il ministro degli Interni, Cicerin, ha comunicato ai deputati del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, in occasione della sua audizione, le sue opinioni sulla politica nazionale. Cicerin esalta Lenin, esalta Lenin, esalta Lenin...

Rincorrere o illudere?

Atteziono le rettilinee perenni che l'Assemblea di Mosca ha deliberato per il blocco dei partiti socialisti, pubblicando lo Stato Operaio. Dobbiamo però a questa vittoria che è il risultato del partito comunista, e non a quella che è il risultato del partito comunista...

Il programma di Rikoff

MOSCA, 11. Il nuovo Presidente del Consiglio dei Ministri, Rikoff, ha fatto le seguenti dichiarazioni in un'intervista. Rikoff esalta Lenin, esalta Lenin, esalta Lenin...

1924-2014 novant'anni di idee e di lotte

Il 12 febbraio vi raccontiamo una storia: la vostra

Festeggiamo i nostri primi 90 anni con un **allegato speciale:** le 90 prime pagine de l'Unità più significative con foto d'archivio e testi. Per raccontare la vostra e la nostra storia.

1924-2014

96 PAGINE + l'Unità A SOLI 2 EURO

www.unita.it

POLITICA

Tsipras a Roma, al via la lista della sinistra radicale

RACHELE GONNELLI
ROMA

Tutti d'accordo, da Sel agli intellettuali-garanti a Rifondazione fino ai movimenti, la lista Tsipras si farà. Ha già 20 comitati locali, da Fano a Siena e dal 16 avrà anche candidati e simbolo per correre alle europee. Il simbolo sarà deciso online, per ora si sa che conterrà la parola Europa e il nome di Alexis Tsipras. Il giovane leader greco è sbarcato ieri a Roma a lanciarla. Salutato per ora da lontano, dalla Sardegna, da Nichi Vendola che vedrà domenica insieme al presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti del Pd.

Al Teatro Valle Occupato il suo battesimo di folla: tutte le 660 sedie occupate e centinaia nel foyer in piedi di fronte

allo schermo dello streaming. In prima fila, Stefano Rodotà, sparsi tra platea e palchetti, da Ferrero e Russo Spena di Rifondazione a Mussi e Fratoianni di Sel, a Furio Colombo e Diego Bianchi alias Zoro. Lui, Tsipras, ha parlato incessantemente, prima assediato dai giornalisti stranieri, specialmente tedeschi, e in serata da Lilly Gruber. All'inizio impostato e pallido, camicia azzurra portata con la giacca senza cravatta, e alla fine sciolto, con battute e scenette a due con l'interprete italo-greco, il gomito plasticamente appoggiato sul cornicione del palco e i fogli nell'altra mano.

Il suo è gioco dello specchio tra Italia e Grecia, per far capire che «la crisi del debito non riguarda solo noi greci, è strutturale e ne possiamo uscire solo in-

sieme». Ha citato Gramsci, Togliatti, Enrico Berlinguer, i casi dell'Electrolux e della Fiat, Lampedusa. «Non per intromettermi nella politica italiana, non ho intenzione di formare un nuovo partito della sinistra italiana voglio solo portare l'esperienza di Syriza che solo due anni fa era un partitino del 6% e oggi stiamo per assumerci la responsabilità del governo». E ancora: «Voi della sinistra italiana siete stati un faro per noi e lo siete ancora, il fatto che io sia qui per

...

«Chiedo a Renzi se intende applicare le stesse politiche che ci hanno fatto impazzire finora»

una lista unitaria, ne è la dimostrazione».

Il leader greco che dice «noi siamo il nuovo e il vecchio sta per morire» e che ha la stessa età di Matteo Renzi manda anche un messaggio al segretario del Pd. «Voglio dire a questo mio coetaneo che non basta mettere i giovani al posto dei vecchi e che vorrei capire se intende applicare anche lui le stesse politiche che ci hanno fatto impazzire finora». Le politiche che i ministri delle Finanze dei 27 stati membri - 28 per la verità con il recente ingresso della Croazia ndr - decidono «rinchiusi in una stanza e tanto fanno solo quello che dice la Merkel». I socialdemocratici e socialisti europei come gli altri. Martin Schulz, dice, «mi è simpatico» ma per lui vale la stessa domanda posta a Renzi. Ce n'è anche per

Grillo, al quale fa i complimenti per l'alta percentuale di voti, ma «è facile prender voti quando si esprime solo il malcontento, per cambiare il quotidiano delle persone servono proposte alternative». E c'è poco di alternativo nel proporre di tornare alle monete nazionali e alle svalutazioni competitive. Lui chiede un nuovo New Deal, una conferenza per la rinegoziazione dei debiti sovrani come fu per la Germania dopo la Guerra, politiche inclusive e a favore dei migranti. «Attenzione - avverte - ci possiamo anche svegliare con una vittoria delle forze razziste e neonaziste, la riserva del neoliberalismo». Con a fianco Barbara Spinelli, figlia di Altiero, sembra proprio crederci quando dice «noi siamo i più europeisti» perché, aggiunge «l'Europa sarà democratica o non sarà».

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Le parole sono pietre. Possono diventare reato, «istigazione ai militari a disobbedire alle leggi» dice il codice penale. Rompere i sigilli giudiziari, i lucchetti, di una baita, è di per sé un reato. Aggravato dal fatto che è stato compiuto «con protervia nei confronti dello Stato» e può valere fino a nove mesi di condanna. S'intravede qualche guaio tra Beppe Grillo e la giustizia. I suoi lo hanno già eretto sulla barricata del leader perseguitato per le sue opinioni e gridano: «Condannateci tutti». Lui reagisce a modo suo, col solito blog anti-casta dove utilizza però una citazione molto rischiosa: e se paragona la politica italiana al «metodo Ludovico» - il drammatico lavaggio del cervello imposto dal governo inglese ad Alexander DeLarge protagonista di Arancia Meccanica - omette di dire che Alexander, nella metafora di Grillo «il cittadino italiano alle prese con la crisi mentre guarda i telegiornali della sera», era anche un delinquente convinto cultore dall'estetica della violenza.

Ma veniamo ai guai giudiziari di Grillo. In uno dei tanti processi torinesi sui disordini no Tav in val di Susa, i pm Antonio Rinaudo e Andrea Padalino hanno chiesto nove mesi di condanna per il leader pentastellato perché il 5 dicembre 2010 ha strappato i sigilli a una baita abusiva in val di Susa facendola diventare luogo simbolo della resistenza No Tav. Erano in tanti quel giorno in val di Susa. Davanti alla baita abusiva, più volte sequestrata, con i sigilli e ancora in costruzione, Grillo improvvisò un breve comizio ed entrò. Il comandante dei carabinieri lo aveva avvisato, occhio che è reato. Il comico se ne infischia, dopo qualche minuto uscì e, davanti alle telecamere, mimò di avere i polsi ammanettati. Sono 21 gli imputati per violazione dei sigilli, per quattro è stata chiesta l'assoluzione e per gli altri condanne tra i 6 e i 18 mesi. «Nonostante i ripetuti provvedimenti di sequestro e l'avviso che avrebbero violato la legge - hanno detto i pm nella loro requisitoria - i capipopolo diedero il beneplacito all'opera». Segno, quello, di «protervia nei confronti dello Stato».

Vedremo ora cosa decideranno i giudici. Si tratta in ogni caso di un primo grado e serve il giudizio definitivo per sommare questa eventuale condanna all'altra, quella del 1988, quattordici mesi per omicidio plurimo colposo (un incidente stradale). Essendo sotto i due anni, scattò la condizionale e la non iscrizione. Un'eventuale nuova condanna farebbe scattare il cosiddetto cumulo delle pene.

Un altro guaio si sta materializzando a Genova dove la procura ha raccolto varie denunce al leader Cinque stelle per «istigazione dei militari a disobbedire alle leggi». Sotto inchiesta questa volta è la lettera aperta, pubblicata sul blog il 10 dicembre scorso, ai capi di polizia, carabinieri e guardia di finanza in cui invitava «tutte le forze dell'ordine a non proteggere più questa classe politica dalla gente». La «gente» sarebbero stati forconi e altre formazioni simili, molte delle quali (a Torino, per esempio) infiltrate da frange estremiste. Se-



Il comico genovese Beppe Grillo FOTO DI VINCENZA LEONARDI/LAPRESSE

Dalla Tav ai Forconi Grillo sotto inchiesta

- I pm di Torino chiedono 9 mesi di pena per gli incidenti in val di Susa
- A Genova l'indagine per istigazione delle forze dell'ordine a disobbedire

condo Grillo, gli uomini in divisa incaricati dell'ordine pubblico avrebbero dovuto fare un atto di disobbedienza collettiva, gettare caschi, scudi e manganelli e schierarsi dall'altra parte. Quella dei cittadini sfruttati e senza risposte. «Grillo non è indagato - ha spiegato il procuratore di Genova Michele Di Lecce - sono state solo riunificate varie de-

nunce sullo stesso tema trasmesse qui anche da altre procure». Che sono quelle di Roma, Teramo e Bergamo. L'istigazione ai militari (art.266 del codice penale) prevede dai 2 ai 5 anni di condanna se il fatto è commesso in pubblico. Quella di essere un leader politico, rappresentato in Parlamento, potrebbe essere un'aggravante. Genova ha la com-

petenza perché è il primo ufficio che ha avviato l'indagine per la denuncia di Fausto Raciti, il deputato siciliano segretario nazionale dei Giovani del Pd. Il procuratore di Genova ha spiegato che «sotto esame non ci sono solo le gravi affermazioni pubblicate sul blog». Quei giorni fu un crescendo di incitazioni e sollecitazioni moltiplicate dall'effetto mediatico di web, social, social e sc. Non solo quel giorno, a dir la verità.

Ora, prima di ascoltare i cori che scomodano «la persecuzione giudiziaria», «la solita sinistra che cerca di far fuori gli avversari politici con la complicità delle toghe» e via di questo passo fino a scomodare «i reati di opinione», bisognerà ricordare, ancora una volta, che non è la magistratura che si mette a fare politica usando il codice penale. Ci sono però condotte che sono reato codificate in regole che vanno rispettate soprattutto se si è leader responsabili, e non sfascisti, di un movimento con otto milioni di elettori. Un comizio politico non è il palco di uno show comico. Altrimenti si giustifica quello che s'è visto in Parlamento nei giorni scorsi: gente con il bavaglio alla bocca che assalta i banchi di governo e altri che bloccano l'ingresso nelle Commissioni come fosse in curva allo stadio.

Sul blog nuovi attacchi al Capo dello Stato

G. V.
ROMA

Beppe Grillo rilancia dal suo blog gli insulti contro Giorgio Napolitano, «un novantenne che in altri Stati sarebbe in una casa di riposo». Nella stessa giornata i suoi parlamentari, con una nota dei gruppi di Camera e Senato, insistono sull'impeachment contro il presidente. Il Comitato per i procedimenti d'accusa si riunirà per la prima volta lunedì 10, e dovrebbe terminare i suoi lavori in due sedute.

I grillini, consapevoli che la loro proposta sarà bocciata per la mancanza di qualunque presupposto, puntano a utilizzare la ghiotta occasione per fare un altro po' di propaganda. «I partiti vogliono liquidare la messa in stato d'accusa del presidente della Repubblica in "venti minuti", come ha ventilato uno dei componenti del comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa», scrivono i parlamentari sul blog. «Così da lasciare per sempre un'ombra, dilatare tutti i legittimi dubbi dell'operato di Giorgio Napolitano». Per questo chiedono ai simpatizzanti di scatenare una sorta di mail bombing diretta ai componenti del comitato, anche attraverso i social network. «Fate sapere ai componenti del Comitato che vogliamo un'inchiesta seria, in nome della trasparenza e affinché non restino dubbi», scrivono. Previsti anche banchetti dove denunciare la «pesante ombra che accompagna Napolitano in tutti i suoi atti».

In realtà la procedura per la messa in stato d'accusa seguirà il regolare percorso: gli iscritti a parlare nel dibattito sono poco più di 20 e ogni intervento non potrà superare i 30 minuti. Per le dichiarazioni di voto, invece, potrà parlare un rappresentante per gruppo o anche più di uno ma con i tempi contingentati. «Lunedì - ha spiegato il presidente del Comitato, Ignazio La Russa - abbiamo tutta la giornata e la discussione andrà avanti ad oltranza». Nella seconda seduta ci sarà il voto sulla proposta di La Russa. «Il clima è tranquillo - ha aggiunto il parlamentare di Fdi - perché i deputati M5S hanno capito che verranno rispettate tutte le loro prerogative. L'importante è avere tempi certi senza forzature né da parte di chi vuole stringere i tempi di discussione né di chi li vuole allungare». Nessuna fretta, dunque, ma le normali procedure. Con l'aggiunta degli insulti di Grillo sull'età del presidente, ormai abituali, ma non per questo meno volgari. Tra i parlamentari M5S, non sono mancate le prese di distanza sulla vicenda dell'impeachment: mette quelle di Luis Orellana e Lorenzo Battista.

IL CASO

Di Pietro: «Caro Beppe, è successo anche a me»

«Coraggio Beppe, quel che ti sta succedendo mi sta facendo rivivere ciò che è accaduto a me in questi anni». Così il presidente dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro, in una lettera aperta scritta a Beppe Grillo sul suo blog, dedicata all'inchiesta aperta su Beppe Grillo. Su Grillo - che di fronte al caos scatenato in Parlamento definiva i suoi «meravigliosi guerrieri» - è stata appena aperta un'inchiesta e Di Pietro solidarizza subito: «Purtroppo il sistema politico e dei poteri forti preferisce sempre criminalizzare i propri avversari politici, piuttosto che

confrontarsi nel merito con essi. Io sono a quota 363 processi, tu solo a due, ma ti auguro di non raggiungermi, anche sei hai superato il consenso che aveva l'Italia dei Valori. Ribadisco il massimo rispetto per la magistratura e riconosco che l'azione posta in essere dalle procure di Torino e Genova nei tuoi confronti, per aver violato i sigilli della baita Clarea in Val di Susa, durante una manifestazione dei no Tav, e per aver istigato le forze di polizia a disobbedire, sia un atto dovuto. Ciò premesso, voglio però esprimerti, pubblicamente, solidarietà e vicinanza».

ECONOMIA

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Per la Corte costituzionale tedesca il programma di acquisto "illimitato" di titoli di Stato varato dal presidente della Banca centrale europea Mario Draghi è illegale. Prima di emettere una sentenza definitiva però i giudici di Karlsruhe hanno chiesto il pronunciamento della Corte di giustizia europea di Strasburgo. La buona notizia, che ieri ha fatto reagire positivamente i mercati (i tassi sui Btp sono scesi al minimo dal 2006), è che probabilmente la Corte europea validerà l'operato di Draghi e ai giudici tedeschi non resterà che adeguarsi. La cattiva notizia è che per almeno altri 18 mesi sulla zona euro resterà l'ombra dell'incertezza giuridica e alla fine del processo potrebbe spuntare qualche limitazione sull'operato della Bce. Un esercizio pericoloso in tempi di mercati agitati.

Nel 2012 l'emergenza *spread*, l'impennata dei differenziali di tassi di interesse sui titoli di Stato dei Paesi euro rispetto a quelli della Germania, era stata superata solo quando, il 2 agosto, Draghi si era detto pronto a "fare di tutto" per salvare la moneta unica. Una promessa concretizzata con il varo del programma OMT (Outright Monetary Transactions) il 6 settembre 2012. Nei fatti significa che se l'Italia o un altro Paese dell'area euro non riesce a pagare gli interessi sul debito pubblico la Bce interviene comprando titoli di Stato in modo illimitato, cioè fino a quando gli interessi non tornano sostenibili, operando insieme al fondo salva-Stati.

Il programma OMT non è mai stato utilizzato. È bastato l'effetto annuncio

La Germania sfida la Bce sull'acquisto dei Bond

● I giudici di Karlsruhe rinviando alla Corte Europea la decisione sulla legittimità del piano salva euro di Draghi ● Tassi sui Btp ai minimi dal 2006

affinché gli investitori internazionali si convincessero che fosse sicuro investire nei Paesi europei, soprattutto Sud-europei, perché garantiti dalla Bce. In Italia, Spagna e altri Paesi dell'eurozona gli interessi sui titoli di Stato sono scesi, e quindi anche gli *spread*.

Tutto bene, quindi? Secondo diversi economisti e giuristi tedeschi la Bce viola la regola del "no bail out" con cui è nata la moneta unica e lo stesso Istituto di Francoforte: ogni Stato si finanzia da solo (articolo 125 del Trattato) e la Bce non deve essere utilizzata per trasferire soldi da uno Paese all'altro (articolo 123 del Trattato). Altri invece, e lo stesso Draghi, sostengono che comprare titoli di Stato per limitare gli *spread* rientra nel compito della Bce. È una questione di cavilli. Acquistare titoli di Stato serve a limitare gli *spread*, ma se poi quello Stato va in bancarotta e i soldi non tornano indietro è avvenuto di fatto anche un trasferimento di risorse da un Paese all'altro.

I soldi alla Bce li danno gli Stati membri in proporzione alla loro ricchezza e

quindi la maggior parte dei fondi usati sono tedeschi.

Tra il 2011 e il 2012, prima del programma OMT, la Bce ha speso quasi 200 miliardi di euro per comprare titoli di Stato dei Paesi dell'euro in difficoltà, 102,8 miliardi solo per l'Italia. Per questo ieri i giudici tedeschi hanno interpellato la Corte di giustizia europea scrivendo che "la Banca centrale europea sta agendo oltre il suo mandato di politica monetaria, in violazione del divieto di finanziamento dei bilanci".

Da Francoforte la Bce ha risposto con un comunicato ribadendo che "il programma OMT rientra nel proprio mandato".

I giudici della Corte costituzionale tedesca però hanno anche precisato

...
La Bce reagisce: «Il programma Omt rientra nel nostro mandato»
Le diverse interpretazioni

che "il programma OMT potrebbe non essere illegale se potesse essere interpretato o limitato nella sua validità". Insomma il punto contestato è proprio quella promessa di acquisti "illimitati" che ha rassicurato gli investitori internazionali. Guntram Wolff, l'economista che dirige il think tank europeista Bruegel, quello cofondato da Mario Monti, non è d'accordo con la tesi dei giudici tedeschi e prevede che la decisione della Corte europea "sarà di centrale importanza" perché potrebbe portare ad un uso più limitato dell'assistenza della Bce.

Di sicuro la lunghezza della battaglia legale, in un momento in cui ci sarebbe bisogno di certezze, è frutto dell'ipocrisia degli Stati membri che non vogliono ammettere di fronte alle proprie opinioni pubbliche che stanno finanziando un altro Stato membro, né che stanno ricevendo soldi da un altro Paese. I 102 miliardi di euro di soldi, per la maggior parte tedeschi, con cui si è salvata l'Italia sono un buon esempio.



Lucrezia Reichlin

Lucrezia Reichlin verso la Bank of England

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Fra le tante cose che l'Italia continua ad esportare con successo, non figurano abitualmente le "teste d'uovo" della finanza internazionale. Anche per questo la notizia riportata ieri dall'autorevole *Times* non può passare inosservata: ci sarebbe l'economista italiana, Lucrezia Reichlin, tra i candidati favoriti per occupare la poltrona di vice presidente della Bank of England (nota anche con l'acronimo Boe), ovvero la banca centrale del Regno Unito. L'attuale vice presidente, Charlie Bean, lascerà infatti l'incarico nel prossimo mese di giugno. Secondo quanto pubblicato sul quotidiano inglese, tra i nomi dei più probabili candidati alla successione di Bean comparirebbe anche quello, appunto, della Reichlin, attuale docente di economia presso la famosa università London Business School nonché responsabile per la ricerca presso la Banca centrale europea nel periodo intercorso tra il 2005 e il 2008 e membro del consiglio di amministrazione di Unicredit.

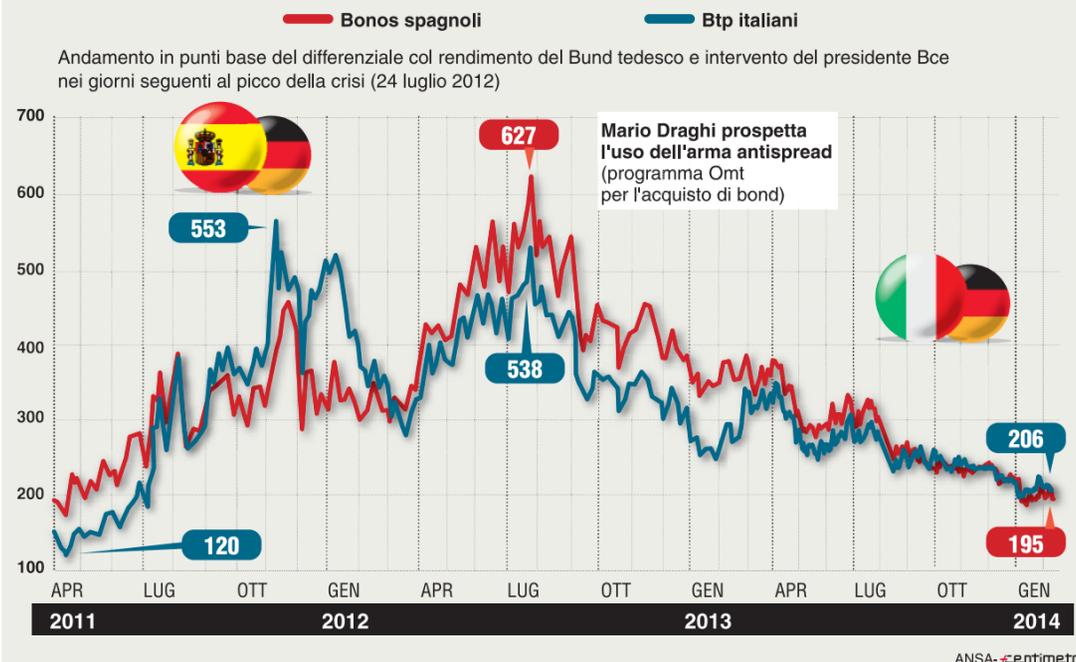
Il governatore della Boe è invece Mark Carney, ancora fresco di nomina, visto che si è insediato il primo luglio dell'anno scorso su una delle poltrone più importanti dell'economia e della finanza mondiale. Ed il fatto che la scelta per la vicepresidenza possa premiare una donna dipenderebbe proprio dalla volontà in tal senso di Carney. Non a caso a "competere" con Lucrezia Reichlin ci sarebbero principalmente Kate Barker, membro del comitato di politica monetaria della Boe, l'economista Sue Owen e l'eurodeputata liberaldemocratica Sharon Bowles.

STATI UNITI

La disoccupazione è calata al 6,6% nel gennaio 2014

La disoccupazione negli Stati Uniti è calata al 6,6% in gennaio, mese in cui l'economia ha generato 113 mila nuovi posti. Lo riferisce il dipartimento del Lavoro. A dicembre il tasso era stato del 6,7%. La disoccupazione a gennaio si è attestata ai minimi da 5 anni facendo meglio delle attese degli analisti, che avevano pronosticato un tasso stabile. Tuttavia le stime parlavano anche di 170 mila nuovi posti creati. Le assunzioni sembrano rallentare. A dicembre l'economia aveva generato solo 75 mila nuovi impieghi, a fronte di una media, nel 2013, di 194 mila nuovi posti al mese. Solo nell'ultimo trimestre, la media mensile è stata pari a 154 mila. Nonostante questo il tasso di disoccupazione ha proseguito la discesa, portandosi ai minimi dall'ottobre 2008.

SPREAD E ANTISPREAD



Ma Berlino accetta la sovranità monetaria europea

Non tutti se ne saranno accorti, ma da ieri sono cambiati i rapporti tra la Germania e il resto dell'Unione europea. La Corte costituzionale tedesca ha ammesso di non essere competente a giudicare sulla politica della Bce e ha rimandato alla Corte di Giustizia europea la decisione sulla liceità delle OMT (Outright Monetary Transactions), ovvero il programma, contestatissimo tra Berlino e Francoforte, di acquisto di titoli sul mercato secondario lanciato nel 2012 dal presidente Mario Draghi con l'esplicito proposito di aiutare i paesi più indebitati.

Tra Karlsruhe, la città dove si riuniscono i giudici supremi della Repubblica federale, e Lussemburgo, dove ha sede la corte europea, ci sono solo 250 chilometri, meno di tre ore di auto, ma il viaggio del dossier sulle scelte di Draghi e del suo istituto ha l'aria di un passaggio epocale: per la prima volta i giudici tedeschi riconoscono la competenza dei loro colleghi europei su una questione che investe la sovranità monetaria della Germania. In

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

C'è una novità storica nella mossa dei giudici tedeschi, per la prima volta la Germania riconosce la competenza europea sulle questioni della moneta

altre occasioni e in modo anche clamoroso gli stessi giudici avevano fatto prevalere sulle scelte economiche e monetarie, anche su quelle compiute dal governo di Berlino, la tutela della Costituzione della Repubblica federale. La Corte di Karlsruhe, ad esempio, aveva bloccato a lungo l'entrata in vigore dell'Ems, il fondo

salvastati, sulla base di ricorsi che ne mettevano in dubbio la congruenza con la Grundgesetz, la Legge fondamentale federale. Stavolta non è stato così: pur sostenendo che le obiezioni di costituzionalità hanno un fondamento, giacché si può sostenere che la Bce adottando la linea adottata da Draghi con il famoso discorso in cui annunciò che l'istituto avrebbe fatto "di tutto" per salvare l'euro è andata al di là delle sue prerogative ancorate ai principi fissati nella Costituzione tedesca, i giudici di Karlsruhe hanno delegato a quelli di Lussemburgo il giudizio definitivo. Nel farlo, si sono scavati una nicchia per albergare comunque il suggerimento d'un compromesso: crediamo - hanno sostenuto - che i nostri colleghi europei ammetteranno le OMT purché se ne faccia un uso "moderato". Suggerimento discreto ma un po' superfluo: dal 2012 ad oggi le "transazioni straordinarie" non sono mai state utilizzate in favore dei paesi a rischio (soprattutto Italia e Spagna) perché a calmierare i mercati e a far scendere gli *spread* è bastata la loro semplice enuncia-

zione. Insomma, hanno funzionato (e bene) da deterrente.

La decisione di Karlsruhe chiude una controversia e mette di fatto in salvo la politica della Bce, giacché si dà per scontato che il futuro giudizio di Lussemburgo darà ragione a Draghi. Ma rischia di alimentare i mal di pancia diffusi nell'opinione pubblica che guarda con sospetto alle "manovre" di "quell'italiano" in favore delle cicale della Dolce Vita. Paure e sospetti abilmente cavalcati non solo da partiti e movimenti esplicitamente anti-euro, come il gruppo "Alternative für Deutschland", ma anche da una buona porzione della destra "normale". A portare la questione davanti alla Corte è stato Peter Gauweiler, un noto esponente della Csu, la sorella bavarese della Cdu di Angela Merkel. Ampi settori dei due partiti democristiani non nascondono le perplessità sulla politica della Bce, che a loro avviso dovrebbe limitarsi strettamente al suo ruolo di "cane da guardia dell'inflazione", e non mancheranno di cavalcare la tigre nell'ormai imminente campagna per le

elezioni europee. E le loro posizioni sono sostenute da un ampio fronte economico e finanziario. A perorare le ragioni dell'incostituzionalità davanti ai giudici è stato il presidente della Bundesbank Jens Weidmann, che si è trovato dall'altra parte della barricata, a difendere le scelte dell'Eurotower, un vecchio amico e compagno di studi, Jörg Asmussen, validissimo alleato di Draghi ora in partenza per Berlino dove diventerà viceministro al Lavoro.

Il governo federale si è tenuto, ovviamente, fuori dalla controversia. Va ricordato, però, che nell'estate del 2012 un appoggio, probabilmente decisivo, a Draghi venne proprio dalla cancelliera Merkel e dal suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble. Quest'ultimo fu anche abbastanza esplicito nel sollecitare i giudici di Karlsruhe ad affrettare, a suo tempo, il giudizio sulla costituzionalità del fondo salvastati. Il problema si riproporrà tra qualche settimana: il 18 marzo i giudici supremi dovranno pronunciarsi ancora una volta sull'Esm. E allora le elezioni europee saranno ancora più vicine.



I due militari della Marina italiana, Massimiliano Latorre (a sinistra) e Salvatore Girone (a destra) FOTO LAPRESSE

Marò, l'India esclude il processo per terrorismo

● Il ministero dell'Interno ha deciso di non utilizzare la legge «Sua Act»
 ● Staffan De Mistura: «Aspettiamo conferme»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
 udegiovannangeli@unita.it

Il governo di New Delhi fa marcia indietro: non sarà più la National investigation agency (Nia), una sorta di Fbi indiana a cui erano state affidate le indagini, a occuparsi del caso dei marò. «La Nia», ha spiegato il portavoce del ministero dell'Interno, K.S.Dhatwalia, «non li perseguirà, come deciso in precedenza. La decisione è stata rivista». Da parte sua, il procuratore generale indiano, Goolam E. Vahanvati, ha confermato che Massimiliano Latorre e Salvatore Girone saranno processati ma ha assicurato che il ministero dell'Interno ha escluso che possa essere applicata la pena di morte. La decisione di togliere il caso alla Nia arriva dopo il lungo braccio di ferro che ha contrapposto l'agenzia al governo italiano e alla difesa dei marò. La Nia, infatti, voleva incriminare i due militari sulla base del Sua Act, la legge indiana antiterrorismo e antipirateria che prevede la pena di morte per le uccisioni in mare. La Nia è un'

agenzia specializzata nell'antiterrorismo creata nel 2011, in seguito agli attentati di Mumbai del novembre 2009.

PRESSING DIPLOMATICO

Lunedì scorso la Corte Suprema indiana ha invitato l'esecutivo indiano a prendere rapidamente una decisione relativa ai capi d'imputazione, attesi da due anni, fissando una nuova udienza per lunedì 10. Ora la mossa di New Delhi sembra delineare una certa confusione da parte indiana anche perché non è chiaro a quale agenzia sarà ora affidato il caso, con un peraltro scontato allungamento dei tempi. La reazione italiana non si è fatta attendere e ha rimandato un giudizio a lunedì, quando l'alto tribunale si esprimerà sulla «urgenza» presentata da Roma: «Da parte nostra», dice a *L'Espresso* l'invitato del governo italiano Staffan De Mistura, «non commentiamo a questo punto alcuna dichiarazione stampa. In quell'occasione l'Italia esprimerà attraverso il governo e i legali la sua chiara e determinata posizione». Di certo verrà chiesto il ritorno in patria dei marò in attesa di un eventuale processo. L'ultima mossa di New Delhi desta perplessità in Viprav Sharma, uno degli avvocati di Latorre e Girone: «Perché sottoporre i miei clienti a una nuova tornata di processi ed errori mentre sono detenuti?», ha spiegato. «Insistiamo -ha aggiunto- perché sia permesso loro di tornare a casa. Basta con i rinvii». Il rientro in patria dei due marò è un'altra delle richieste che il governo italiano aveva avanzato, ma

ad essa si era opposta fermamente proprio la Nia, ora estromessa dal procedimento. Lunedì si capirà se Roma ha vinto la prima fase di una partita a scacchi complessa o se la decisione del governo indiano riporta tutto al punto di partenza come in un interminabile gioco dell'oca. re la delegazione italiana. Si tratta di un gesto incomprensibile, che contrasta con la tradizione di amicizia tra i due Paesi e la fitta rete di relazioni interparlamentari esistenti».

L'altro ieri, la ministra degli Esteri Emma Bonino, aveva ribadito la posizione dell'Italia, che considera inaccettabile non solo l'applicazione della pena di morte, ma anche il ricorso alla stessa legge antiterrorismo. Latorre e Girone «non sono né terroristi né pirati», ha detto la ministra invitando il governo a proseguire sulla strada dei «messaggi univoci». Un richiamo, seppur indiretto, al collega della Difesa Mario Mauro che aveva minacciato l'abbandono da parte dell'Italia di tutte le missioni multilaterali antipirateria nel caso in cui Latorre e Girone non dovessero fare ritorno in patria «con pieno onore». In ogni caso, e qualunque sia la decisione annunciata lunedì dal procuratore generale indiano davanti alla Corte Suprema, l'Italia tiene «tutte le opzioni sul tappeto», ma -secondo Bonino- deciderà «come una squadra», seguendo la linea dettata «dal presidente del Consiglio, Enrico Letta». Lunedì si saprà se questo gioco di squadra avrà prodotto un primo, significativo risultato.

Liberati in Libia i due tecnici italiani rapiti a gennaio

U. D. G.
 udegiovannangeli@unita.it

L'incubo è finito. Sono stati liberati i due tecnici italiani, Francesco Scalise e Luciano Gallo, rapiti in Libia lo scorso 18 gennaio. «Provo grande gioia e soddisfazione per la liberazione di Francesco Scalise e Luciano Gallo», afferma la ministra degli Esteri Emma Bonino una volta appresa la notizia. L'operazione, secondo quanto si legge in una nota della Farnesina, è frutto di attività congiunte tra autorità libiche e italiane e dell'azione di coordinamento svolta tra Unità di crisi, ambasciata e altri organi dello Stato «Desidero esprimere un sentito ringraziamento», rimarca Bonino, «a tutte le donne e gli uomini della Farnesina e delle altre istituzioni che hanno consentito di giungere a un esito favorevole della vicenda in un contesto ambientale difficile».

COMMOSSI

I due connazionali sono arrivati all'aeroporto di Ciampino intorno alle ore 17.30 con un Falcon 900. «C'è grande gioia. Siamo felicissimi», è stato il commento del figlio di Scalise. C'è grande gioia ed emozione anche a casa di Luciano Gallo, a Feroletto Antico (Catanzaro). Il sindaco, Pietro Fazio, ha incontrato i familiari i quali hanno espresso la loro gioia. «Oggi è un giorno di festa. Siamo contenti». I due tecnici sono apparsi stanchi, provati e con la barba lunga. Al loro arrivo a Roma indossavano due voluminosi piumini arancioni e dei jeans. Hanno salutato con la mano prima di salire a bordo di un'auto e lasciare l'aeroporto di Ciampino. Si è svolto così il rientro a Roma. I due non hanno rilasciato nessuna dichiarazione.

I due operai calabresi erano stati rapiti da un gruppo armato nei pressi del villaggio Dartuba, tra Derna e Tobruk, nella Cirenaica. L'autista dell'auto su cui viaggiavano i due aveva riferito che i due erano stati fermati con la forza sulla strada all'altezza

...

Le minacce vengono dalle milizie armate che contrabbandano armi, droga e profughi

di Fattaih. Li avevano fatti scendere con la forza e fatti salire su un altro veicolo per poi dileguarsi in direzione di Derna. I due erano operai edili impegnati in scavi per collegare cavi di telecomunicazioni tra Derna e il villaggio di Mrtoph. Scalise e Gallo saranno interrogati dal magistrato all'inizio della prossima settimana.

La liberazione dei nostri due connazionali riporta alla luce un dato comune allarmante della Libia post-Gheddafi: quello delle milizie armate, un vero e proprio contropotere. Le milizie armate in Libia si sostituiscono ai vari poteri dello Stato: per mesi un gruppo armato comandato da un ex capo di un corpo di sicurezza libico ha controllato i porti più importanti dell'est del Paese, dimezzando le esportazioni di petrolio della Libia, mentre un altro gruppo dell'ovest ha tenuto prigioniero il figlio di Gheddafi, rifiutando di consegnarlo al governo e rivendicando il diritto di fargli un processo. Il governo della Libia sta ancora negoziando con alcuni paesi della Nato la completa formazione e l'addestramento delle nuove forze armate nazionali. Alcuni funzionari dell'Alleanza Atlantica, scrive *Reuters*, stanno valutando se cambiare le modalità di assistenza e addestramento previste finora per l'esercito libico: le minacce alla sicurezza nazionale sono oggi molto varie, e dipendono soprattutto dall'azione delle milizie armate che operano nel contrabbando di armi, droga e profughi.

Oltre alle tensioni con le milizie e le tribù ci sono anche i timori per la crescita del movimento islamista, le brigate di Ansar al-Shariah, quelle accusate per l'attentato all'ambasciata Usa di Bengasi, che sono molto forti soprattutto nelle zone interne del Paese. Gli islamisti libici da un lato sono ispirati al movimento dei Fratelli musulmani egiziani, più orientati quindi alle politiche sociali ed economiche per rispondere alle esigenze della gente. Dall'altro però, con la diffusione delle armi fuori controllo, c'è un aumento di influenza della parte combattente del movimento, che si rifà ad al-Qaeda e ai movimenti armati del vicino Mali e che sembra possano contare sui finanziamenti che arrivano dal Qatar. Secondo recenti rapporti di intelligence occidentali, in Libia sarebbero almeno 350 le milizie attive, con almeno 250 mila uomini in armi. Un contropotere che minaccia qualsiasi stabilizzazione democratica del Paese nordafricano.

Tetto del debito, i Tea Party pronti a bloccare gli Usa

Il debito federale Usa è l'unica casa in cui gli inquilini non si sentono affatto sicuri quando le viene imposto un tetto. Per tre mesi governo e cittadini americani avevano vissuto per così dire a cielo aperto, grazie all'intesa bipartisan raggiunta lo scorso ottobre al Congresso per consentire al governo di emettere nuove obbligazioni e ottenere così i crediti necessari a mandare avanti la macchina amministrativa. Ma quello stesso accordo aveva stabilito che a partire dal 7 febbraio il limite massimo all'indebitamento venisse nuovamente fissato a 16,7 migliaia di miliardi di dollari. Così di colpo sembra di ripiombare nel clima angoscioso dello scorso autunno, e più ancora in quello davvero febbrile dell'estate 2011, quando incombeva lo spettro del default, la bancarotta dei conti federali, con tutte le catastrofiche reazioni a catena, immaginate come inevitabili nell'era dell'economia globalizzata.

Ci ha pensato il ministro del Tesoro, Jack Lew, a ricordare ai connazionali e al mondo che il ritorno al passato era

IL DOSSIER

GABRIEL BERTINETTO
 gbertinnetto@unita.it

Scaduto l'accordo bipartisan, il Congresso deve porre un rimedio ma il leader repubblicano Boehner è prigioniero dell'ala ultraconservatrice

alle porte. Da una parte Lew ha tranquillizzato gli animi, precisando che le riserve di cassa sono sufficienti a sventare il pericolo di un tracollo immediato. Dall'altra ha ammonito che quelle risorse sono destinate a esaurirsi nel giro di poche settimane. A partire da marzo la situazione diventerebbe drammatica, salvo che nel frattempo il Congresso non abbia trovato un rimedio.

«Se non sarà autorizzato (dal Congresso) a chiedere nuovi prestiti, il governo federale non sarà più in grado di fare fronte ai propri obblighi», ha dichiarato Lew. Cioè, in primo luogo, a versare gli interessi ai propri creditori interni e internazionali. Basti pensare ai problemi che sorgerebbero con la Cina, che detiene l'8,6% dell'intero debito del Tesoro statunitense, e ha in mano addirittura un quarto della quota di titoli statali americani posseduti da soggetti stranieri. A parte le enormi complicazioni internazionali, Washington si troverebbe senza fondi per erogare le pensioni della Social Security o pagare i fornitori delle forze armate, tanto per fare qual-

che esempio.

Non a caso il ministro di Obama ha scelto come tribuna per lanciare il suo avvertimento un istituto di studi che con il suo stesso nome, Bipartisan Policy Center, sembra alludere alla dura necessità di un negoziato con l'opposizione. I Repubblicani sono maggioranza in uno dei due rami del Parlamento, la Camera, e sia nel 2011 che nel 2013 ne hanno approfittato per tirare la corda sin quasi al punto di rottura, concedendo poi alla Casa Bianca l'avallo a soluzioni del tutto provvisorie. Tanto provvisorie che il problema si sta ripresentando.

LA STRATEGIA DI OBAMA

Non sarà facile per Obama venire a capo dell'ostinazione Repubblicana, che si è già manifestata lo scorso autunno in forme giudicate irresponsabili da gran parte dello stesso elettorato conservatore. Il leader dell'Elefante John Boehner, presidente della Camera, appare prigioniero dell'ala estrema del partito. Ne è dimostrazione la marcia indietro rispetto alla riforma delle leggi sull'im-

migrazione. Solo una settimana fa Boehner aveva lasciato intendere che la sua parte politica era pronta a lavorare per un accordo. Ma ieri ha improvvisamente raffreddato le speranze Democratiche con una dichiarazione che prelude all'ennesimo stallo legislativo. «C'è una diffusa sfiducia -ha detto Boehner- verso l'amministrazione come soggetto capace di applicare le nostre leggi. In tali condizioni sarà difficile portare avanti qualunque innovazione giuridica riguardante l'immigrazione». Alcuni analisti leggono nelle parole di Boehner il tentativo di far cadere sulla Casa Bianca la colpa di un'inerzia legislativa, che è in realtà lui stesso a provocare, non avendo la forza di resistere alla pressione delle componenti ultraconservatrici del suo partito, a cominciare dal cosiddetto Tea Party. Sono quindici mesi, fanno notare i critici, che Boehner si muove a zig-zag, definendo prioritarie nuove regole sull'immigrazione mentre al tempo stesso impedisce che il ramo del Parlamento di cui è presidente cominci a discuterne.

Sochi 2014, al via i Giochi di Putin

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Sono state due leggende dello sport russo Irina Rodnina, tre volte campionessa olimpica del pattinaggio, e il campione di hockey Vladislav Tretyak ad accendere il braciere olimpico di Sochi 2014 allo stadio Fisht di fronte a 40mila spettatori. E a parte un piccolo problema tecnico su una coreografia di luci, che ha illuminato quattro cerchi olimpici invece di cinque, la cerimonia d'apertura è filata via liscia per quasi tre ore, se non fosse che l'incubo del terrorismo è tornato anche ieri a farsi sentire: un passeggero di origine ucraina poi fermato avrebbe tentato di dirottare verso Sochi un aereo turco di Pegasus Airlines diretto dalla città ucraina di Charkiv a Istanbul.

Sul Mar Nero invece prendevano il via quelli che sono stati definiti i Giochi di Putin in una scenografia tutta incentrata sulla gloriosa storia russa, da Pietro il Grande alla conquista dello spazio, con tanto di video sulle maggiori personalità che hanno fatto la storia del Paese, da Cechov a Gagarin, e immagini che rimandavano ai Giochi Estivi di Mosca 1980,

- Un ucraino tenta di dirottare un aereo
- Boato di applausi per gli atleti Usa
- La Germania sfila con la divisa arcobaleno



Il portabandiera azzurro Zoeggeler FOTO AP

quando ancora esisteva l'Unione Sovietica.

Ad aprire la sfilata dei Paesi partecipanti (in tutto 88 nazioni e più di 3mila atleti) la Grecia, come da consuetudine, a chiuderla la Russia. La delegazione italiana, guidata dal portabandiera e campione di slittino Armin Zoeggeler, ha sfilato per 32esima ed è stata salutata dagli spalti dal presidente del Consiglio Enrico Letta che in una lettera ha risposto alle critiche sulla sua partecipazione ai Giochi.

Ma il boato più forte è stato tutto per delegazione Usa che per la sfilata di apertura ha scelto il pattinatore Brian Boitano e la giocatrice di hockey Caitlin Cahow, entrambi omosessuali dichiarati. In realtà doveva farne parte anche l'ex tennista Billie Jean King, attivista dei diritti Lgbt, però ha dovuto rinunciare a causa della madre 91enne gravemente malata. Una precisa presa di posizione da parte degli Usa rispetto alla legge russa anti-gay. «Non c'è dubbio - aveva detto un po' di ore prima il presidente americano Barack Obama in un'intervista alla Nbc - che volevamo rendere molto chiaro che non accettiamo alcun tipo di discriminazione su nulla, comprese le discrimi-

nazioni sulla base dell'orientamento sessuale». Anche se poi Obama ha negato che le sue relazioni con Putin siano «di ghiaccio», semmai sono dominate da «una sorprendente dose di umorismo», solo che a Putin «piace fare il duro sulla scena pubblica». Entusiasmo anche per l'Ucraina, silenzio per i polacchi, l'unico accenno di protesta per la legge russa sulla propaganda gay viene dalla delegazione della Germania che indossa l'uniforme dai colori dell'arcobaleno, divisa che a dir la verità era stata presentata già ad ottobre e il Comitato olimpico tedesco aveva anche smentito qualsiasi collegamento con la questione dei diritti omosessuali.

DIRITTI DEI GAY

Il problema della discriminazione dei diritti gay a causa delle leggi volute da Putin c'è e ha pesato sui Giochi fin dall'inizio, influenzando le presenze dei capi di Stato: più di 66, tra cui il presidente cinese Xi Jinping, il segretario generale delle Nazioni unite Ban Ki-moon, il presidente afgano Hamid Karzai e il premier olandese Mark Rutte che giunto a Sochi dopo il caso Greenpeace è stato calorosamen-

te invitato da Putin a non confondere le questioni di sport con la politica e i diritti umani. Ma la questione dei diritti gay ha condizionato soprattutto le assenze, pesantissime, come quella di Obama, Angela Merkel, Francois Hollande, David Cameron e Joachim Gauck. E ancora ieri il motore di ricerca Google ha pubblicato un «doodle» che richiama i colori della bandiera arcobaleno Lgbt per raffigurare le principali discipline olimpiche. La risposta da parte russa è stata l'esibizione poco prima della cerimonia delle *L.A. Tu*, duo femminile che ha riscosso un successo planetario soprattutto per una presunta relazione tra le cantanti. Ma se qualcuno si aspettava qualche clamorosa esibizione è rimasto deluso: mano nella mano hanno ballato e cantato senza concedersi niente, nemmeno quel bacio lebo che rese famoso un loro video del passato. Gay a parte queste Olimpiadi saranno ricordate anche come le più care della storia (spesi 51 miliardi di dollari) e per le più blindate visto il rischio di attentati terroristici da parte dei separatisti ceceni concretizzati già in tre attacchi suicidi: 40mila gli uomini impegnati sul fronte della sicurezza più una nave Usa.

LE GARE

Partenza con gli assi Oggi tocca a Kostner e Armin Zoeggeler

Gli azzurri in gara oggi (ora italiana).
Sci di fondo: skiathlon donne (7,5 km tc+7,5 km tl) ore 11,00 Debra Agreiter, Elisa Brocard, Virginia De Martin, Marina Piller. Pattinaggio velocità 5000 m. finale (12,30): Andrea Giovannini. Freestyle: Qualificazione 2 Moguls donne ore 15,00: Deborah Scanzio. Biathlon: 10 km sprint finale (15,30): Christian De Lorenzi, Lukas Hofer, Dominik Windisch, Markus Windisch. Slittino singolo, prima manche (15,30): Dominik Fischnaller, Emanuel Rieder, Armin Zoeggeler. Pattinaggio figura: coppie danza, programma corto (15,30): Cappellini-Lanotte. Programma corto team donne (17,10): Carolina Kostner. Salto, qualificazione trampolino (17,30): Davide Bresadola, Sebastian Colloredo, Roberto Dellasega. Slittino singolo seconda manche (17,40): Fischnaller, Rieder, Zoeggeler. Pattinaggio figura: coppie artistico libero (19,05) Berton-Hotarek. Freestyle Moguls donne, finali 1,2,3 (19,00): ev. Deborah Scanzio.



Lo spettacolo della cerimonia con la storia comunista della Russia FOTO AP



Google celebra con i colori dei gay



Il portabandiera Usa Todd Lodwick durante la cerimonia d'apertura dei Giochi di Sochi FOTO DI LUCY NICHOLSON/REUTERS

«Dialogo con Mosca senza sacrificare i diritti»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

L'INTERVISTA

Ferdinando Nelli Feroci

Già ambasciatore permanente presso la Ue presidente dello Iai: «L'isolamento non serve Per cambiare l'Europa parli una sola voce»



La «diplomazia dello sport», le ambizioni geopolitiche di Mosca. I Giochi olimpici di Sochi e le mire di Vladimir Putin. Nel giorno dell'apertura delle Olimpiadi invernali, l'Unità ne ha discusso con l'ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci, già ambasciatore permanente presso l'Unione Europea, oggi presidente dell'Istituto affari internazionali (Iai).

Ambasciatore Nelli Feroci, cosa rappresentano per la Federazione Russa e per il suo leader, Vladimir Putin, le Olimpiadi invernali di Sochi?

«Un tentativo di rilanciare l'immagine internazionale della Federazione Russa. Un tentativo in grande stile, indubbiamente, ma in parte non riuscito, come testimoniano le polemiche che hanno accompagnato la preparazione e l'avvio dei Giochi, e la stessa cerimonia d'inaugurazione. Le Olimpiadi invernali nascono in un clima di critiche che provengono da più parti del mondo. D'altro canto, va ricordato come non sia la prima volta che i Giochi olimpici sono oggetto di contestazione e, in alcuni casi, di boicottaggio: basti pensare ai Giochi di Mosca del

1980, che furono contestati, e da diverse nazioni occidentali addirittura boicottati, in seguito all'invasione sovietica dell'Afghanistan. Per venire all'oggi, quello che si rimprovera a Mosca è un sistema di tutela dei diritti fondamentali non all'altezza degli standard prevalenti nel mondo occidentale».

A proposito delle polemiche, di presenze e assenze a Sochi. Alla cerimonia di apertura dei Giochi, per l'Italia era presente il premier Enrico Letta, mentre erano assenti altri leader europei, come la cancelliera tedesca Angela Merkel. Qual è in merito la sua valutazione?

«Il presidente Letta ha già spiegato in una lettera a un importante quotidiano nazionale le ragioni che l'hanno spinto a presenziare all'apertura delle Olimpiadi invernali. Di fronte a una situazione insoddisfacente sul piano del funzionamento delle istituzioni democratiche o anche della salvaguardia dei diritti fondamentali, si può scegliere la strada dell'isolamento diplomatico, oppure la strada "constructive engagement" (impegno costruttivo, ndr). Personalmente, e anche sulla base della lunga esperienza maturata nella mia carriera diplomatica, ritengo che l'Occidente abbia un in-

teresse prevalente a cercare di "ingaggiare" la Federazione Russa, che resta un partner essenziale per la sicurezza e l'economia dell'Europa occidentale, in un dialogo costruttivo che serva a promuovere gli obiettivi che l'Occidente condivide».

Guardando oltre Sochi, quali sono i punti fondamentali della politica estera della Russia di Vladimir Putin?

«Direi che i punti fondamentali, gli obiettivi strategici siano essenzialmente tre: l'integrità della Federazione Russa; il mantenimento di una efficace influenza sui Paesi vicini, vedi l'Ucraina ma anche la Bielorussia, l'insieme del Caucaso meridionale. Il terzo obiettivo strategico è l'affermarsi da parte di Mosca come potenza decisiva nella gestione di alcune aree di crisi particolarmente esplosive e nevralgiche, come la Siria».

L'Europa e la Federazione Russa. Pensando anche alle polemiche che hanno accompagnato la vigilia di Sochi, ma ampliando la visuale, le chiedo: è possibile conciliare la diplomazia degli affari con quella dei diritti?

«Non v'è dubbio che finora l'Europa abbia avuto notevoli difficoltà a definire una coerente e incisiva linea comune nei

confronti di Mosca. Questo è il risultato di diverse sensibilità esistenti fra gli Stati membri dell'Unione sul tema del rapporto con la Federazione Russa. Credo però che l'Europa abbia tutto l'interesse a sviluppare un rapporto collaborativo con Mosca, il che non deve comportare da parte europea la rinuncia a far valere le proprie ragioni e le proprie posizioni di principio».

A proposito di punti di attrito irrisolti tra Europa e la Federazione Russa: a dominare la scena c'è la questione-Ucraina. È possibile un'intesa tra l'Ue e la Russia?

«Sarebbe auspicabile e a questo si dovrebbe lavorare. Sull'Ucraina si sta giocando una partita strategica tra l'Ue e la Russia. Per ora non mi sembra che vi siano le condizioni per un'intesa tra l'Europa e Mosca su come risolvere la crisi ucraina e, soprattutto, sulla collocazione dell'Ucraina. Visto dalla parte dell'Europa, la soluzione ideale sarebbe una Ucraina che sceglie un rapporto privilegiato con l'Unione, ma che al tempo stesso mantiene buone relazioni con la Federazione Russa che, è bene ricordarlo, è il principale fornitore di energia dell'Ucraina e, attraverso l'Ucraina, dell'Europa».

VERSO IL NOVANTESIMO



UN VIAGGIO NELLA STORIA E NELLE BATTAGLIE CIVILI: 29 PITTORI INTERPRETANO 29 PRIME PAGINE DEL NOSTRO GIORNALE IN OCCASIONE DEL NOVANTESIMO OGGI AD ALBISSOLA (SAVONA) L'INAUGURAZIONE



MARCELLA CIARNELLI

La prima pagina di un giornale è un'opera d'arte. È il guizzo di un'idea che diventa parole sollecitate dai fatti più importanti della giornata nel Paese, nel mondo. È un'opera d'arte condizionata dalle rigorose leggi della grafica, che appare tiranna, ma che invece aiuta a rinunciare alla retorica e a trovare la sintesi di un titolo, poche parole per raccontare un'intera giornata politica, economica, sociale. Disastri e dolori, la sofferenza e la speranza. A volte, raramente, la gioia. Quelli che la mattina vanno in edicola, o sbirciano il quotidiano al di sopra della spalla del compagno di viaggio in metrò o in autobus, chi il giornale lo trova sul tavolino di un bar e lo sfoglia distrattamente, attratto da un titolo, da una foto e scopre così fatti e persone, spesso non immagina il lavoro di fantasia e tecnica che c'è dietro quella pagina che gli racconta lo svolgersi di una giornata. Eppure proprio le prime pagine dei giornali hanno contribuito a trasformare la cronaca in storia d'Italia. Ne sono il filo rosso narrante.

L'Unità sono ormai novanta anni che lo fa. Quasi trentamila prime pagine, non considerando gli anni della clandestinità conseguenza della censura fascista, che ripercorrono l'itinerario di impegno e libertà che ha da sempre caratterizzato un giornale che esibire (e leggere) è stato motivo di orgoglio per milioni di persone. Anche quando avere l'Unità in tasca ti trasformava in un obiettivo di aggressione. Anzi, se possibile, più stimolante in nome del sostegno ad un progetto che negli anni, forse, non è andato come in tanti credevano ma che resta nel cuore di tutti.

Per chi ci ha lavorato per una vita, per i direttori che si sono alternati nella responsabilità, per tutti i giornalisti che nelle diverse sedi si sono succeduti per poi seguire la propria strada professionale in

La mostra Pennello e colore: l'Unità diventa un'opera d'arte

altre testate, per i poligrafici che il giornale sono sempre riusciti a farlo, in qualunque condizione, e superando ogni difficoltà, l'Unità è un luogo del cuore. Un'opera d'arte quotidiana che si rinnova e si nutre del proprio passato guardando al futuro nonostante le difficoltà.

Appare assai bella, allora, l'iniziativa che la Cooperativa Centofiori di Savona con l'Associazione Enrico Berlinguer di Roma e il Circolo degli Artisti di Albissola, con la Regione Liguria e il Comune di Savona, ha preso per festeggiare i 90 anni del giornale che cadono il 12 febbraio.

Ventinueve prime pagine ad ispirare ventinove artisti. La carta e il pennello. La stampa e la fantasia. Anche nello scegliere strumenti più moderni della tempera o dei colori a olio. Ventinove pagine che

ripercorrono gli avvenimenti di un Paese che festeggia la Liberazione e cinquant'anni dopo si ritrova ad assistere al cambiamento epocale che, per la sinistra e non solo, segnò il passaggio da dal Pci al Pds. L'armata rossa che entra a Berlino il 24 aprile del 1945 e Achille Occhetto che compie la svolta della Bolognina. Ed in mezzo l'attentato a Palmiro Togliatti e, sedici anni dopo, il saluto estremo al segretario. La luna conquistata dall'uomo, i russi e poi gli americani, una donna nello spazio. Piazza Fontana e l'assassinio di Aldo Moro e subito dopo quello di Guido Rossa. Ustica e la strage di Bologna. Il Papa buono che se va e Kennedy assassinato a Dallas. Il dramma di Ustica ma anche l'Irpinia e la Campania devastate dal terremoto solo qualche anno dopo che Napoli aveva dato vita alla più bella festa dell'

Unità. La «meglio gioventù» che anima il '68 e la caduta del muro di Berlino, «il giorno più bello dell'Europa». La società che lancia un grande segnale di cambiamento e vota per il divorzio. Il golpe in Cile e i morti di Reggio Emilia. Eventi che da parole si trasformano in figure, in colori, in prospettive che, come spiega Graziella Falconi, fanno da guida a «piluccare nella storia». Il rosso del sangue e delle bandiere, i variegati colori della folla dei raduni politici e di quanti vanno ad ascoltare il Papa che indicava la luna; i carri armati grigi come la morte della democrazia e il doloroso e sgomento addio di un popolo a Enrico Berlinguer, affiancati ai titoli politici dell'organo del Pci che, negli anni, è diventato il giornale fondato da Gramsci.

Il catalogo della mostra «Prima pagina!», che sarà inaugurata oggi al Circolo degli Artisti di Albissola in provincia di Savona (partecipano il senatore Ugo Sposetti, il vicedirettore dell'Unità Pietro Spataro e la giornalista Graziella Falconi), riporta uno scritto del presidente del Cda Fondazione Centofiori, Giancarlo Berruti. E gli interventi di tre ex direttori, Aldo Tortorella, Claudio Petruccioli e Walter Veltroni, l'innovatore per eccellenza della formula del giornale con l'intuizione dell'Unità2 dedicata a cultura, spettacoli e anche sport e che, attraverso le cassette dei film e gli album delle figurine Panini, aprì il quotidiano ad un mondo più vasto. Anche Emanuele Macaluso molti anni prima aveva aperto alla satira compiendo una rivoluzione. C'è anche un ricordo di Giorgio Seveso, tra i critici d'arte del giornale.

«Ti vogliamo bene, Enrico» ha ispirato Claudio Spanti, «Sono sulla luna», Wal, «Kennedy assassinato» Giampaolo Parini, «L'insurrezione nazionale divampa vittoriosa nel Nord» Gioxe De Micheli. E poi «Tutti», «Eccoci», «Grazie Napoli», ma anche le più recenti «Buongiorno, Presidente», «A Roma tre milioni di padri e di figli», «L'uomo dei sogni». Ecco le nostre «opere d'arte». Un grazie ai «colleghi» artisti che ne hanno reinterpretate alcune con la loro sensibilità.



- **Gli artisti:** Enzo Angiuni, Angelo Baghino, Albert Barreda, Imelda Bassanello, Fabrizio Berti, Franco Bratta, Claudio Carrieri, Gioxe De Micheli, Jorge Felix Diaz, Beppe Esposito, Monica Ferretti, Claudio Mario Feruglio, Roberto Gaiezza, Renato Galbusera, Carlo Giusto, Nicola Guarino, Giacomo Lusso, Enzo Maio, Giuliana Marchesa, Angelica Susanna Medrano, Giorgio Moiso, Stefano Pachi, Aldo Pagliaro, Giampaolo Parini, Carlo Pizzichini, Arturo Santillo, Claudio Spanti, Alberto Toby, Wal.

IL 23 LUGLIO DEL 2001 LA GRANDE MANIFESTAZIONE DOPO L'UCCISIONE DI CARLO GIULIANI: IL NOSTRO GIORNALE IN PRIMA LINEA NELLA DIFESA DEI RAGAZZI A CUI GOVERNO E POLIZIA AVEVANO DICHIARATO GUERRA

FURIO COLOMBO

Direttore de l'Unità dal 2001 al 2005



SEGUE DALLA PRIMA

Quel giorno, nel mio editoriale, ho usato - per convincere i Ds a partecipare - tre esempi della recente storia americana: Bob Kennedy che, da ministro della Giustizia, si era schierato con Martin Luther King e il Movimento per i diritti civili nonostante i giudizi di condanna dello Fbi e delle polizie locali (1963); la convenzione democratica di Chicago, in cui buona parte dei delegati del partito era rimasta fuori dalla convention e si era unita in strada ai cortei dei giovani dimostranti contro la guerra in Vietnam (1968); il summit ambientalista di Rio del 1992 in cui il giovane senatore Albert Gore (poi vice presidente degli Stati Uniti) aveva guidato una delegazione americana diversa e contraria al presidente Bush, per dimostrare che anche gli Usa si opponevano all'«assalto alla Terra» della politica ufficiale americana.

Non è servito e non è bastato. Ben altri personaggi di primo piano, tra i Ds di allora, ritenevano che andare a Genova avrebbe screditato l'immagine di governo che - alcuni pensavano - era come una uniforme che non puoi dismettere senza perdere dignità, e non puoi indossare in luoghi indecorosi.

Però voi che leggete adesso vi rendete conto che stavamo correndo un rischio. L'Unità dava torto al partito, creando un caso politico e un caso professionale. È vero che noi non la intendevamo come un «dare torto», ma come il dare forza alla ragione che serpeggiava, niente affatto minoritaria, fra i Ds di allora: partecipare. È anche vero che molta illustre nomenclatura del partito, abituata a decidere in proprio, non l'ha presa bene. Pressioni no. Irritazione dura e isolamento sì. Però a questo punto devo voltarmi indietro e, come sulla scena di un teatro, fare luce su ciò che avevo intorno per prendere decisioni come quelle che vi sto raccontando. Avevo accanto un condirettore giornalmisticamente esperto ma anche più giovane e dunque più esposto al rischio di restare fuori dal lavoro. Portava chiarezza politica sul cambiamento rapido e pericoloso del Paese che stavamo vivendo, e una ostinazione a fare argine insieme contro la devastazione della legge e la violazione continua della Costituzione. Avevo una redazione tra le migliori, le più tenaci e coerenti che un direttore di giornale può sognare, compresi i vice direttori, Landò, Spataro e Gianola, che sono ancora al lavoro (Landò adesso dirige) in questo giornale. C'erano diverse sfumature di rosso in quelle nostre poche stanze, ma la stessa qualità giornalmistica. Tutti conoscevano la situazione: vendite buone abbastanza da farne un vanto. Ma anche sostegno Ds, perché il giornale aveva una storia, era nato molto più grande, in un Paese molto diverso. Noi dicemmo allora che era il miglior giornale politico. Ma pur sempre un giornale di partito. A differenza del partito noi, nel giornale, non siamo mai stati divisi. E i giorni di Genova sono stati fra i momenti più difficili (c'entrava la polizia, la giustizia, la libertà e dignità di manifestare, le garanzie della legge, l'evento di morte del giovane Carlo Giuliani, un ministro degli Interni scandalosamente incapace, la presenza inspiegata di Gianfranco Fini nelle sale di comando durante i momenti peggiori, pestaggi cileni che hanno fatto il giro del mondo, episodi e persone che hanno violato tutte le leggi e disonorato il Paese, la comparsa, la furibonda violenza e la scomparsa, quasi senza arresti e senza condanne, dei misteriosi black block che ci hanno ispirato il titolo «300 mila sfilano in pace, mille distruggono tutto» (22 luglio 2001).

La compattezza del giornale e della sua reda-

zione ha portato verso di noi amici che, con la loro presenza e testimonianza, hanno di colpo allargato autorità e spazio e interrotto il rischio dell'isolamento, nel mare di conformismo italiano. Il 20 luglio abbiamo in prima pagina, come editoriale, «Vivi nella città morta» di Mario Monicelli: «Sono arrivato a Genova l'altra sera e per ora ho visto solo una città morta. Per le strade non c'è nessuno, tutto è deserto, tutte le serande sono abbassate». Il giorno dopo il titolo dell'Unità è: «È accaduto il peggio, ucciso un ragazzo». Il commento è di Ettore Scola: «Mi è difficile raccontare la mia giornata a Genova proprio nel giorno in cui il movimento ha avuto la sua vittima. Anche perché, con la mia troupe, sono stato tutto il giorno chiuso nella "zona rossa" dove la sensazione era che fossero loro i prigionieri e gli sconfitti». Il 22 luglio il commento è di Citto Maselli: «All'arrivo a Genova mi aveva colpito la serenità severa del movimento.

Colombo

Il G8 come la linea d'ombra: Genova per noi de l'Unità



Piazza Alimonda, dove fu ucciso Carlo Giuliani FOTO FORNETTI/INFOPHOTO

...
La compattezza del giornale e della sua redazione è stata un argine nel mare di conformismo italiano



IL 12 FEBBRAIO CON L'UNITÀ

Da Gramsci a Obama 90 anni di storia in 90 prime pagine

I giorni di Genova nel racconto spesso controcorrente de l'Unità. Solo una delle tante tappe storiche che hanno segnato la vita del nostro giornale. Mercoledì 12 febbraio per i 90 anni troverete uno speciale di 96 pagine, con la scelta di 90 copertine diverse del nostro quotidiano. Da Gramsci alla Liberazione, dai funerali di Togliatti all'uomo sulla Luna, da Tien An Men alla caduta del Muro, dalla guerra dell'Iraq a Obama, un grande racconto che continua.

Quella serenità che ha dimostrato nella prima manifestazione, che abbiamo rivisto nel corteo di ieri nonostante gli scontri, gli attacchi alla folla pacifica. Poi improvvisamente sono comparsi i Black Block organizzatissimi provocatori...».

Accanto c'è il primo articolo sulla uccisione di Carlo Giuliani, la madre Heidi, il padre Giuliano, le scritte di carta che appaiono sui muri: si intitola «Piazza Carlo Giuliani» e lo firma Stefano Bocconetti

Il 23 luglio le notizie sono due: la morte di Indro Montanelli, che fino a quel momento aveva incoraggiato e sostenuto non poco Padellaro e me nell'avventura della nuova Unità (la striscia rossa di quel giorno è una sua frase «Abbiamo opinioni diverse. Ci unisce la preoccupazione per le sorti dell'Italia e per la qualità di questa sua classe dirigente») e il massacro nella scuola Diaz.

Padellaro e io abbiamo scritto insieme l'editoriale non firmato, raro per il nostro giornale: «In un Paese civile la polizia non irrompe nella notte in una scuola concessa dal comune di Genova e adibita a centro di accoglienza per i giovani del Genoa Social Forum senza un mandato della magistratura. Non bastona a sangue i ragazzi che dormono. Non ne manda all'ospedale 61, di cui 12 con ferite gravi. Non costringe gli altri a stare in ginocchio con le mani dietro la testa come se stessi in Cile». Naturalmente sapevamo che nessuno fa queste cose di sua iniziativa. Il sospetto su Fini era grande, e il titolo a piena pagina dell'Unità del 23 luglio era «Scajola ministro incompetente e pericoloso». Oreste Pivetta e Lidia Ravera raccontano gli eventi e le storie dei ragazzi con articoli che, in altri Paesi, avrebbero meritato premi giornalmistici come il Pulitzer.

Ma quanto sia profonda la spaccatura del Paese laboriosamente intrapresa in quell'anno da Berlusconi e continuata quasi senza interruzione, lo dice Ettore Scola sulla prima pagina dell'Unità del 24 luglio: «Si è scritto che alcune presenze di politici, sacerdoti, medici, registi, attivi nella settimana del G8 a Genova, sarebbero omologabili ai collaborazionisti di mafia e responsabili di concorso esterno in terrorismo urbano (...). Colpevoli soprattutto Scola e Monicelli, andati a cercare a Genova un'altra "terrazza romana". Non l'abbiamo trovata. Eravamo troppo impegnati, nelle vie e nelle piazze di Genova, a filmare le immagini e i suoni della più grande e più bella e più emozionante manifestazione giovane che si sia vista negli ultimi trent'anni nel mondo».

Ecco la striscia rossa di quel giorno: «Ho 65 anni e da 50 faccio il fotografo. Ho visto molta violenza nel mondo. Mai ho visto poliziotti e carabinieri italiani manganellare e prendere a calci giovani inermi e seminudi. Polizia così oltraggiosa io la ricordo in Cile e in Argentina. Vittoriano Rastelli, giornalista-fotoreporter, Roma».

Fatemi ricordare il titolo a piena pagina sopra la foto di una folla immensa che sfila a Genova: «Ecco i criminali identificati da Scajola». Il consueto testo in prima pagina di Maria Novella Oppo, che ha sempre contato quanto la striscia rossa, quanto Staino nell'identificare quel giornale - unico, allora, nella stampa italiana - quel giorno cominciava così: «Li chiameremo i ragazzi di Genova, quelli che a migliaia sono tornati a casa dal loro straordinario week end di paura».

Ammettiamolo: nessuno di noi, con un simile giornale, si è messo in luce come affidabile membro di classe dirigente di questa Italia.

...
La testimonianza per l'Unità di Mario Monicelli prima della tragedia: «Per ora ho visto solo una città morta»

ITALIA



CronacaStamina Foundation - risultati del metodo stamina Nella foto: Davide Vannoni FOTO DI MAURO SCROBIGNA / L'ESPRESSO

Caso Cutrì, arrestato il terzo fratello Faceva parte del commando

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Il cerchio si stringe sempre di più. I carabinieri di Gallarate, Varese e Milano ieri hanno arrestato Daniele Cutrì, il fratello 23enne di Domenico, il boss evaso nel corso di uno scontro a fuoco davanti al tribunale di Gallarate. Nel corso del blitz contro gli uomini della polizia penitenziaria, era morto un altro fratello, il trentenne Antonino, colpito a morte da alcune pallottole sparate dagli agenti penitenziari.

Daniele Cutrì è stato arrestato nella casa di famiglia a Inveruno, in provincia di Milano. È accusato di aver fatto parte del commando. Il più giovane dei Cutrì non ha opposto alcun tipo di resistenza al momento dell'arresto. Gli investigatori sono ora impegnati a identificare anche un certo Franco, misterioso personaggio che avrebbe partecipato all'azione di martedì scorso, nella quale sono tra l'altro rimasti feriti anche due agenti di polizia penitenziaria.

Giovedì erano già stati fermati altri quattro componenti della banda con l'accusa di procurata evasione, detenzione e porto di armi da guerra e clandestine. Si tratta di persone vicine alla famiglia Cutrì, coetanei compagni di risse e di episodi violenti nel territorio dell'Alto milanese, dove risiedono tutti i fermati. Pregiudicati con alle spalle precedenti per droga, detenzione di armi o reati contro il patrimonio. Uno dei fermati, Aristotele Buhne, nato a Napoli e residente a Turbigo, in provincia di Milano, è stato fermato dai carabinieri del Ros fuori dal cimitero di Portici, dove era andato per portare dei fiori sulla tomba del nonno. Oggi davanti al gip Patrizia Nobile, a Busto Arsizio, si terrà l'udienza di convalida per i quattro fermati.

Ad essere ancora ricercati rimangono adesso il misterioso Franco, l'evaso Domenico Cutrì e la compagna di Antonino Cutrì, Carlotta Di Lauro, che avrebbe fornito un apporto logistico alla banda ed è introvabile con il figlio di cinque anni. E da una prima ricognizione esterna del corpo di Antonino Cutrì, in attesa dell'autopsia, è risultato che non è stato un colpo d'arma da fuoco sparato alle spalle a provocare il decesso. L'uomo era stato portato all'ospedale di Magenta dalla madre ed era morto un paio d'ore dopo il ricovero. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, Domenico Cutrì sarebbe scappato nel Vercellese subito dopo essere stato liberato, come testimone-rerebbe il ritrovamento di una valigia appartenuta ai Cutrì ed abbandonata nella campagna della cittadina piemontese.

Dai Nas nuovo filone d'inchiesta: si indaga sulle morti sospette e su due casi di infezioni gravi

Truffa alla Regione, Vannoni a processo

● Per la Procura il presidente di Stamina si sarebbe inventato onlus e pazienti per ottenere il finanziamento ● La replica: «Me lo aspettavo, ma sono innocente e il reato è prescritto»

ANNA TARQUINI
atarquini@unita.it

Cellule staminali conservate nel frigo di casa, Onlus inesistenti e falsi pazienti. Davide Vannoni, il guru di Stamina, è stato rinviato a giudizio dal gup Luca dal Colle con l'accusa di tentata truffa ai danni della Regione Piemonte. Il processo inizierà il 3 aprile. Si tratta di quel filone d'inchiesta avviata dalla Procura di Torino per un finanziamento di 500mila euro e confluiva poi negli atti del pm Guariniello per un'ipotesi di reato più grave e che non ha ancora chiuso le indagini. All'udienza che si è tenuta ieri mattina Vannoni non era presente, il suo legale aveva chiesto l'assoluzione o l'estinzione del reato per prescrizione.

Sebbene appunto le accuse si riferiscano a un episodio specifico precedente allo scandalo di Stamina Foundation e si siano limitate a sostenere l'illiceità della richiesta di finanziamenti alla Regione, le indagini aprono invece comunque uno scenario del sistema-Vannoni prima dell'inchiesta Guariniello. Durissime le considerazioni del procuratore Giancarlo Avenati Bassi nella richiesta di rinvio a giudizio: «Vannoni avrebbe usato il nome Associazione di medicina rigenerativa onlus malgrado non fosse iscritta all'anagrafe regiona-

Il dibattito inizierà il 3 aprile. La rivolta dei pazienti: «Ci costringono a curarci all'estero»

le delle Onlus e non ne avesse i requisiti». Avrebbe asserito - scrive Avenati che a Torino, dal 2006, operavano due strutture: la sua associazione e la società Ri Gene srl, nel cui organico vi erano due luminari russi, il professor Vyacheslav Klimenko e la professoressa Elena Schegleskaya, millantando la partecipazione al comitato scientifico dell'associazione, quando in realtà non si era

mai riunito, di professori universitari russi, ucraini e italiani tra cui il professor Antonio Amoroso, il professor Angelo Pera e Mario Lombardo...». Secondo il procuratore, nel presentare la richiesta di finanziamento, Vannoni si sarebbe inventato l'esistenza di sei pazienti affetti da diverse patologie commettendo «atti idonei diretti ad indurre in errore gli organi e gli uffici della Regione Piemonte» che dovevano erogare il finanziamento. Il problema però sono le date ed è sulle date che si giocherà la partita della difesa che non entra nemmeno nel merito delle accuse. Per i giudici infatti la richiesta di finanziamento sarebbe stata inoltrata nel 2008, secondo i legali di Vannoni

nel 2007. E se avessero ragione la prescrizione cancellerebbe automaticamente il processo.

Il presidente di Stamina Foundation ieri mattina non si è presentato in aula. «Sono molto tranquillo e sono innocente - ha commentato - Non c'è niente di falso, porterò in aula le carte. Stanno cercando in tutti i modi di fermarmi, ma non abbandoneremo i pazienti, ci sono 150 persone che hanno il diritto di curarsi». «Vannoni spiegherà e cercherà di dimostrare che il metodo Stamina è una metodica valida e che deve essere esplorata da medici privi di pregiudizi - ha precisato l'avvocato Roberto Piacentini. Meno tranquillo sono le famiglie dei pazienti che in questi mesi hanno difeso il loro diritto alla terapia contro ogni evidenza. «Non possiamo dire che Davide Vannoni sia colpevole prima dei tre gradi di giudizio - ha detto ieri Pietro Crisafulli, vicepresidente del movimento Vite sospese - Noi possiamo ora solo morire o andare all'estero per farci curare. A breve 12 malati partiranno per Israele dove è possibile curarsi con le staminali».

Questa prima condanna arriva mentre i Nas hanno aperto un'altro filone di indagini, quello che riguarda due morti sospette immediatamente successive alle infusioni di staminali e gravi infezioni alle vie respiratorie che avrebbero messo in pericolo due bambine. I fatti sarebbero avvenuti all'ospedale Burlo Garofolo di Trieste e in quello di Brescia. Al momento i carabinieri parlano solo di «coincidenze allarmanti», ma il sospetto che la cura non solo sia inefficace ma rischiosa per la salute è alto.

CANALE DI SICILIA

«Mare nostrum», in salvo oltre 1000 migranti

Nel Canale di Sicilia salvati 1.123 migranti, di varie nazionalità, dalle unità navali impiegate nell'operazione Mare Nostrum. I migranti, tra cui 47 donne e 18 bambini, erano partiti dalla Libia a bordo di 6 imbarcazioni nei giorni scorsi e sono giunti ieri mattina nel porto di Augusta, dove hanno ricevuto la prima assistenza in attesa di essere trasferiti in luoghi idonei. In una nota l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite (Unhcr) esprime «apprezzamento» per l'operazione e ricorda che, dalla sua istituzione il 14 ottobre, le operazioni di ricerca e soccorso in mare condotte hanno permesso di portare in salvo 9.183 migranti e richiedenti asilo: «L'Italia si è sempre contraddistinta per il suo impegno nel soccorso in mare - afferma Laurens Jolles, delegato Unhcr per il Sud Europa - le operazioni di Mare Nostrum costituiscono un importante ampliamento della capacità di

salvataggio ed hanno senza dubbio contribuito ad evitare il ripetersi di tragedie come quelle di ottobre a largo di Lampedusa». Secondo l'Unhcr il numero di arrivi via mare registrati dall'inizio del 2014 è in aumento rispetto allo stesso periodo del 2013. L'Unhcr sottolinea che, così come negli ultimi anni, gli arrivi via mare hanno riguardato sia migranti economici che persone in fuga da guerre e persecuzioni. Nel 2013 infatti oltre il 50% delle persone giunte sulle coste italiane era in fuga da paesi come la Siria, l'Eritrea e la Somalia. Sul tema è intervenuto anche Giorgio Napolitano. «Sarebbe utile e opportuna un'attenta riflessione sui tempi di permanenza nei Cie» afferma il presidente in una lettera, resa nota da Luigi Manconi (Pd), in cui il Capo dello Stato risponde agli immigrati trattenuti a Ponte Galeria che gli avevano scritto il primo gennaio scorso.

CGIL

FISAC

13

Febbraio
ore
16:30

BANCHE LOCALI O CREDITO LOCALE?

Presiede e introduce:

Raffaele ATTI - Seg. gen. CGIL Ferrara

Relazione:

Nicola CAVALLINI - Rsa Carife

"Demerito di credito: la grande cirisi ferrarese"

Intervengono:

Tiziano TAGLIANI - Sindaco di Ferrara

Tiziano MINNENNA - Università Bocconi di Milano

Giovanni GOVONI - D.G. Bcc Centro Emilia

Conclusioni

Agostino MEGALE - Segretario Generale Fisac Cgil

Ferrara, via Boccaleone 19 - Sala della Musica

Dipartimento Comunicazione Fisac Cgil - www.fisac-cgil.it

CGIL

ferrara

ANGELA CAMUSO
ROMA

Nel giorno in cui, travolto dall'inchiesta della procura di Roma, il «Faraone» Enrico Saggese, indagato per concussione, è costretto a dimettersi da presidente dell'Agenzia spaziale italiana anche per le pressioni del ministro Maria Chiara Carrozza, viene resa pubblica la relazione della Corte dei Conti sulla gestione «allegria» dell'Asi da parte del manager 64enne, notoriamente sponsorizzato da politici di area An e in particolare da Maurizio Gasparri, amico di Saggese e compagno di scuola. Nella relazione dei giudici contabili, depositata il 3 febbraio, vengono evidenziate non soltanto alcune delle anomalie ora oggetto dell'inchiesta giudiziaria che l'altro ieri ha registrato una brusca accelerata con una serie di perquisizioni. La Corte dei Conti dedica un ampio paragrafo anche a una vicenda che potrebbe avere anch'essa sviluppi giudiziari. Sotto la lente di ingrandimento alcune vistose irregolarità, secondo i magistrati, nelle procedure che hanno portato alla realizzazione della nuova sede dell'Agenzia, costata 84 milioni e inaugurata a luglio del 2012 dopo una convenzione stipulata nel 2004 con l'Università di Tor Vergata per la concessione all'Asi del diritto di superficie. Scrive la Corte dei Conti: «L'Autorità di Vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture... ha rilevato: l'inutile dispendio di denaro pubblico per il concorso di progettazione... relativo all'iniziale sede di via Masaccio...; l'affidamento di incarichi di "consulenza" per la redazione del progetto definitivo; il frazionamento artificioso di tali incarichi - di importo complessivo pari a 442.123,15 euro; la violazione dell'art.17, relativamente all'affidamento, in assenza di procedure concorsuali, dell'incarico di coordinatore per la sicurezza in fase di esecuzione, di importo pari a 432.509,97 euro; il rapporto mq/persona della nuova struttura edilizia molto superiore rispetto agli standard». Nella relazione si evidenzia pure come l'Autorità di Vigilanza sui Lavori Pubblici, con una nota del 27 ottobre 2011, avesse chiesto all'Asi chiarimenti in merito alle presunte irregolarità, senza tuttavia mai ottenere risposta. Le anomalie relative alla realizzazione della nuova sede dell'Agenzia, tuttavia, secondo i giudici contabili non finiscono qui. La Corte dei Conti sottolinea tra le altre cose, «il ricorso alle misure di segretezza

Appalti pilotati e tangenti lascia il direttore dell'Asi

- Enrico Saggese annuncia le dimissioni dall'Agenzia. Le pressioni del ministro Carrozza
- Corte dei Conti: spese inspiegabili e lavori senza appalto anche per la sede costata 84 milioni



L'ex presidente dell'Agenzia spaziale italiana Enrico Saggese FOTO DI RAVAGLI/INFOPHOTO

Il manager, di area ex An, è accusato di concussione. Con lui nell'inchiesta romana altre sei persone

za per l'intero complesso non coerente alle disposizioni in materia». Nonché la «non conformità dell'incarico di "consulenza" per la progettazione definitiva delle opere di completamento» e, infine, «la non conformità» alla legge dell'affidamento di lavori per 20 milioni di euro, in quanto destinati ad opere per le quali, secondo i giudici, era necessaria una regolare gara di appalto.

Annunciando di volersi dimettere, Enrico Saggese ha ribadito la propria estraneità ai fatti che gli vengono contestati. Ora si attende che la Guardia di Finanza esamini tutta la documentazione sequestrata.

LA RETE CLIENTELARE

Secondo i pm Ielo e Palazzi, che hanno al momento iscritto nel registro degli indagati, altre sei persone oltre all'ex presidente dell'Asi, Saggese «ha abusato del ruolo apicale rivestito nell'ente» utilizzando come «snodo di affari corruttivi» la Get It Communication di Torino, i cui proprietari, Vittorio Sette e Elena Oteri, sono genitori della sua addetta stampa Francesca Sette il cui fratello, Mario Giacomo, ballerino di tango, era stato scelto nonostante il curriculum inesistente come consulente e poi sistemato a Cira, il Centro Italiano Ricerche Aerospaziali controllato dalla stessa Agenzia. Della Cira Saggese si era auto-nominato presidente ricevendo per questo uno stipendio di 90mila euro e anche di ciò si parla nella relazione della Corte dei Conti, visto che oltre a quegli emolumenti Saggese, in qualità di presidente dell'Asi, ha percepito uno stipendio di 80 mila euro l'anno che si va pure a sommare alla pensione da Finmeccanica di cui era dipendente. Gli investigatori vogliono pure analizzare i curricula dei collaboratori, in particolare di quelli che si sospetta nominati secondo una logica clientelare, come l'amico Enzo Savarese, ex An, il portaborse Antonio Menè, ex finiano, che ha ricevuto un incarico da 23 mila euro al mese e del professore de La Sapienza Mariano Bizzarri, anche lui di area An. I documenti sequestrati dovranno fare luce anche su una lista interminabile di spese di rappresentanza abnormi. All'attenzione degli investigatori anche una missione in California, dove Saggese ha portato al suo seguito 33 persone, compresi politici e rispettivi familiari, spendendo oltre un milione di euro.



FOTO LAPRESSE

«Naturali» o «legittimi» da ieri sono figli e basta

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Anno di grazia 2014, in Italia i figli sono finalmente tutti uguali. Niente più discriminazioni - e minori tutele - per quelli nati fuori dal matrimonio, o riconosciuti da un solo genitore. Da ieri è in vigore il decreto 154, con cui il 28 dicembre il governo Letta ha messo fine a una disparità ormai obsoleta, attuando la legge 219 emanata a dicembre 2012 dal Parlamento. Via dal codice civile ogni aggettivo per qualificarli, niente più figli «naturali» o «legittimi», si è figli e figlie è basta - vale anche per quelli adottivi. Via da ogni norma di legge qualunque riferimento che comporti «possibili forme di discriminazione».

Le implicazioni pratiche sono parecchie. A partire da un cambio di ottica: al centro il legislatore pone i diritti del figlio, «a essere mantenuto, educato, istruito e assistito», e a «crescere in famiglia e di mantenere rapporti significativi con i parenti» al di là delle scelte e dello status anagrafico di madre e padre. Significa dunque che nonni e zii hanno «il diritto di mantenere rapporti significativi con i minori» nati fuori dal matrimonio, esattamente come i nonni di chi ha genitori sposati. D'ora in avanti poi anche i figli nati da coppie di fatto «producono» effetti successori nei confronti di tutti i parenti e non solo dei genitori. Ancora prima e più in generale, la «potestà genitoriale» viene sostituita la «responsabilità» dei genitori, richiamando l'articolo 30 della Costituzione che prevede per loro prima doveri, nei confronti dei figli, e quindi diritti.

Una svolta culturale, certamente, ma anche di largo impatto sulla popolazione. Perché, numeri Istat alla mano, nel Belpaese nel 2012 su 528mila nuovi nati ben 149.400 vedono la luce da coppie non sposate, contro i 378.300 «protetti» dal vincolo matrimoniale. Come dire, oltre un quarto delle culle italiane.

Una percentuale in costante crescita - erano 126.600 nel 2008, 143.900 tre anni dopo -, e che risulta ancora maggiore in alcune regioni. In prima fila la Lombardia - dati 2012 -, con 27.700 bimbi nati fuori dal matrimonio, civile o religioso, su 90.480 nuovi nati, quasi un terzo. Segue in termini assoluti il Lazio, 18.170 nati da coppie non sposate, che però se si guarda al totale di 52.800 nuovi nati vanta una percentuale di oltre il 30%. Così come l'Emilia-Romagna, 13.900 nati da coppie di fatto, praticamente un terzo dei 39.200 fiocchi rosa e blu. E anche il Veneto, regione di tradizione cattolica, mostra una società che già nel 2012 andava più veloce della politica: 13.133 i figli nati al di fuori del matrimonio, su 44.157 culle, anche qui quasi un terzo. Per fare un esempio diverso, in Sicilia i bambini nati da genitori non sposati nel 2012 erano 9.700, su 46.300, un po' più di un quinto.

«C'è amianto», ma la scuola chiude 14 anni dopo

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Non ci sono più le voci dei professori che richiamano gli studenti in aula, né i passi frettolosi dei ragazzi al suono della campanella. Nulla, solo stanze e corridoi vuoti. Da giorni, da quando l'Asl ne ha disposto la chiusura, l'istituto comprensivo Cavour di Napoli è diventato una scuola fantasma. Una scuola dove, a quanto pare, ragazzi e professori hanno camminato per anni su pavimenti pieni di amianto. A far scattare l'allarme è stato un sopralluogo del presidente e di alcuni tecnici della municipalità di competenza, una verifica che ha dato poi il via al provvedimento di immediata chiusura disposto dalla Asl. Pochi istanti e più di 400 famiglie sono piombate in un vero e proprio incubo. Non solo perché ci si è dovuti organizzare in attesa della ripresa delle lezioni, ma anche e soprattutto perché a sentir parlare di «rischio amianto» a molte delle mamme si è gelato il san-

gue nelle vene. Poi, dalla preoccupazione alla rabbia il passo è stato breve.

Ben presto si è scoperto che già nel 2000 il Comune di Napoli era venuto a conoscenza di questa situazione. Esiste infatti un documento dell'Università Federico II, ad essere precisi il dossier è del Dipartimento di Ingegneria dei Materiali e della Produzione, che parla esplicitamente di amianto e fa riferimento alla necessità di effettuare un monitoraggio ambientale. Documento protocollato e trasmesso al Dipartimento di Educazione e Cultura - Servizio Edilizia Scolastica e Impianti Sportivi del Comune di Palazzo San Giacomo.

E a quanto pare, lì è rimasto. Almeno a giudicare dall'immediata chiusura della scuola disposta dopo l'ispezione di domenica scorsa. Insomma, una situazione delicata che la presidente della III municipalità Giuliana Di Saro non ha esitato a definire vergognosa. «Non è accettabile - dice - che questo rischio venga fuori oggi, dopo 14 an-

ni. Ora, stando alla legge sull'autonomia scolastica, il consiglio di istituto si è attivato affinché vengano fatte tutte le analisi del caso». Accertamenti che sono partiti nei giorni scorsi.

Per bruciare le tappe l'incarico di prelevare campioni da analizzare è stato affidato ad una ditta privata, accreditata presso il Ministero, mentre ieri sono stati fatti campionamenti dell'aria da esperti dell'Università, per verificare l'eventuale dispersione di fibre nell'aria. Tutti i risultati sono attesi per mercoledì, solo allora sarà possibile capire la vera gravità della situazione. Facile capire quanto possa essere alta la tensione in questi giorni, fosse per altro che alla Cavour ci sono 14 classi medie, 3 elementari e 23 materne. E sino a quando non saranno terminati i controlli i ragazzi di certo non potranno tornare in aula.

Al momento l'unica soluzione possibile sembra essere quella di disporre doppi turni alla vicina scuola Novaro, cosa che ovviamente creerebbe non pochi problemi a quasi tutti genitori. Anche per questo sarebbe importante avere al più presto delle certezze rispetto al livello di pericolosità dell'amianto presente nel linoleum nelle classi. Nella relazione consegnata ben 14 anni fa agli uffici del Comune di Napoli si parla di almeno sette punti «caldi»: dai pavimenti di corridoi, aule e presidenza, si-

no all'auditorium. Punti nei quali «è stata riscontrata la presenza di amianto come crisolito, in una concentrazione vicina al 20 per cento».

Inquietante il fatto che il documento faccia anche menzione di altre scuole, dove però l'amianto sarebbe stato ritrovato per lo più nei locali caldaie, dunque lontano dai ragazzi. «Si tratta - dice il presidente dell'Ordine dei Medici di Napoli, Bruno Zuccarelli - di un nemico insidioso. Viene spesso associato alla Terra dei Fuochi, ma la verità è che se n'è fatto un largo uso. Sono certo che le istituzioni faranno tutto il necessario per garantire la sicurezza degli alunni, tuttavia comprendo le preoccupazioni dei genitori. Fortunatamente solo in caso di dispersione nell'aria l'amianto diventa realmente pericoloso, e al momento non c'è motivo di credere che questo sia avvenuto».

Intanto, per cercare di agevolare almeno una soluzione al problema didattico, la presidente di municipalità ha previsto per lunedì un incontro con molti dirigenti scolastici del territorio, la speranza è quella di poter evitare di dover ricorrere alle lezioni pomeridiane. Il nodo principale da sciogliere resta però quello della salute dei 450 studenti, è importante capire se le fibre di amianto si siano liberate nell'aria o meno, e per questo si dovrà aspettare almeno sino a mercoledì.

Culla

Tutti i colleghi della redazione dell'Unità festeggiano con la mamma Emilia Zazza, il papà Cesare Buquicchio e la sorella Isolina la nascita della piccola

Maria Lucrezia

Benvenuta!

ECONOMIA**Scambi di lettere e segni di disgelo tra Cgil e Fiom**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Segnali di disgelo. Dopo la lettera di Susanna Camusso, Maurizio Landini ha accettato di convocare il Comitato centrale della Fiom per il 26 o il 27 febbraio. Sarà quel giorno che metallurgici e segreteria confederale torneranno a confrontarsi «per ricondurre la nostra discussione nei luoghi deputati e non sui quotidiani o sui mass media, modalità che può solo alimentare un conflitto e non trovare soluzioni», come scriveva Camusso e come lo stesso Landini ha più volte rimarcato («vengo a sapere dai giornali che hai scritto una lettera per chiedere sanzioni contro di me»). Il tutto anticipato dall'impegno a «ulteriori valutazioni sul come trovare continuità positiva al-

la discussione in atto».

Le pressioni per mettere fine alle schermaglie, per riaprire un dialogo, per ridare ai 6 milioni di iscritti una speranza per un congresso che sia realmente una prova di democrazia, di partecipazione e di confronto franco ma rispettoso di tutte le opinioni, sono venute da moltissime parti. A tre mesi esatti dal XVII congresso - previsto a Rimini per il 6-8 maggio con il titolo "Il lavoro decide il futuro" - e con le assemblee sui luoghi di lavoro che vanno avanti da settimane, lo spettro di una divisione talmente profonda da mettere a repentaglio la stessa esistenza della confederazione è passata nelle menti di moltissimi dirigenti della Cgil.

Sia a livello centrale che sul territorio, in questi giorni sono stati molti i pontieri, i pacificatori che hanno contattato le due

parti in causa pregandole di mettere da parte le contrarietà personali e ritentare la via del dialogo. Il primo tentativo - il confronto chiesto e ottenuto dai delegati Fiom della Nuova Pignone di Firenze mercoledì - non ha avuto effetti: nonostante l'apertura di Susanna Camusso («Dopo il congresso siamo disponibili a riaprire il confronto sul Testo unico sulla rappresentanza nei luoghi di lavoro»), la posizione di Maurizio Landini è rimasta ferma: senza un voto dei lavoratori, la

...

Il comitato centrale dei metalmeccanici si riunirà per un confronto con la segreteria confederale

Fiom non si sente vincolata a quell'accordo che viola lo Statuto della Cgil perché prevede sanzioni per gli Rsu e una commissione di arbitrato confederale che nega autonomia alle categorie.

LA CONTROLETTERA DI LANDINI

Un concetto ribadito anche ieri, nell'assemblea tenuta alla Sevel di Atessa, fabbrica Fiat dove la Fiom Cgil è rientrata dopo la sentenza della Corte costituzionale del luglio scorso. «La Cgil deve sottoporre almeno ai suoi iscritti l'accordo che ha firmato sulla rappresentanza sindacale nelle fabbriche, altrimenti noi non ci sentiremo vincolati da quel testo. Non siamo di fronte a una questione personale tra me e la Camusso, non è in discussione il segretario generale della Cgil, ma è in discussione che i lavoratori possano deci-

dere sugli accordi che li riguardano», ha sottolineato Landini. L'unico passo avanti dunque riguarda l'accettazione del fatto che il "referendum" sul testo si tenga con il voto di tutti gli iscritti e non - come inizialmente chiesto dalla Fiom - con quello dei soli lavoratori appartenenti alle categorie coinvolte dall'accordo, quelle sotto Confindustria.

Landini quindi nei prossimi giorni risponderà alla lettera di Camusso, accettando l'invito. Niente concessioni però. Tanto che oggi a Bologna la Fiom riunirà la sua consulta giuridica per valutare il testo dell'accordo e studiare eventuali mosse, senza escludere a priori un nuovo ricorso alla magistratura. Insomma, il dialogo ci sarà. Ma quale possa essere un compromesso fra due posizioni ancora opposte e ad oggi impossibile dirlo.

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

Fiaccata dalle proteste dei lavoratori - continuano infatti blocchi e scioperi con modalità diverse nei quattro gli stabilimenti italiani - e dal *pressing* del governo e dei media, l'Electrolux sembra essersi convinta a rivedere, almeno in parte, i suoi piani di tagli e dismissioni. Ma chiede, nero su bianco, di interrompere le iniziative di lotta a partire da lunedì. Altrimenti farà saltare il tavolo di confronto.

L'*aut aut* - che apre quello che si annuncia un altro week-end caldissimo sulla vertenza del colosso svedese - è arrivato ieri in serata, dopo che da ore si rincorrevano voci su un piano «B» che allargasse il ventaglio delle concessioni (peraltro piuttosto limitate) fatte dall'amministratore delegato Ernesto Ferrario, sentito in settimana al Senato.

Il piano «B», contiene alcune conferme. La prima è, di fatto, la prospettiva di un futuro per la fabbrica friuliana di Porcia, quella di cui, inizialmente, era stata decretata la chiusura. La seconda è il ricorso a due ore di solidarietà da aggiungere allo schema giornaliero di 6 ore, in modo da ridurre l'impatto del taglio di ore sul salario. Poi, c'è l'ipotesi di mantenere a Susegana (Treviso) la produzione del Cairo 3 (la nuova generazione di frigoriferi, ndr), invece di delocalizzarlo in Ungheria; e infine si sollecitano gli aiuti attesi dal governo e dalle istituzioni regionali, per abbassare il costo del lavoro senza tirare una mazzata alle buste paga.

Solo in fondo, Electrolux detta le condizioni. «Chiediamo con fermezza che, a partire da lunedì 10 febbraio tutte le attività di blocco delle merci e prodotto finito siano interrotte - si legge nel documento, inviato ai massimi livelli delle istituzioni nazionali e regionali, e alle segreterie dei sindacati - Laddove le azioni unilaterali non cessino, ci troveremo costretti a ritirare dal tavolo le nuove ipotesi di lavoro e a interrompere qualsiasi forma di confronto».

ASSEMBLEE PER DECIDERE

A decidere cosa fare saranno i lavoratori, riuniti in assemblea nei vari stabilimenti. Lo spiega Michela Spera, della segreteria nazionale Fiom-Cgil: «Ogni decisione sarà condivisa con le Rsu delle fabbriche con i lavoratori». L'intenzione è di convocarli per lunedì mattina. Ma tra sindacalisti e operai c'è molta prudenza.

A Porcia il grande magazzino è «full», stipato di lavatrici che non possono essere consegnate. I lavoratori, proprio ieri (e prima di ricevere la comunicazione dell'azienda), hanno montato due grandi gazebo nuovi davanti ai cancelli. «Quello che noi temiamo - ragiona Maurizio Marcon, segretario Fiom-Cgil di Pordenone - è che contempi magari non la chiusura, ma un drastico ridimensionamento». Mantenere la gamma più alta delle lavasciuga e delle Aeg, insomma, «garantirebbe non più di 300-400 posti di lavoro. E per gli altri 900 che facciamo?», si chiede Marcon. Va con i piedi di piombo il suo collega della Fim-Cisl, Gianni Piccinin: «Vedremo, mi sembra un passo laterale, più che in avanti...». A Susegana «abbiamo



Lavoratori presidiano la stabilimento Porcia

Electrolux: stop ai blocchi per trovare una soluzione

- Piano «B» dell'azienda che promette investimenti e un futuro per Porcia
- I sindacati: assemblee dei lavoratori per decidere se fare uscire le merci

adottato blocchi parziali, lasciando uscire anche 10-15 camion al giorno - spiega Augustin Bruno Breda, delegato Fiom -. Decideremo in assemblea, ma un presidio intendiamo lasciarlo almeno finché non si terrà l'incontro». Michele Bulgarelli, segretario Fiom di Forlì, incassa il risultato: «È un segnale che le iniziative che abbiamo organizzato fanno male».

I prossimi giorni saranno decisivi per vedere se sarà possibile trovare un'intesa. «Fiducioso» che la partita Electrolux si chiuda «senza la soppressione di alcun stabilimento» è Flavio Zanonato, ministro dello Sviluppo economico, che ieri mattina a La7 ha ribadito la sua posizione: «Se pensano di vincere al ribasso non si va da nessuna parte - è il messag-

gio dell'esponente del governo alla multinazionale -. Non possiamo accettare l'impostazione Electrolux». Zanonato si toglie anche un sassolino: «Mi rimproverano il fatto di essere partito in ritardo sulla vicenda, ma il tavolo deve essere richiesto da sindacati e aziende, il ministero non ha il potere di convocare tavoli».

VERTENZA ALCOA

Sindacati delusi dall'incontro in Regione: non c'è nulla

Per Alcoa e i suoi lavoratori non si vedono nuove prospettive per un futuro di occupazione e di produzione. Non c'è, infatti, ombra di cantieri, i bandi per farli partire sono ancora un'idea e le trattative fra Alcoa e Klesch sono completamente bloccate: per i 900 lavoratori dell'industria dell'alluminio di Portovesme - oltre 500 dipendenti diretti e quasi 400 dell'indotto - è stata una giornata nera, scandita da delusioni in serie arrivate dagli incontri con la Regione (per una parte

dell'incontro c'era l'assessore del Bilancio Alessandra Zedda) amministratori locali e proprietà dell'azienda. «Abbiamo preso atto che non c'è stato nessun passo avanti nella trattativa e che anzi tutto si è risolto in un colossale flop», dichiara Daniela Piras dei metalmeccanici Uil. Non sono arrivate le tanto attese risposte e ora i sindacati lanciano l'allarme confidando nel prossimo incontro del 15 febbraio al Ministero dello Sviluppo Economico.

«Le bonifiche non sono mai partite, i progetti per il porto che sono fondamentali per far ripartire lavoro ed economia di quella zona non li abbiamo mai visti. Sono fortemente preoccupata», aggiunge Piras. «Perché la Regione Sardegna è lontanissima dai giochi per far ripartire il territorio e il governo è assolutamente latitante. Ma non c'è più tempo: è urgente, urgentissimo dare risposte a questi lavoratori disperati, invece purtroppo non siamo affatto vicini alla soluzione».

La pressione fiscale 2013 è al 44,3% del Pil

«Nel 2013 la pressione fiscale si è attestata al 44,3% del Pil». Lo ribadisce il Ministero dell'Economia, commentando il Rapporto promosso da Cna Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna sulla pressione fiscale. «A prescindere dalle disquisizioni sui metodi di calcolo di questi indicatori - si legge nel comunicato - il ministro Fabrizio Saccomanni ha sempre manifestato la propria convinzione, condivisa nel Governo, che la pressione fiscale in Italia abbia raggiunto livelli tali da rendere difficile la vita a chiunque faccia impresa». È per questo che il Governo ha assunto la riduzione della pressione fiscale come obiettivo prioritario e ha avviato un processo per la revisione della spesa pubblica. I risparmi che saranno conseguiti verranno destinati prioritariamente all'abbattimento della pressione fiscale.

Il ministero precisa ancora che «un primo intervento per la riduzione della pressione fiscale sulle imprese è stato programmato con la Legge di Stabilità 2014, grazie alla quale alle imprese italiane verrà risparmiato il pagamento di 1 miliardo di euro per contributi Inail. La Legge di Stabilità ha già programmato un analogo taglio dei contributi Inail per 1,2 miliardi nel 2015 e 1,4 nel 2016. L'aumento delle detrazioni Irpef offrirà un sollievo fiscale ai lavoratori per oltre 1,5 miliardi di euro nel 2014, 1,7 nel 2015 e nel 2016. Con gli interventi programmati la pressione fiscale è destinata a scendere fino al 43,7% del Pil nel 2016». Con il decreto che dispone interventi in materia di emersione e rientro di capitali detenuti all'estero, il Governo ha sostituito le misure per la riduzione delle detrazioni d'imposta con risparmi da conseguire sulle spese dello Stato per circa 500 milioni nel 2014, 800 nel 2015 e oltre 550 dal 2016.

I colleghi di Federconsumatori nazionale partecipano al dolore di Luigi Agostini per la scomparsa della

MAMMA

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Centro-Sud
P.zza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715
e-mail: filiale.centro@ilssole24ore.com
e-mail: filiale.sud@ilssole24ore.com

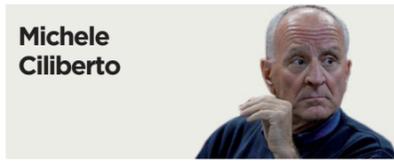
Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

COMUNITÀ

L'editoriale

È arrivato il momento di scegliere



SEGUE DALLA PRIMA

Questo governo, che pure ha fatto alcune cose significative, non riesce ad affrontare con la forza e la compattezza necessaria la crisi italiana ed anzi la aggrava con una politica del rinvio delle questioni più importanti.

Non è un fatto accidentale: il governo nacque, dopo una sostanziale sconfitta del Pd e una notevole tenuta del Pdl, per iniziativa soprattutto di Berlusconi, il quale pensava di servirsene per risolvere i suoi problemi con la giustizia, spacciandolo, da «padre della patria» (espressione che ovviamente gli piace) come un governo di «pacificazione nazionale».

Sono personalmente convinto che sia stato un errore percorrere questa strada, e che sarebbe stato meglio varare un «governo di scopo» che mettesse subito mano a una nuova legge elettorale, risolvendo alcuni problemi essenziali: il «patto» che Berlusconi intendeva mettere a base della vita del governo delle larghe intese non poteva infatti essere rispettato, e il capo del Pdl ne avrebbe tratto subito le conseguenze quando ne avesse verificato la obiettività impossibile. Non era, peraltro, una previsione difficile: gli uomini, in situazioni affini, tendono a comportarsi nello stesso modo e Berlusconi non ha mai smentito se stesso. Da un punto di vista «psicologico» è una persona piuttosto semplice. Così infatti è accaduto, anche se con un elemento di novità anch'esso prevedibile conoscendo i protagonisti: a prezzo cioè di una rottura del Pdl con la nascita del Nuovo Centro destra da un lato e, dall'altro, la rinascita, come la fenice dalle ceneri, di Forza Italia.

Con la comparsa del Nuovo Centro Destra alcuni arrivarono addirittura a parlare dell'avvento in Italia di una destra repubblicana di tipo europeo, confondendo sogni e realtà, come avrebbe capito chiunque avesse letto, senza pregiudizi, i nomi dei fondatori del nuovo partito. Rovesciando la logica delle «larghe intese», altri sostennero su molte gazzette e in televisione che, liberato dalla zavorra di Berlusconi, la nave del governo avrebbe finalmente cominciato a navigare in modo più rapido. Un altro sogno ad occhi aperti, possibile solo facendo finta di dimenticare quale fosse la struttura del governo, il carattere strumentale dell'alleanza, i nomi dei ministri del Nuovo Centro Destra presenti nel governo: dirigenti nazionali di Comunione e Liberazione, esponenti del vecchio ceto politico meridionale abituato a governare il territorio con tutti i mezzi a

disposizione, gente priva di qualsiasi esperienza nei ministeri di primissimo piano loro affidati... Un personale politico degno di un epigono di Stendhal o di Balzac, attento al proprio «particolare» senza alcuna idea del bene comune, degli interessi generali del Paese, preoccupato di non tagliare i ponti con il vecchio elettorato del Pdl, come dimostra la triste vicenda dell'Imu, uno dei punti più bassi della storia repubblicana.

Senza accelerare il cammino, il governo ha continuato dunque a vivacchiare e a impaludarsi, rinviando, come una sorta di strategia, le decisioni essenziali, mentre la crisi mordeva, quotidianamente, la vita della gente acutizzando il risentimento politico, sociale e anche morale da cui è nato e nel quale si è sviluppato il Movimento 5 Stelle.

Nell'ultimo anno c'è stata dunque una lunga, grigia bonaccia che ha intristito il nostro Paese, come risulta da molti, e importanti, indicatori. D'improvviso però - e lo dico senza enfasi - essa è stata spezzata da un evento che ha contribuito a riaprire le vie della politica italiana: le primarie del Pd, la mobilitazione popolare che hanno generato al di là dello stesso Pd, l'elezione alla guida del partito di un nuovo leader proveniente da una storia politica diversa da quella della tradizione socialista che di quel partito era stata una matrice fondamentale. Quando gli storici ricostruiranno questi anni, penso che individueranno qui una data periodizzante, che potrebbe segnare, nel bene e nel male, la vita della Repubblica. In quel voto e in quel risultato si è espressa infatti - ed è questo il punto più importante - un'ansia profondissima di

cambiamento, la voglia di andare oltre i confini tradizionali della politica, un bisogno eccezionale di partecipazione, di contare, come si sarebbe detto una volta. Come quando la vita spezza le vecchie forme e ne cerca altre in cui organizzarsi e potenziarsi. Un patrimonio straordinario di fiducia, speranza, voglia di futuro.

Si capisce dunque perché il nuovo segretario del Pd rifiuti la logica vecchia del «rimpasto» e quelli che definisce i giochi della prima Repubblica. Sente che se lo facesse verrebbe meno alle forze originarie che l'hanno eletto riconoscendosi nella sua leadership. E in questo senso ha ragione. Ma è altrettanto vero che non è più possibile restare nella palude, e che è diventato decisivo, e prioritario, rimettere in sintonia i tempi (lentissimi) della politica e quelli (velocissimi) dei processi sociali e della crisi che ci attanaglia. E qui *tertium non datur*: o si compiono scelte politiche in grado di valorizzare e rappresentare l'ansia di cambiamento che c'è, ed è profonda; oppure la crisi continua a ristagnare e la democrazia italiana corre rischi assai gravi. È venuto il tempo delle scelte, prima forse di quanto si potesse pensare, e il segretario del Pd è chiamato ad assumersi subito le proprie responsabilità. E può farlo in due modi: o contribuisce a rimotivare l'attuale governo, il che a me pare assai difficile; oppure si impegna nel dare vita a un «governo di scopo» che faccia la legge elettorale, avviando la ricostituzione del sistema istituzionale del Paese e portando il Paese stesso alle urne, appena possibile. Bisogna oltrepassare la linea d'ombra.

Maramotti



L'analisi

La bisaccia vuota di Letta e Squinzi



SEGUE DALLA PRIMA

È un invito ad un cambio di passo del premier che gli industriali hanno tutto il diritto di fare, anche se si può avanzare qualche dubbio sulla procedura costituzionale immaginata dalla Confindustria.

Nel contempo si vorrebbe rivolgere agli industriali qualche domanda sul loro ruolo nello sviluppo del Paese. È vero che soprattutto le piccole e medie imprese si stanno dando da fare per sostenere il nostro export, e gliene va dato merito, ma non per seguire lo storico ammonimento del presidente Kennedy agli americani «chiedetevi voi quello che potete fare per il Paese», si vorreb-

be capire se, oltre alle solite legittime domande su Irap e cuneo fiscale, gli industriali della Confindustria, quelli medi e grandi, hanno qualcosa da offrire al Paese. Per esempio nell'ambito del programma governativo «Destinazione Italia», approntato per aumentare la quota di investimenti diretti esteri che, come è noto, sono in Italia i più bassi del mondo, qualcosa si può aspettare anche da loro. Il Paese cresce poco da vent'anni per carenza di consumi ma anche per scarsi investimenti, soprattutto quelli industriali in macchine ed attrezzature. Non perché mancano le risorse, semplicemente perché si preferiscono altre alternative, investimenti finanziari e/o investimenti diretti all'estero. Da più di dieci anni gli Ide (investimenti diretti esteri, cioè quelli nell'economia reale) fatti all'estero dai nostri industriali sono mediamente tre volte superiori agli (investimenti diretti esteri in Italia. Nel quinquennio 2007-2012 gli investimenti diretti esteri all'estero di industriali italiani sono stati 38 miliardi di euro l'anno, nello stesso periodo gli (investimenti diretti esteri dall'estero sono stati 13 miliardi l'anno.

È stato detto autorevolmente: «Gli investimenti esteri? Vanno promossi ma insieme a quelli nazionali. Le imprese italiane hanno circa 70 miliardi di euro

attualmente impiegati in strumenti di liquidità. Basterebbe usare quelli per recuperare gran parte degli investimenti perduti negli ultimi anni». Chi parla è Vittorio Terzi di Mc Kinsey che ha diretto la ricerca «Investire nella crescita: idee per rilanciare l'Italia» (*Corriere della Sera* del 30 settembre 2013). I dati dimostrano che i contributi maggiori che gli industriali italiani hanno dato in questi anni per aiutare il Paese ad uscire dal baratro si sono rivolti in due direzioni, investimenti finanziari di liquidità, con uno stock stimato in 70 miliardi ed investimenti diretti esteri dal flusso annuo di 38 miliardi. Con una differenza importante a nostro sfavore, mentre gli Investimenti diretti dall'Italia all'estero (*out*) sono stati al 90% *green field*, cioè nuovi impianti industriali, a prova positiva della fiducia italiana nella globalizzazione, la totalità degli Investimenti diretti dall'estero all'Italia (*in*) è servita a fare shopping di bocconi prelibati, senza alcun contributo immediato a Pil ed occupazione: Bulgari, Parmalat, Loro Piana, Avio spa, Ansaldo energia, Telco Telecom, Ducati, Rinascente, Pomellato, Gancia, etc.

Allora, caro dottor Squinzi, chiedi pure al dottor Letta di presentarsi con una bisaccia piena di «doni» per l'Italia, ma per favore, ci dia pure lei qualche buona notizia, qualcosa che gli industriali, cui i profitti non sono mancati neanche negli anni di crisi, possano fare per aiutare l'Italia a uscire dal baratro.

Il commento

Renzi e i «fantasmi» del '98 e del 2008



SEGUE DALLA PRIMA

Un trauma ancora vivo nella memoria del centrosinistra. Fosse per Renzi andrebbe subito a nuove elezioni: ieri l'ha persino confessato. Gli importerebbe di meno risvegliare l'altro fantasma dei democratici, quello del 2008, quando la vittoria di Walter Veltroni alle primarie del Pd accelerò l'agonia del governo dell'Unione e la fine della legislatura. Il problema è che, senza una riforma elettorale, le urne produrrebbero ingovernabilità e frammentazione. Il segretario del Pd non può permetterselo. Ieri, per rafforzare il proprio impegno sulla legge elettorale, ha detto che essa è indissolubilmente legata alla riforma del Senato: ma tutto ciò allunga i tempi della legislatura e richiede un quadro solido di governo.

Per Renzi il nodo è intricato. E la spinta a bruciare i tempi del governo è forte. In realtà, rispetto al '98 e al 2008, il sindaco di Firenze ha un vantaggio: il suo margine di manovra, dunque di scelta, è maggiore di quello che ebbero D'Alema e Veltroni. Soprattutto ha un'alternativa: fare un nuovo investimento su Enrico Letta e aiutarlo a definire con gli alleati un programma di governo per il 2014. Insostenibile sarebbe invece far finta che il Pd possa rilanciarsi mentre disprezza il governo di cui è l'azionista di riferimento.

Eppure quei fantasmi del passato ritornano. Deformati rispetto alla concreta vicenda storica. Perché la ricostruzione di quegli eventi è diventata nel tempo una delle più spietate armi di battaglia politica dentro il centrosinistra. Tuttavia, il '98 e il 2008 assai difficilmente avrebbero potuto avere esiti diversi. Prodi cadde la prima volta per una ferma volontà di Fausto Bertinotti, che aveva già tentato quell'anno di affondare il governo votando contro il Dpef e l'allargamento della Nato. E fu lo stesso Prodi a portare Cossiga nell'area di maggioranza, utilizzando in quelle due occasioni i voti Udr per neutralizzare la trappola di Rifondazione. Poi però, quando perse per un voto alla Camera, si rifiutò di rivolgere un appello pubblico a Cossiga (che era pronto a votare per il governo). D'Alema, dal giorno dopo la sfiducia a Prodi, si mise al lavoro per un governo Ciampi. Lo ricorda nelle sue memorie lo stesso ex presidente della Repubblica. Anche Scalfaro - che si opponeva alle elezioni anticipate per l'order act già attivato in Kosovo e per le procedure dell'euro ancora in via di definizione - voleva un governo Ciampi. Prodi però visse come un affronto l'ipotesi di mettere il suo ministro del Tesoro alla guida di un governo-fotocopia di quello che aveva portato l'Italia nell'euro. Per Prodi era come rimuovere la sua persona, e mettere la pietra tombale sull'Ulivo. Nell'impossibilità di andare subito al voto, lui stesso innestò una soluzione diversa. E, a chiudere il cerchio su D'Alema, furono a stretto giro i leader dell'Ulivo: la sola alternativa rimasta era un governo istituzionale guidato dal presidente del Senato, Nicola Mancino, e tutti allora preferirono quella che appariva come la scelta più forte, cioè un esecutivo guidato dal partito di maggioranza relativa. In seguito, lo stesso D'Alema ha detto che l'aver accettato quell'incarico è stato da parte sua un errore politico. Eppure ancora oggi è complicato immaginare un esito diverso, a meno di non intendere che bisognava imporre il governo Ciampi anche a costo di allargare lo strappo con Prodi.

Pure nel 2008 il fantasma di Veltroni che sgambetta Prodi è figlio di una polemica postuma assai più che di una realistica analisi delle vicende che hanno portato alla nascita del Pd. Certo, il Partito democratico poteva e doveva nascere prima del 2007. Il mancato passaggio dalla lista Uniti nell'Ulivo al Pd prima delle elezioni del 2006 è la vera colpa storica del gruppo dirigente del centrosinistra: senza quel ritardo, sarebbe stata assai diversa la vita del secondo governo Prodi. Ma, quando i capi dei Ds e della Margherita si precipitano a fare il Pd, l'esecutivo nato dall'Unione (e da un sostanziale pareggio elettorale) è già bocchegggiante. Dipende dai voti dei senatori a vita: la compatibilità tra la sinistra estrema e le forze di centro appare impossibile; Mastella e Dini sono già in trattativa per fare il salto a destra. Il Pd nasce per salvare il centrosinistra dal naufragio dell'Unione. Il governo Prodi fa il massimo e dimostra ancora grande qualità: ma la richiesta a Veltroni - allora la personalità dell'Ulivo che aveva il maggiore consenso popolare - era proprio quella di dare al Pd un'immagine e un profilo nuovi, che lo liberassero dall'insostenibile logoramento quotidiano. Si può discutere se Veltroni fece bene a tentare l'accordo con Berlusconi su una riforma elettorale di tipo spagnolo: ma non si può addebitare a quel confronto la caduta di Prodi. Peraltro, si dimentica che nel Comitato dei 45 (i promotori del Pd) Veltroni e Bindi furono i soli a votare contro le primarie a fine 2007. Veltroni disse allora che l'elezione di un segretario con le primarie avrebbe creato problemi al governo. Propose un reggente, ma gli dissero di no e gli chiesero di candidarsi.

Renzi non c'era. Ma queste cose le sa. E sa che, anche se oggi in tanti gli chiedessero in coro di andare a Palazzo Chigi (come fecero con D'Alema nel '98 e come sostennero Veltroni nel 2008), domani la responsabilità sarebbe soltanto sua. La partita comunque non riguarda la politica: in gioco è il Paese, l'apertura di una fase nuova, la scelta del tempo migliore: perché la storia non si ripete.

COMUNITÀ

Dialoghi

Renzi non parla «politichese»

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Da qualche settimana si sente parlare di un possibile governo Renzi che potrebbe sostituire l'attuale governo Letta. Che questa ipotesi, più che interessata (Berlusconi si è detto pronto a farne far parte Forza Italia), rasenta, anzi, oltrepassa la follia o demenza politica. A meno di uno studiato «cupio dissolvi» da parte di qualcuno.

MASSIMO DELLA FORNACE

Renzi non parla «politichese» (il linguaggio con cui si dice una cosa per intenderne e suggerirne un'altra) e molti (troppi) giornalisti fanno fatica a capirlo: insistendo nella ricerca di messaggi trasversali da «interpretare». Letta deve valutare lui, in quanto premier, se il governo così com'è funziona oppure no, dice Renzi, che insiste su una (necessaria) distinzione dei ruoli e delle competenze e riconosce a Letta il diritto

– dovere di decidere sul suo governo: esponendo poi le sue proposte al giudizio delle forze politiche che lo sostengono. Del tutto naturale, in questa situazione, che la direzione del Pd dedichi una successiva riunione a valutare le proposte di Letta. Quella che si accende a questo punto, però, è la fantasia dei commentatori (traduttori) che gridano all'«attacco», al «sabotaggio», al tentativo di destabilizzare Letta: senza guardare al contenuto dei discorsi ma alle intenzioni intraviste dall'esperto, appunto, di politichese. Cui in questo caso a me sembra di poter replicare tranquillamente che Renzi e Letta hanno lo stesso obiettivo (le elezioni non prima del 2015, dopo le riforme) e responsabilità diverse perché Letta guida un governo di coalizione e perché Renzi deve (continuare) a dimostrare che quel governo non è un monocolor Pd.

CaraUnità

L'acqua di Napoli

Il Comune di Napoli ha chiesto al settimanale *L'Espresso* la somma di un miliardo, per i danni subiti dalla città per aver pubblicato una copertina: «Bevi Napoli e poi muori». L'acqua di Napoli è potabile come confermato dai tanti campioni analizzati e dai dati incrociati tra i prelievi fatti dall'azienda idrica e dall'Asl. Ma personalmente nutro delle perplessità. Abito in un condominio di 150 famiglie

e non sono affatto sicuro che l'acqua, fornita all'ingresso del parco dall'acquedotto, sia ancora di buona qualità quando giunge al rubinetto della mia casa. Ricordo che la non buona qualità dell'acqua dipende spesso dalla cattiva manutenzione della rete idrica affidata, nello specifico, nell'ultimo miglio, al singolo condominio.

Le attuali disposizioni legislative obbligano gli amministratori dei

condomini a disporre i controlli necessari per garantire la sicurezza delle famiglie sulla qualità dell'acqua. I controlli previsti sono realmente disposti?

A mio avviso dovrebbero essere sempre pubblicati i risultati della analisi effettuate. I cittadini hanno diritto di sapere se l'acqua del rubinetto sia realmente controllata ed avere la certezza che sia sicura.

Angelo Ciarlo

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Voci d'autore

Ma l'Italia è un Paese a parte

Moni Ovadia
Musicista e scrittore



I PRINCIPALI QUOTIDIANI NEI GIORNI SCORSI HANNO SPARATO A GRANDI TITOLI UN FIORINO DI NOTIZIA: «La metà del danno prodotto dalla corruzione al bilancio pubblico degli Stati europei è creato dall'Italia ed è valutato in sessanta miliardi di euro».

Un simile disastro, anche stimato solo in termini di vergogna, avrebbe dovuto provocare un terremoto. Una gran parte della classe politica, parlo in particolare di coloro che sono nell'arena ininterrottamente da qualche lustro, avrebbe dovuto

congedarsi dalla scena mediatica e ritirarsi nell'ombra, soprattutto se appartenente ai partiti che hanno governato.

Macché, se si eccettuano le solite chiacchiere da talk show, niente. Non c'è che dire, l'Italia è un Paese a parte. Le agenzie di rating, Standard & Poors, Fitch etc. declassano il nostro Paese a causa dei suoi molteplici disastri economico-finanziari e noi veniamo ad apprendere, attraverso il *Sole 24 ore*, che la Corte dei Conti intende promuovere un'indagine per intentare un'azione legale contro le agenzie di rating e chiedere un risarcimento per danni procurati di oltre 200 miliardi di euro. L'accusa è di non avere tenuto nel debito conto l'immenso patrimonio artistico, monumentale e letterario nella loro valutazione del Bel Paese. Che prodigioso scatto d'orgoglio! Peccato che su quel patrimonio i nostri governanti non fanno altro che sputarci sopra, abbandonandolo tendenzialmente al degrado con tagli indiscriminati ai finanziamenti, alla incuria e alla sistematica sottovalutazione. Sì, l'Italia è davvero un Paese a parte.

Il premier Enrico Letta, torna raggianti in patria dopo un viaggio nelle terre arabe

e riferisce che il Kuwait investirà da noi 500 milioni di euro. Sono bei soldini indubitabilmente, ma, se non ho disimparato a fare di conto, di fronte ai sessanta miliardi della corruzione, sono ben poca cosa. E, se ne aggiungiamo almeno altrettanti di sprechi, 140 di evasione fiscale, quelli incalcolabili divorati dalle mafie, si tratta di briciole.

Siamo anche noi disfattisti se affermiamo che ad andarci a cercare ci sono soldi in quantità? Per ridurre le tasse, per fare una seria politica del lavoro, per investirli in un progetto ad ampio respiro di politica industriale, ma soprattutto nella valorizzazione intensa di quel patrimonio nel quale siamo insuperabili: arte, cultura e alimentazione. Anche a favore di quella industria nella quale, prima degli ultimi venti anni di disastri, eravamo i primi: il turismo. Non è necessario avere frequentato le prestigiose università economico finanziarie del mondo che conta, né avere preso costosissimi master sull'economia globale per sapere che i soldi vanno presi dove ce ne sono, senza andare a spolpare le ossa esauste dei poveracci inventando nuovi nomi a vetusti e iniqui balzelli.

L'intervento

Chiedo scusa, è stato uno scherzo malriuscito

Alberto Crespi



L'IPOTESI ASSOLUTAMENTE SURREALE CHE FACEBOOK POTESSE AVER CENSURATO LE FOTO DEL FILM DI LARS VON TRIER «NYMPHOMANIAC» per ritorsione contro le sciocchezze antisemite da lui pronunciate tempo fa a Cannes era talmente - appunto - surreale che mai avremmo immaginato che qualcuno potesse prenderla sul serio. Scherzavamo, ovviamente. E scherzava-

mo partendo da una censura vera e per niente scherzosa, che ricordiamo brevemente: il social network più famoso e potente del mondo ha bloccato un articolo del sottoscritto apparso sull'edizione online di questo giornale, perché fra le illustrazioni che corredevano il pezzo c'era una foto (audace, ma assolutamente non pornografica) del citato film di Von Trier. La foto non soddisfaceva gli «standard qualitativi» del social network in questione, nonostante da mesi foto più o meno erotiche del film circolino su tutti i siti specializzati.

Dunque, scherzavamo. Ma quando uno scherzo «non arriva», e viene preso sul serio, la colpa è sempre di chi scherza. Per cui chiediamo sinceramente scusa a chiunque si sia sentito offeso dallo scherzo in questione: per amor di battuta, abbiamo forse esagerato. Al tempo stesso, confermiamo con tutta la forza possibile di non aver voluto offendere nessuno e, soprattutto, di non aver offeso nessuno perché ci siamo limitati, partendo dai fatti, a lanciarsi in un paradosso. Ma evidentemente l'in-

formazione di questi tempi è talmente piena di insulti razzisti e sessisti che si tende a trovarne anche dove non ci sono. Per stare tranquilli, non faremo mai più riferimento - se non con la massima cautela, e in contesti inequivocabili - alla provenienza etnica o culturale di chiunque. Meglio entrare pacificamente in una hegeliana «notte della filosofia», dove tutte le vacche sono grigie e dove siamo tutti uguali, anche quando uguali non siamo. È il trionfo del politicamente corretto, e va bene così: si pensava che la rete potesse essere una formidabile arma contro questa viscosa omologazione, invece sta diventando (in molti casi) il braccio armato di quella stessa omologazione.

E basta scherzi, soprattutto. Del resto, quando uno racconta una barzelletta e nessuno ride, è d'obbligo fare autocritica e ammettere di averla raccontata male. D'ora in poi, saremo serissimi. I lettori (forse pochissimi) che hanno un senso dell'umorismo simile al nostro ci perdoneranno.

L'intervento

Case popolari, cosa c'è dietro lo scaricabarile di Maroni?

Franco Mirabelli
Senatore Pd



DA QUALCHE SETTIMANA, SPESSO SU IMPULSO DELLA GIUNTA REGIONALE, SI PARLA CON INSISTENZA DELLA GRAVESITUAZIONE in cui versa l'edilizia residenziale pubblica in Lombardia, si scopre che Aler Milano ha un bilancio in rosso ed esposizioni bancarie per centinaia di milioni, si attribuisce alle incapacità di gestione questa situazione. Per chi come noi da anni denuncia le inefficienze di Aler, denuncia l'abbandono in cui sono stati lasciati i quartieri popolari sempre più degradati e lamenta le condizioni inaccettabili di vita in cui vengono lasciati tanti cittadini, non c'è nulla di nuovo. Anche i quaranta milioni e oltre di buco non possono stupire chi, come noi, da tempo pone la questione del finanziamento dell'edilizia residenziale pubblica. In consiglio regionale avevamo denunciato che l'idea contenuta nella Legge regionale 27, secondo cui gli alti costi della gestione delle case popolari potevano essere coperti dall'aumento dei canoni agli inquilini, non stava in piedi e avrebbe creato la situazione attuale in cui, per assenza di risorse, la qualità dell'abitare è peggiorata mentre su alcune famiglie gli aumenti in tempi di crisi hanno pesato. E, di fronte all'aumento delle spese, lo stesso aumento della morosità era prevedibile, anche se spesso non giustificabile. Insomma, che quel modello non fosse e non sia sostenibile era già evidente.

Ma non è di questo che si parla sulla stampa o nella maggioranza di Maroni. È chiaro che il modo di funzionare delle Aler, in particolare a Milano, sia stato segnato da inefficienze, sprechi, clientele e malgestione. L'abbiamo denunciato ed è evidente che su questo si

...
Arriva a sostenere che il degrado è colpa dell'Imu da cui l'Aler è stata esentata

deve intervenire. Ma è sospetto il fatto che dalla giunta regionale non si parli d'altro che di questo o si inventino altre giustificazioni per il deficit di Aler assolutamente risibili come il sostenere che è responsabilità dell'insostenibile peso dell'Imu senza sapere che dal 2013, grazie a noi, le Aler non pagano più l'Imu.

In realtà, scaricando sulle società di gestione le responsabilità, la giunta e il centrodestra che governano da anni Regione Lombardia cercano di nascondere i propri fallimenti. L'idea di non affrontare il tema del finanziamento dell'edilizia residenziale pubblica ha già portato Lega e PdL nella scorsa e nell'attuale legislatura a cambiare per due volte l'assetto societario delle Aler, ma è evidente che questi tentativi in assenza di altre riforme sono inutili. Nonostante la propaganda, non è certo la riduzione o la successiva cancellazione dei cda che può cambiare la situazione. Parlare di ciò serve solo a depistare dal vero problema che riguarda il finanziamento.

Su questo non solo non si è fatto nulla ma, addirittura, la Regione ha bloccato i finanziamenti che aveva promesso lasciando le autogestioni senza soldi e bloccando ogni progetto avviato.

Insomma, la Regione e chi l'ha governata non può scaricare sulle Aler le proprie colpe. Non lo dico per una sorta di rivalsa o solo per affermare un principio di responsabilità ma voglio sottolineare che o si cambia strada o la situazione rischia di peggiorare; si deve ridiscutere il sistema di finanziamento prevedendo forme di sostegno pubblico, prendendo atto che i soli canoni non possono essere risolutivi. O si cambia su questo punto o non c'è soluzione. O si scioglie il nodo del finanziamento non episodico, oppure anche la buona idea della nuova società pubblica di Regione e Comune di Milano rischia di non decollare.

Purtroppo la Regione al di là dell'alimentare una giusta attenzione alle inefficienze Aler, non sembra aver intenzione di cambiare. I primi atti sono preoccupanti: di fronte alla mancanza di risorse, ha scelto di stracciare l'accordo sindacale che garantiva esenzioni per le spese per i nullatenenti e ipotizzato, come leggiamo, la soluzione dell'aumento dei canoni. Queste cose dimostrano che si vuole proseguire sulla strada del risolvere i problemi scaricandoli sugli inquilini, in particolare i più deboli. Su questa strada non solo ci sarebbe un'ulteriore ingiustizia ma sarebbe anche tutto inutile e tutta questa attenzione di Maroni per le case popolari si rivelerebbe un inganno, solo un modo per non rispondere di ciò che la sua maggioranza ha fatto in questi anni.

l'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 7 febbraio 2014
è stata di 65.187 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:
marketing.websystem@ilssole24ore.com | Sito web: websystem.ilssole24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



U:

SCIENZA

L'illusione della realtà...

...e del tempo: tutte le domande aperte della fisica

L'intervista Carlo Rovelli ci spiega perché oggi, per progredire nella conoscenza, dobbiamo rivolgerci anche a filosofi, artisti, scrittori e perfino agli hippie

CRISTIANA PULCINELLI

IL NUOVO LIBRO DI CARLO ROVELLI È ONESTO: GIÀ DAL TITOLO CI FA SAPERE CHE È MEGLIO RASSEGNAI PERCHÉ «LA REALTÀ NON È COME CI APPARE» (pagine 240, euro 22,00, Raffaello Cortina Editore). Rovelli, fisico teorico che insegna all'università di Aix-Marsiglia, ci porta a spasso lungo 25 secoli per spiegarci come è cambiata la nostra immagine del mondo grazie ad alcuni grandi visionari della storia. Aiutato da un'ottima capacità narrativa, ci fa arrampicare sulle vette del pensiero di Democrito e Lucrezio, di Galileo e Newton, ci fa digerire cose complesse come la meccanica quantistica e la relatività di Einstein e ci costringe addirittura a prendere seriamente in esame alcune idee «estremiste» emerse dai recenti studi sulla gravità quantistica, come quella secondo cui il tempo non esiste. «A livello fondamentale il tempo non c'è. (...) ci sono processi elementari in cui quanti di spazio e materia interagiscono tra loro in continuazione. L'illusione dello spazio e del tempo continui intorno a noi è la visione sfocata di questo fitto pullulare di processi».

Professor Rovelli, come possiamo accettare l'idea che il tempo non sia reale?

«Quello del tempo è un problema con cui ci si è scontrati lavorando sulle equazioni fondamentali. Dobbiamo farci i conti, ma forse è più semplice di quanto sembri a prima vista. In fondo noi viviamo in un mondo in cui c'è l'alto e il basso, ma sappiamo bene che si tratta di una distinzione locale e che non vale per tutto l'universo. Anche il tempo probabilmente è così: utile per descrivere fenomeni alla nostra scala, imprescindibile nella nostra esperienza quotidiana, ma che non vale per tutto l'universo».

Lei dice «probabilmente»: non abbiamo certezze al riguardo?

«No, ma la scienza non dà mai risposte certe, dà solo le migliori risposte del momento. Non è un male: possiamo vivere anche senza certezze assolute. Il che non vuol dire che non possiamo fidarci».

Quali sono i problemi aperti della fisica oggi?

«In fisica fondamentale, ovvero la fisica che si occupa della descrizione delle cose più elementari, ci sono vari problemi aperti, ma ce n'è uno più bello degli altri: quello della gravità quantistica. Lungo tutto il Novecento abbiamo scoperto molte cose sul mondo grazie alla meccanica quantistica e alla relatività generale. Ma le immagini dell'universo fornite da queste due teorie sono difficili da mettere insieme, non si conciliano. La gravità quantistica tenta di farlo, ma per riuscirci dobbiamo cambiare l'idea che abbiamo di spazio e di tempo».

Oggi, dunque, si cercano teorie unificanti. È come se, dopo un periodo in cui la scienza è andata sempre più verso una dimensione specialistica, si volesse tornare ai grandi sistemi filosofici. È così?

«È così. Nei primi anni del secolo scorso abbiamo fatto passi da gigante nella comprensione del mondo: era l'epoca di Einstein, di Bohr, di Fermi. Poi c'è stato il nazismo e molti fisici si sono spostati dall'Europa agli Stati Uniti. Lì la fisica è rinata, ma non era più la stessa: era

una scienza imbevuta di pragmatismo americano, finanziata anche dall'esercito. Con la Seconda Guerra Mondiale, che ha coinvolto molto i fisici, il fenomeno si è acuito. Questo ha creato una generazione di scienziati il cui interesse principale era fare i calcoli e far funzionare le cose. Del resto, la meccanica quantistica permetteva di fare moltissime cose: laser, conduttori, computer. E la relatività di Einstein si poteva impiegare per spiegare molti fenomeni in astrofisica, dai buchi neri alle stelle di neutroni. Così si è andati avanti senza chiedersi se ci fosse qualcosa da cambiare. Generazioni di fisici hanno lavorato seguendo il principio: calcola e non fare domande. Ora però è passato quasi un secolo, i nodi lasciati irrisolti vengono al pettine e la fisica sta tornando a un modo di pensare più approfondito per cercare di rispondere alle domande ancora aperte. Ma forse c'è anche qualcos'altro. Un paio d'anni fa è uscito un libro intitolato *Come gli hippie hanno salvato la fisica*, l'autore sostiene che molti fisici teorici contemporanei fanno parte di quella generazione che pensava in termini universali e che, probabilmente, hanno conservato quel "vizio"».

È passato un secolo da quando la relatività generale ha cambiato la natura dello spazio e del tempo, ma a noi sembra ancora strano immaginare il mondo secondo la fisica di Einstein. Forse aveva ragione Kant nel dire che Spazio e Tempo sono le forme a priori entro le quali solamente è possibile la nostra esperienza?

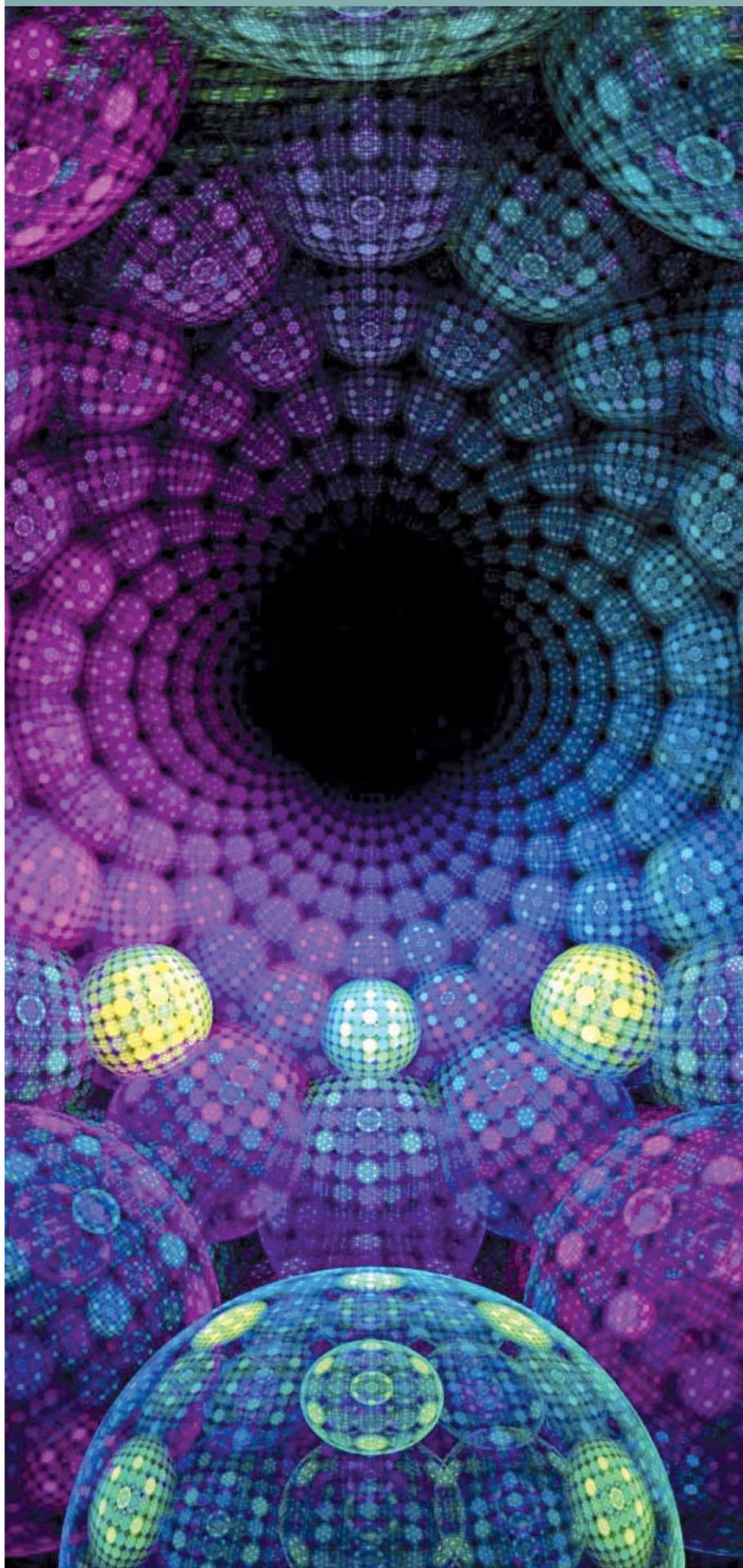
«Kant aveva ragione su quasi tutto. In particolare, oggi sappiamo che aveva ragione nel dire che quello che vediamo è il mondo esperito da un soggetto fatto così come è fatto. Ma la nozione di spazio che Kant considera naturale in realtà è quella nata nel 1670 con i *Principia* di Newton: lo spazio di Dante o quello di Aristotele non sono così. Bisogna allora prendere in considerazione la storia. La relatività ha cento anni, ma le sue basi sperimentali sono di oggi: quando andavo a scuola già mi insegnavano che, secondo la teoria di Einstein, un orologio su un tavolo corre più velocemente di uno a terra, ma solo recentemente sono stati creati orologi così precisi da provarlo. Cento anni sono pochi: in fondo Copernico è vissuto nel Cinquecento, ma nel Seicento solo alcuni visionari come Galilei pensavano di prendere sul serio le sue teorie».

Lei fa spesso riferimento all'arte e alla filosofia. Crede che ci sia un collegamento intimo tra i campi del sapere?

«L'idea delle due culture è una sciocchezza contemporanea. Letteratura, scienze, arte, filosofia sono gli strumenti concettuali migliori che la nostra cultura ha prodotto e approfondiscono la comprensione del mondo. La spaccatura è disastrosa perché crea due gruppi di persone più ignoranti e più stupide».

Nel suo libro si nominano molti giovani ricercatori italiani e ogni volta si puntualizza che lavorano all'estero. Sbaglio o c'è una nota polemica?

«Non sbaglia. Non è un male che gli italiani vadano in giro per il mondo, ma perché il confine viene attraversato in una sola direzione? Le persone più brave vanno dappertutto meno che in Italia e i nostri migliori emigrano, come accade in Africa. Ci stiamo autotrasformando in un deserto culturale».



MOSTRE : Tutti pazzi per «La ragazza dell'orecchino di perla» PAG.18 **IL LIBRO :** Lo sguardo di Jonathan Littell sull'opera di Bacon PAG.19 **BERLINO :** Bouchareb rifà «Due uomini in città» PAG.21 **L'INTERVISTA :** L'«Urlo» di Finardi PAG.21



«La ragazza con l'orecchino di perla» di Vermeer

Tutti pazzi per Vermeer

Già 120mila biglietti prenotati per la «Ragazza dell'orecchino»

Oggi l'inaugurazione con apertura fino alle due di notte. Ticket ancora disponibili per l'opera sotto le Due Torri fino al 25 maggio prossimo

CHIARA AFFRONTI
BOLOGNA

LA MOSTRA DEVE ANCORA APRIRE MA È GIÀ UN VIRUS. TUTTI PARLANO DELLA RAGAZZA CON L'ORECCHINO DI PERLA DI VERMEER, UN'ICONA QUASI AI LIVELLI DELLA GIOCONDA: diverse, le due donne, diversissime, ma entrambe capaci di stregare il pubblico di tutto il mondo con il loro sguardo magnetico.

E a giudicare dalla "ragazza-mania" che ha preceduto l'avvio della mostra sembra che l'Italia aspettasse con ansia questo momento. Unico, a giudicare da quanto riferito dal curatore della mostra-evento Marco Goldin e dalla direttrice del *Mauritshuis museum* de L'Aja Emilie Gordenker: la ragazza, infatti, è visibile nell'ambito del tour mondiale che l'ha portata a Tokyo, Kobe, Atlanta, San Francisco, New York e, adesso, Bologna, perché il museo olandese è in ristrutturazione. Occasione presa al volo per mostrarla a centinaia di migliaia di occhi. «È stata la mostra più vista nel 2012 a Tokyo», assicura la direttrice del *Mauritshuis*, arrivata a Bologna per questa l'inaugurazione di questa sera. «E la cosa sensazionale - aggiunge - è che la mostra sembra sempre diversa».

La location bolognese ha catturato Gordenker: «È anche più bella di New York», ha confidato a un soddisfattissimo, seppur comprensibilmente teso, Goldin. Si tratta di Palazzo Fava: edificio di grande pregio, abbandonato e «riscoperto» dalla Fondazione Carisbo, che l'ha reso il fiore all'occhiello del percorso museale *Genus Bononiae*. Valore aggiunto, per la direttrice olandese, il fatto che la ragazza divida il museo con i dipinti dei Carracci che si trovano in un altro piano. «Il mito della Golden age - Da Vermeer a Rembrandt - Capolavori della *Mauritshuis*» è il titolo della mostra che comprende, infatti, altre 36 opere provenienti dal museo olandese che riaprirà i battenti il 27 giugno, accogliendo di nuovo "a casa" il capolavoro di Vermeer.

Si comincia stamattina alle 9, fino alle 2 di notte: un'idea di Goldin per dare la possibilità a più persone di entrare. Perché lo sbigliettamento è alle stelle, fin dal giorno in cui sono state aperte le preven-dite. «Siamo arrivati ai 120mila biglietti preventu-diti», fa sapere il curatore. Il telefono di Palazzo Fava squilla a più non posso: centinaia di telefonate al giorno. E questo nonostante che il sito della società

di Goldin (Linea d'ombra) sia sempre aggiornato. E abbia studiato una formula per ampliare l'offerta a chi non ha acquistato il in prevendita: oltre che sul sito, ogni giorno, all'ingresso di palazzo Fava si potrà avere l'ultim'ora sugli accessi dei due giorni successivi, così da potersi mettere in fila per l'acquisto. Non al freddo ma lungo un passaggio al coperto. Invece, chi ha già prenotato, non dovrà fare code perché è tutto organizzato in maniera tale che si arrivi al museo e si entri immediatamente, avendo preventivamente scelto anche l'orario di accesso.

Una cosa è certa: «Palazzo Fava è un fortino», assicura il curatore che non può rendere noto il costo dell'assicurazione che copre il quadro. Guardie giurate alle porte e ben cinque sempre a stazionare nella sala dove si trova il quadro della ragazza con l'orecchino di perle. Illuminata di una bella luce, e posizionata in una teca progettata dall'architetto Edoardo Gherardi.

Suggestiva l'illuminazione scelta per le altre opere che appaiono quasi come dei display, da quanto le luci fanno risaltare i dettagli, «fondamentali per le opere olandesi», ci tiene a sottolineare Goldin. La luce è bassa tutto attorno ma sono stati scelti dei faretti posizionati a coppia, che emanano l'uno luce fredda, l'altro luce calda, in modo da creare questo effetto. Niente che "disturbi" la bellezza del Palazzo, dei suoi affreschi e dei soffitti, però ancora il curatore per rispondere a una delle tante critiche che questa mostra ha portato con sé. Perché troppo costosa, perché troppo "pop", per alcuni. Ma una cosa è certa: se si giudica dall'effetto che sta riscuotendo sui visitatori di tutta Italia, le polemiche passano subito in secondo piano.

ROMA

Cinema: losseliani e gli altri georgiani al Valle occupato

Sarà il regista Otar losseliani a inaugurare al Teatro Valle Occupato di Roma un itinerario visivo attraverso la cinematografia georgiana degli ultimi anni, «Fermento georgiano», che partirà il 18 febbraio con la proiezione (ore 21) di «Chantrapas», ultima opera di losseliani, seguita da un incontro con il regista. Il film racconta le avventure di Nicolas, promettente regista georgiano, che vede frustrata la propria creatività dalla censura di stampo sovietico. La rassegna proseguirà con quattro appuntamenti. Il 17 febbraio (alle 21.00) sarà la volta di «In Bloom» di Nana Ekvimishvili e Simon Gross.

Roma, sfrattata la scena sperimentale dal teatro Palladium

Dalla Regione Lazio in arrivo un milione ma non andrà allo spettacolo dal vivo. Servirà alla formazione

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

È AFFOLLATISSIMA LA SALA TELECOM SEDE DI ROMA EUROPA, C'È TANTA GENTE DI TEATRO e di cultura, con i giornalisti, invitati ad ascoltare «l'avversione di roma europa», come recita il manifesto ashtag alle spalle di Monique Veaute e Fabrizio Grifasi, sulla brusca interruzione della programmazione al teatro Palladium alla Garbatella proprietà di Roma Tre. C'è Massimo Monaci, Agis e impresario dell'Eliseo, i registi Giorgio Barberio Corsetti, Piero Maccarinelli e Massimiliano Civica. C'è Bartolomeo Pietromarchi, che ha visto anche lui interrompere bruscamente l'ottimo lavoro al Macro. Ci sono i critici, c'è l'ex assessore Umberto Croppi, ma non c'è nessuno delle amministrazioni attuali.

E c'è aria di rivolta per l'inspiegabile kaffiano che si sta verificando: l'eutanasia di un progetto pubblico-privato che funziona da 10 anni. Monique Veaute, la presidente, è donna di teatro, per quanto non calchi direttamente le scene, ed ha un cappello nero in testa. Lo stesso cappello che tende in avanti con la mano per spiegare quale sia la sua principale attività: cercare soldi, coproduzioni e sponsor. La sua domanda: «A chi dà fastidio la scena contemporanea?». «Abbiamo cercato dialogo», spiega, «abbiamo incontrato indifferenza e ostilità», «abbiamo dovuto cancellare gli spettacoli lasciando gli artisti senza lavoro e lavoratori senza contratto». Il bersaglio è l'assessorato alla cultura di Roma: «Il dialogo sfuggente sul 2013 e sul 2014 non ci ha consentito di confermare l'impegno per la stagione 2014 del Palladium».

Fabrizio Grifasi sciorina i numeri della stagione 2013: «34.283 presenze, 33 spettacoli, 163 repliche, 234 giorni di attività», le lecture di Baricco in live streaming su Sky arte, Emma Dante e Peter Stein, il municipio, i concerti dell'ateneo, il Dams. Le rassegne sull'emergente come teatri di vetro, gli artisti romani che, con Romaeuropa sono sbarcati sulla scena internazionale, dall'Orchestra

di Piazza Vittorio ai Santa Sangre. Le 14 persone di Romaeuropa al servizio del Palladium. Non solo: «Ci autofinanziamo al 45%, e paghiamo gli artisti a cachet, non a incasso, i soldi pubblici servono a pagare gli artisti». «Conosciamo i problemi, abbiamo tagliato molti contratti ma è stato inutile». Le ultime slide mostrano i tagli: Roma capitale, 400.000 euro nel 2012, 200.000 nel 2013, 0 nel 2014. Provincia di Roma: 100.000 nel 2013, 0 nel 2014, Mibac 0, Regione Lazio 0. Fine della programmazione.

Flavia Barca, assessore alla cultura di Roma, dice che «no», l'assassino di Romaeuropa non è lei: «Ho portato mio figlio alle lezioni di Baricco e penso che questa è un'esperienza che ricorderà tutta la vita. Per me Romaeuropa è cultura. E auspico che continuerà». Spiega: «Il comune dà a Romaeuropa 550.000 euro per il festival e dava 400.000 per il Palladium. Alla fine dell'anno sono riuscita, battendo il pugno sul tavolo, a mantenere almeno 200.000 euro per il Palladium. Sul 2014 non sappiamo ancora nulla».

L'assassino non è nemmeno l'assessore alla cultura della Regione, Lidia Ravera, che ieri ha dichiarato: il Palcoscenico del Palladium ha dato spazio alla ricerca, all'innovazione linguistica, alla danza, senza mai cedere al canto di sirena del già visto, del già acclamato, del commerciale. Vorrebbe che «tanta energia, passione e competenza non vada perduta» e che «trovi una casa». E allora? Il 30 gennaio si è svolta una riunione, presenti il vicepresidente della giunta regionale Massimiliano Smeriglio, che è anche assessore alla formazione, Flavia Barca e il rettore di Roma Tre Mario Panizza. La riunione finisce con una gloria: «Abbiamo salvato il Palladium». Salvato grazie ai soldi trovati da Smeriglio nel Fondo sociale europeo per la formazione. Formazione? Non è teatro. Romaeuropa non è né invitata né citata. I soldi ci sono ma non per chi porta a Garbatella artisti di livello mondiale, da Peter Brook a Jan Fabre, da Valdoca a Castellucci a Marina Abramovic. Qual è il progetto? Non si sa. Ma, mettendo in fila alcune entusiastiche dichiarazioni si capisce che Sel, che governa quella che a Roma è chiamata ironicamente «la repubblica autonoma di Catarci» è contenta. L'ateneo di Roma Tre si chiama fuori, è solo il padrone di casa. «Brutto segnale di tipo partitocratico», commenta l'ex assessore alla cultura Silvio Di Francia.



Londra, omaggio a David Bailey

250 ritratti, tra star e volti sconosciuti, per la più grande personale dedicata al fotografo della swinging London che ha ispirato «Blow Up» di Antonioni, David Bailey: è «Bailey's Stardust», cinquant'anni di fotografia e star system, fino all'1 giugno alla National Portrait Gallery di Londra. Nella foto Mick Jagger.



Francis Bacon fotografato nel 1962 con due quarti di bue. Al centro l'artista nel suo studio

È ALL'IMPROVISO CHE IL «TRITTICO» DI JONATHAN LITTELL, DOPO AVERE A LUNGO AVVOLTO E STRETTO BACON NELLE SPIRALI DI UNA CORDA CONOSCITIVA, VA DECISO VERSO IL SUO LUOGO CENTRALE: «Bacon dipingeva per comprendere alcune cose, non per raccontare a noi le cose che lui già sapeva; perché, se già le sapeva, allora non vi era alcuna necessità di dipingerle; non c'era bisogno di fare in modo che la pittura pensasse, e pensasse quelle cose in vece sua. Come suggerisce Hubert Damish, per leggere la pittura non si deve solo osservare ciò che essa mostra: si deve capire come la pittura pensa».

È intorno a questo pensiero della pittura che Littell costruisce il suo *Trittico. Tre studi su Francis Bacon*, un volume pubblicato da Einaudi (da oggi in libreria) e illustrato da quasi duecento immagini usate come in un puzzle che deve scoprirci un segreto. Littell non fa lo scrittore alle spalle di un artista, ma lascia che la pittura di Bacon parli il più possibile da sola, ma perché questo possa avvenire Littell guarda, riguarda, scruta e conosce, capisce, compara e analizza, e poi, ancora e ancora, guarda.

L'autore delle *Benevole* sa che in Bacon c'è la fragilità della natura umana, lo strazio erotico della carne, la perdita che la violenza infligge all'uomo, la sensazione del tempo che ci divora e il morso della morte, ma il suo accostarsi a Bacon è volutamente per strati e avvolgimenti: mettendo a fronte le tracce dell'infanzia e i dipinti; le dichiarazioni autobiografiche e i dettagli di un quadro di Goya; le fotografiche di Bacon e del suo compagno George Dyer e le tele con Dyer protagonista; i colloqui con una importante critica d'arte e la descrizione delle proprie reazioni personali dinanzi ai dettagli dei dipinti; le teste del Fayyunn e le ipotesi di Beltung sul ruolo delle immagini dipinte nel cristianesimo; la tecnica dell'autodidatta Bacon e i suoi auto da fé di dipinti già quasi finiti. Con originalità Littell insegue la relazione tra Bacon e Velasquez, in una serie di rimandi che finiscono col gettare luce sullo stesso Velasquez oltre che su Bacon: e soprattutto Littell persegue una sorta di sorprendente incontro-scontro a distanza tra Bacon e Rothko.

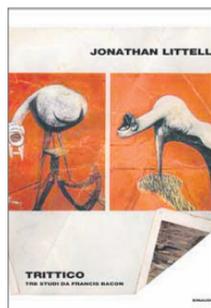
Perché accostare un pittore che è per molti versi una continuazione di Picasso con altre armi con un pittore che sembra venuto da un Egitto totalmente bidimensionale di sole linee e colori? Indagando la maniera con cui Bacon si confrontava con Rothko, Littell scrosta via da Bacon ogni déjà vu, denunciando implicitamente come l'ideologia dell'arte neo-contemporanea abbia sempre guardato all'autore dei trittici con sospetto e fastidio: e additando una via per la quale si può leggere in Bacon una via totalmente originale non alla pittura del Contemporaneo. E come accade sempre nei pochi libri sull'arte pensati e sentiti a fondo, questo *Trittico* di Littell spinge il lettore-guardante a percorrere a sua volta vie e sentieri autonomi.

Nel corpo dell'artista

Il triplo sguardo di Littell sull'opera di Bacon

Esce oggi in libreria «Trittico»: l'autore delle «Benevole» in una full immersion con i fantasmi del pittore irlandese che ha sfidato l'arte portandola sull'orlo del baratro

GIUSEPPE MONTESANO



TRITTICO
Tre studi da Francis Bacon
Jonathan Littell
Traduzione di Luca Bianco
pagine 143 - illustrato euro 23,00
Einaudi

La pittura non si occupa della verità, cosa che appare incredibile ma che è evidente già nel fatto che essa è bidimensionale nella sua realtà: la pittura è illusionismo. Ma a questo illusionismo i pittori supremi hanno cercato di strappare l'aspetto del gioco di prestigio: come Bacon, che non può sottrarsi e non si sottrae all'illusionismo, ma gli torce il collo, lo inganna, lo incanta, lo spezza e lo svela. Il limite dov'è? Così sembra dire ogni volta Bacon, ma il limite è dove arriva l'orlo dell'abisso oltre quale la pittura scomparirebbe, o Bacon farebbe a pezzi il quadro che ritiene distante dalla visione esatta. Il suo distruggere i propri dipinti, Littell lo spiega con acutezza, è un atto di critica in progress: lui stesso, Bacon, sente di non essere arrivato sull'orlo estremo, e dal momento che l'opera è interminabile per definizione, non gli resta che ricominciare per andare, se può, più lontano.

Questo andare oltre era per Bacon una sorta di controllato brancolare, un metodo che inseguiva lo «sregolamento totale e ragionato di tutti i sensi» predicato da Rimbaud, un porsi nel luogo in cui una chiarezza abbacinante e divampante fino a liquefare l'immagine era segregata dentro la tela come una belva in gabbia: quella gabbia che compare così spesso in Bacon, nelle gabbie che sono i suoi interni e nelle gabbie che sono le forme geometriche o gli spazi in cui si torcono i suoi viventi o prossimi morituri: anguste celle in cui la forma deve sottoporsi alle sue metamorfosi di composizione e decomposizione, celle nelle quali l'immagine stretta da tutte le parti o stremata dallo spazio vuoto in cui annega può gridare la propria verità, una verità strozzata che ha pochissime somiglianze con ciò che si chiama in genere verità. E il paradosso massimo è che in questa sorta di luogo concentrazionario in cui Bacon mette a cuocere e a decomporsi il vecchio uomo, non domina la realtà: ma il sogno. La pittura non è la realtà, e la grande pittura non vuole nemmeno esserlo, essa vuole piuttosto distruggere e rifare il mondo a sua immagine: un'insurrezione del sogno nella veglia.

Fissare ipnotizzati Bacon è come sollevare il velo accomodante che copre la marea senza sponde del sogno libidico, per vedere in immagini concrete quel magma in cui il principio del piacere si abbraccia all'istinto di morte, in una scena che stentiamo a riconoscere non perché non sia chiara, ma proprio perché è così chiara da mozzarci il respiro. E cos'altro si potrebbe volere dalla pittura?

AI LETTORI

● Per problemi di spazio la consueta rubrica del sabato, «Buone dal Web» di Marco Rovelli slitta alla prossima settimana. Ce ne scusiamo con l'autore e i lettori.

...
Nel 2013 a New York «Three Studies of Lucian Freud» è stato battuto all'asta da Christie's
...

Comprato per la cifra record di 142,4 milioni di dollari è diventato il quadro più pagato della storia



CONFORME ALLA NORMA ECE R 44/04



LucianoConsalini&ArmaMachineAssociati

isodinamyk

SEGGIOLINO AUTO OMOLOGATO
PER GRUPPI 1-2-3, PER BAMBINI
CON ETÀ COMPRESA DA CIRCA 9 MESI A CIRCA 12 ANNI.

INCLINAZIONE DEL SEGGIOLINO
REGOLABILE IN MULTI-POSIZIONE
POGGIATESTA POSIZIONABILE
A PIÙ ALTEZZE

da 9 a 36 kg

RECLINABILE

sistema di aggancio **isofix**



www.foppapedretti.it
numero verde 800.303541
www.clubfoppapedretti.it

UTILIZZABILE SOLO SU VEICOLI PREDISPOSTI DI AGGANCO ISOFIX.

FOPPAPEDRETTI®

ALBERTO CRESPI
BERLINO

UNA PARTENZA COSÌ PIACEVOLE, ALLA BERLINALE, NON SI RICORDAVA DA ANNI. Un ottimo film d'apertura, *The Grand Budapest Hotel* di Wes Anderson, seguito da una prima giornata di concorso con due film ottimi e uno, quanto meno, interessante (che è come dire di una persona che è «un tipo»: quindi non proprio il massimo, ma sempre meglio di niente). L'«interessante» è il primo titolo della nutrita pattuglia germanica, *Jack*, diretto da Edward Berger ma firmato anche dalla sceneggiatrice Nele Muller-Stofen (bel gesto, da parte del regista). È la storia, non poco ricattatoria sul piano emotivo, di un bambino abbandonato dalla madre sconsiderata e costretto a farsi carico anche del fratellino. Costruito su un rovesciamento di ruoli abbastanza ovvio (il bimbo si comporta da adulto, la madre è il personaggio più infantile) racconta se non altro una Berlino insolita, popolata di giovani sconvolti e di outsider sociali privi di cervello.

Il britannico '71 e il franco-americano *Due uomini in città* sono in fondo due film di genere: il primo è un dramma bellico, il secondo un poliziesco con venature noir. Ma sotto la crosta spettacolare, che fastidio non dà, agitano temi importanti. '71 è l'anno in cui maggiori sono le tensioni e gli scontri fratricidi nell'Ulster, e il film di Yann Demange racconta la spaventosa notte di un soldatino britannico prima catturato dai militanti dell'Ira durante una manifestazione, poi conteso fra i reparti speciali di Londra e le varie fazioni in cui si dividono, anche sanguinosamente, i ribelli. Nulla che già non si sapesse, i film sull'Irlanda del Nord sono - a loro volta - quasi un sottogenere del cinema britannico, ma la regia è potente, la tensione insostenibile e gli attori, come sempre, fantastici.

Due uomini in città è il remake di un film omonimo girato nel 1973 dal grande scrittore e regista corso José Giovanni. Racconta la storia di un ergastolano che viene messo in libertà vigilata e trova grande aiuto, per reinserirsi nella società, da parte di un poliziotto dal volto umano; ma viene anche perseguitato da uno sbirro cattivo che non gli ha perdonato l'omicidio per il quale l'uomo è finito dietro le sbarre. Nell'originale i ruoli principali erano interpretati da due attorcicoli quali Jean Gabin e Alain Delon...

Un filmone, quindi, che poteva rendere vana ogni ambizione di rifacimento e/o aggiornamento. Ma Rachid Bouchareb, francese di origini maghrebine, ha avuto l'idea giusta per dare nuova vita al copione: ne ha fatto un film americano al 100 per 100, salvo forse l'idea di rendere musulmano il delinquente a piede libero. William Gannett (Forest Whitaker) è afroamericano e ha abbracciato l'Islam in carcere. Quando viene liberato, fa di tutto per rifarsi una vita e si conquista l'appoggio dell'agente di polizia incaricata della sua libertà vigilata (è la sempre magnifica Brenda Blethyn, inglese, attrice-feticcio di Mike Leigh). Ma lo sceriffo locale (Harvey Keitel), che pure non è una carogna, ha giurato di far tornare Gannett in galera. Il tutto si svolge in un luogo altamente simbolico degli Stati Uniti: Deming, New Mexico, a due passi dal confine con il Messico, là dove il governo degli Usa ha costruito un muro molto simile a quello di Berlino (che non c'è più) o di Gerusalemme (che c'è ancora). In un simile contesto, capite benissimo che temi come la religione islamica di Gannett e il suo rapporto con un'immigrata messicana acquistano una risonanza del tutto diversa.

Spiega Bouchareb: «Il film di José Giovanni era bellissimo e non definirei questo mio lavoro un remake. Ho tenuto solo l'impalcatura narrativa, portando il conflitto a tre fra l'ex detenuto e i due poliziotti in un contesto che mi sembra rac-

Conflitto religioso in New Mexico

A Berlino «Due uomini in città» del maghrebino Rachid Bouchareb



Dopo l'ottima partenza della Berlinale, il Festival ha proposto due interessanti film di genere: il britannico «'71» e il remake del capolavoro di José Giovanni

Forest Whitaker «on the road» nel film di Rachid Bouchareb «Two Men in Town» in concorso a Berlino

chiudere tutte le contraddizioni dell'America. Gli spazi del New Mexico sono abbaglianti ma il muro al confine li taglia idealmente in due; la legge viene applicata con rigidità spesso ottusa anche da parte di persone che, di per sé, avrebbero grande umanità». Dopo aver raccontato l'epopea dei soldati maghrebini nella seconda guerra mondiale in *Indigenes*, del 2006, Bouchareb aveva indagato i traumi delle vittime del terrorismo globale nel bellissimo *London River*, del 2000, girato in Inghilterra. Questo è il suo secondo film americano dopo il piccolo, ma notevole *Just Like a Woman*. Tanti registi si sforzano di sembrare internazionali: Bouchareb, semplicemente, lo è.



Eugenio Finardi

Italia Uno, censurata serie tv con la battuta su Silvio Berlusconi

RIVOLTA NELLA FANPAGE DELLA SERIE «HOW I MET YOUR MOTHER», trasmessa su Italia 1. Alcuni mesi fa, si parlò molto dell'ultima puntata dell'ottava stagione di *How I met your mother*, intitolata *Qualcosa di vecchio*. Si sapeva, anche perché molti seguaci si «anticipano» guardando in originale la serie, che la puntata conteneva una battuta riferita a Silvio Berlusconi. Nell'episodio due dei cinque protagonisti trenta-quarantenni, Lily e Marshall imballavano tutto l'occorrente per il loro prossimo trasferimento in Italia.

Era il momento di decidere cosa portare con loro e cosa buttare via. Ted prova a convincerli a portare in Italia una vecchio pouf. Marshall gli risponde: «Ted, l'Italia non ha bisogno di qualcosa di grinzoso, rosso ed incapace a contenersi, che puzza di alcol e droghe varie. Hanno già l'ex Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi».

Lily ride alla battuta e poi dice: «Non so chi sia». Nella versione italiana dello stesso episodio, però, la frase pronunciata da Marshall è stata modificata in: «L'Italia ha già abbastanza problemi con chi governa il Paese». A cui segue la stessa risposta di Lily della versione originale, a questo punto del tutto incomprensibile. Ma queste sono le disavventure linguistiche, le incongruenze che capitano ai censori. Chiaramente i fan della serie se ne sono accorti immediatamente e hanno espresso con vigore il loro disappunto su Twitter. L'ashtag di Mikey è «Magie italiane. Teniamo famiglia», mentre un altro seguace che si identifica «un po'» con il personaggio Ted Mosby, protesta: «Che senso ha tradurre malamente una frase in *How I met your mother* riferita a Berlusconi?! È una battuta, e che cavolo!». Forse il censore non aveva avuto il tempo di vedere che, intanto, Silvio, si è fatto fotografare da *Newsweek* con tutte le sue rughe.

«Fibrillante»: le invettive di Finardi sull'Italia liberista

e lotta disperatamente per non perdere la dignità...

«È un disco impegnato, come si diceva una volta. Nella mia ormai quarantennale produzione ho realizzato a una lunga testimonianza di quello che mi succedeva, come se avessi tenuto un diario. E in un diario non si scrivono solo le proprie storie, ma anche quello che si sente e quello che si vede. Il mio ruolo è quello del testimone».

Una testimonianza che spesso prende la forma dell'invettiva. Cominciamo dagli economisti e dai professori: quali colpe hanno?

«Penso a personaggi come Monti e la Fornero: sono sacerdoti dell'ideologia liberista, che è una nefasta perversione dell'ideale liberale che ci ha dato la modernità, la democrazia, la libertà di stampa. Conquiste che il liberismo ci nega in nome del profitto. Ho visto Monti alla Cnn che si vanta di avere diminuito la capacità di spesa degli italiani, praticamente di averli impoveriti: un'oscenità, cosa per la quale non smetterò mai di maledirlo. Ce l'ho con questi ideologi cresciuti alla Bocconi. Mio padre è

un bocconiano, ma apparteneva a una classe dirigente convinta che il proprio dovere consistesse nel diffondere il benessere tra le classi più deboli».

Te la prendi anche con i moderati. Ma la moderazione non è, come ci insegnano, una virtù?

«Berlusconi si definisce un moderato (ride). A parte il fatto che a me la moderazione fa schifo, gli artisti sono esagerati per definizione: Mozart non era un moderato, né Caravaggio e lo stesso vale per Picasso, Pollock, Warhol, i Rolling Stones. I moderati sono quelli che con la loro accidia e il loro non fare nulla hanno permesso a Hitler e Mussolini di prendere il potere. Mi fanno schifo con la loro paura del socialismo, e mi fanno ancora più schifo i giovani moderati. La moderazione è la qualità dei vecchi. E ora che ho sofferto di fibrillazione atriale posso bere solo un caffè, non devo bere alcol, non devo bere the, non posso mangiare troppo...»

Devi moderarti...

«Sì, devo moderarmi. Questo prova che la moderazione è una malattia».

VALERIO ROSA

NON È STATO FERMO UN ATTIMO. Si è dedicato al blues, al fado, a Vysotsky, si è speso in progetti benefici e si è persino concesso due partecipazioni al Festival di Sanremo. Eppure era da sedici anni che Eugenio Finardi non incideva un disco di inediti: «Dovevo far passare la pressione di essere Finardi. *Fibrillante* è nato quando mi sono reso conto che un'intera generazione non aveva la minima idea di chi fossi e quindi potevo in un certo senso ricominciare. Ho aspettato che mi si chiedesse qualcosa di nuovo e, per fortuna, ho raccolto un coro unanime di consensi».

Anche i nostalgici delle vecchie canzoni resteranno soddisfatti, perché questo disco è puro Finardi al cento per cento, anche dal punto di vista dei testi.

«Durante la produzione il mantra è stato: fare Finardi. Con la chiarezza a cui ho sempre mirato. A differenza dei miei colleghi italiani, figli della tradizione cantautorale francese, io mi sono sempre rifatto a quella americana dei Pete Seeger e dei Woody Guthrie, che scrivevano in maniera molto semplice e molto poco ermetica. Le loro canzoni erano fatte per non essere fraintese».

Vale anche per le tue, che senza giri di parole raccontano un ceto medio che non arriva alla fine del mese

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Maleducazione sessuale di Barney che sa che fine ha fatto l'amico Boogie



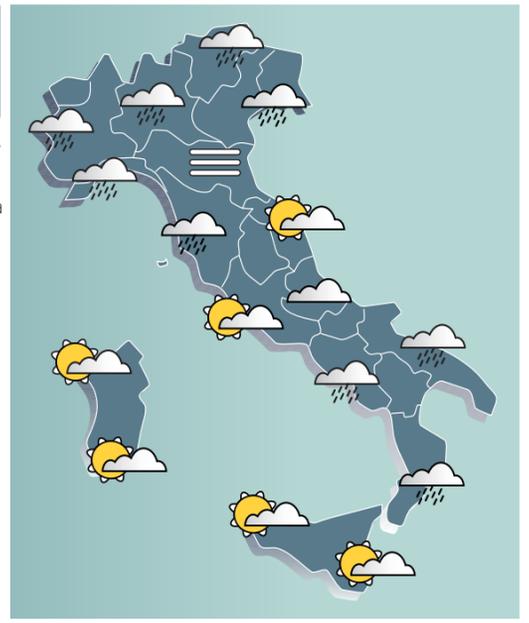
«LA VERSIONE DI BARNEY», REGIA DI RICHARD J. LEWIS Nel film, «politicamente scorretto» come il romanzo di Mordecai Richler, si piange e si ride, mentre si racconta la vita folle e picaresca di Barney Panofsky (un grande Paul

Giamatti), l'ebreo canadese irascibile, impulsivo e sfacciato dalle rocambolesche avventure che oramai, rabbioso 70enne, decide di scrivere la sua versione dei fatti sulla morte del caro amico Boogie. **Premium cinema, ore 21.15**

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi
NORD:pegiora il tempo in giornata da Ovest verso Est con piogge sparse e locali nevicate sui 600/700 m.
CENTRO:nubi e locali piogge su Toscana; più asciutto e soleggiato altrove ma nubi in aumento la sera.
SUD:più nubi e piogge su Nord Toscana; nubi irregolari ma asciutto altrove e con ampie schiarite.
Domani
NORD:nuvoloso con locali piogge tra Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia. Più sole altrove.
CENTRO:locali piogge al mattino sulle aree tirreniche poi migliora; più asciutto e soleggiato altrove.
SUD:locali piogge tra Campania, Lucania e Sud Puglia; maggiore soleggiamento sul resto dei settori.



RAI 1
21.10: Ti lascio una canzone
 Show con A. Clerici.
 In gara le più belle canzoni di sempre affidate alle voci di giovanissimi talenti tra gli 8 e i 15 anni.

- 07.00 **TG1.** Informazione
- 08.25 **Uno Mattina In Famiglia.** Show. Conduce Tiberio Timperi, Francesca Fialdini.
- 10.10 **Linea Verde Orizzonti.** Rubrica
- 11.10 **Rai Educational - RES.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **Easy Driver.** Reportage
- 14.30 **I Maddaloni - Una storia di Scampia.** Documentario
- 15.00 **Le amiche del sabato.** Talk Show
- 17.15 **A Sua immagine.** Rubrica
- 17.45 **Passaggio a Nord-Ovest.** Documentario
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Rai Tg Sport.** Sport
- 20.35 **Affari Tuoi.** Game Show
- 21.10 **Ti lascio una canzone.** Show. Conduce Antonella Clerici.
- 00.30 **S'è fatta notte.** Talk Show
- 01.10 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.35 **Applausi.** Rubrica
- 02.40 **Sabato Club.** Rubrica
- 02.45 **Quel che resta di mio marito.** Film Commedia. (2006) Regia di C. N. Rowley. Con Jessica Lange, Kathy Bates, Joan Allen.



RAI 2
21.05: Castle
 Serie TV con N. Fillion.
 La star di un popolare reality show è la chiave di un'indagine sulla morte di un rinomato dog whisperer.

- 06.50 **La gang della Spider Rossa.** Film Commedia. (1976) Regia di Norman Tokar. Con David Niven.
- 08.45 **Inside the World.** Rubrica
- 09.30 **Rai Parlamento Punto Europa.** Informazione
- 10.00 **Sulla Via di Damasco.** Rubrica
- 10.30 **Cronache Animali.** Documentario
- 11.30 **Mezzogiorno in Famiglia.** Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Frisica.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.25 **Rai Sport - Dribbling.** Sport
- 14.00 **Sea Patrol.** Serie TV
- 15.35 **Voyager Factory.** Rubrica
- 17.10 **Sereno Variabile.** Rubrica
- 18.05 **Rai Sport 90° Minuto - serie B.** Rubrica
- 18.50 **Razza Umana Magazine.** Divulgazione Scientifica
- 19.35 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **Castle.** Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Jon Huertas.
- 21.50 **Body of Proof.** Serie TV
- 22.40 **Tg2.** Informazione
- 22.55 **Rai Player.** Rubrica
- 23.00 **Rai Sport - Sabato Sprint.** Sport
- 23.45 **Tg2 - Dossier.** Informazione



RAI 3
21.30: Generation War (2ª parte)
 Film con V. Bruch.
 I cinque giovani euforici ed appassionati desiderano lasciare un segno nella storia.

- 07.05 **La grande vallata.** Serie TV
- 08.00 **Cinema d'oggi.** Rubrica
- 08.10 **L'amore.** Film Drammatico. (1948) Regia di R. Rossellini. Con Anna Magnani.
- 09.30 **Catene.** Film Drammatico. (1950) Regia di R. Matarazzo. Con Amedeo Nazzari.
- 11.00 **Tg Regione - Bell'Italia.** Rubrica
- 11.30 **Tg Regione - Prodotto Italia.** Rubrica
- 12.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 15.00 **Rai Educational: Tv Talk.** Talk Show
- 16.50 **Per un pugno di libri.** Informazione
- 17.50 **Rai Player.** Rubrica
- 17.55 **Un caso per due.** Serie TV
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Che tempo che fa.** Talk Show. Conduce Fabio Fazio.
- 21.30 **Generation War.** Film Tv Guerra. (2013) Regia di P. Kadelbach. Con Volker Bruch, Tom Schilling, Katharina Schuttler, Miriam Stein, Ludwig Trepte.
- 23.45 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 00.05 **Stelle nere.** Rubrica
- 01.10 **TG3.** Informazione
- 01.20 **TG3 - Agenda del mondo.** Rubrica



RETE 4
21.30: Maverick
 Film con M. Gibson.
 Bret Maverick è una figura piuttosto singolare, nel panorama del West è un incallito giocatore d'azzardo...

- 06.35 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 07.10 **Valeria medico legale.** Serie TV
- 09.00 **Carabinieri 6.** Serie TV
- 10.05 **Donnavventura.** Rubrica
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.05 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 16.00 **Le indagini di Padre Castell.** Serie TV
- 17.00 **Poirot e le fatiche di Ercole.** Film Tv Giallo. (2013) Regia di Andy Wilson. Con David Suchet.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.30 **Maverick.** Film Western (1994) Regia di Richard Donner. Con Mel Gibson, Jodie Foster, James Garner, James Coburn.
- 00.07 **Rapimento alla Casa Bianca.** Film Thriller. (1999) Regia di A. Mastroianni. Con Mariel Hemingway, Doug Savant.
- 01.55 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.18 **Ieri e oggi in tv special.** Rubrica



CANALE 5
21.10: C'è posta per te
 Show con M. De Filippi.
 Gli ospiti in studio della quinta puntata sono l'attrice Ellen Pompeo e il conduttore Paolo Bonolis.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 09.10 **Superpartes.** Informazione
- 10.00 **Melaverde.** Rubrica. Conduce Ellen Hidding, Edoardo Raspelli.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Amici.** Talent Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.00 **Verissimo.** Show. Conduce Silvia Toffanin.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.
- 21.10 **C'è posta per te.** Show. Conduce Maria De Filippi.
- 00.30 **Speciale Tg5.** Attualità
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 02.36 **Flight 93 - Obiettivo Pentagono.** Film Drammatico. (2006) Regia di Peter Markle. Con Jeffrey Nordling, Brennan Elliott.



ITALIA 1
21.10: Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
 Film con D. Radcliffe. Un pericoloso assassino, Sirius Black, è scappato dalla sorvegliatissima prigione.

- 06.55 **Cyber Girls.** Serie TV
- 07.45 **True Jackson, VP.** Serie TV
- 08.35 **Glee.** Serie TV
- 10.30 **The Secret Circle.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Batman - Il ritorno.** Film Azione. (1992) Regia di Tim Burton. Con Michael Keaton.
- 15.56 **Skyrunners.** Film Fantascienza. (2009) Regia di Ralph Hemecker. Con Kelly Blatz.
- 17.45 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 18.15 **Love Bugs 2.** SitCom
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.00 **Tom & Jerry.** Cartoni Animati
- 19.20 **The mask 2.** Film Commedia. (2005) Regia di L. Guterman. Con Alan Cumming.
- 21.10 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban.** Film Fantasia. (2004) Regia di Alfonso Cuarón. Con Daniel Radcliffe, Rupert Grint, Emma Watson, Robbie Coltrane.
- 23.46 **The Fog - Nebbia assassina.** Film Horror. (2005) Regia di R. Wainwright. Con Tom Welling.
- 01.45 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.10 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione



LA 7
21.10: Il giurato
 Film con D. Moore.
 Prendere parte come giurato al processo contro il mafioso Boffano si rivela un'arma a doppio taglio per Annie Laird.

- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.55 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.10 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 11.50 **Marty - Vita di un timido.** Film Drammatico. (1955) Regia di Delbert Mann. Con Ernest Borgnine.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.40 **Il dito più veloce del West.** Film Western. (1969) Regia di Burt Kennedy. Con James Garner.
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo - Sabato.** Rubrica
- 21.10 **Il giurato.** Film Thriller. (1996) Regia di Brian Gibson. Con Demi Moore, Alec Baldwin, Lindsay Crouse.
- 23.15 **Sporco segreto.** Film Drammatico. (1999) Regia di G. Hickenlooper. Con William Hurt.
- 01.15 **Tg La7 Sport.** Sport
- 01.20 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.25 **Op Center.** Film Thriller. (1995) Regia di Lewis Teague. Con Harry Hamlin.

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.10 **Le 5 leggende.** Film Animazione. (2012) Regia di Peter Ramsey, William Joyce.
 - 22.55 **Pazze di me.** Film Commedia. (2013) Regia di F. Brizzi. Con F. Mandelli, L. Goggi, C. Francini, C. Zanella.
 - 00.55 **Lincoln.** Film Commedia. (2013) Regia di S. Spielberg. Con D. Day-Lewis, S. Field, D. Strathairn.

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **Miracle.** Film Drammatico. (2004) Regia di G. O'Connor. Con K. Russell, P. Clarkson, N. Emmerich, S. McCann.
 - 23.20 **Zampa 2 - I cuccioli di Natale.** Film Commedia. (2012) Regia di R. Vince. Con C. Ladd, K. Maher.
 - 00.50 **Miracolo di Natale.** Film Commedia. (2002) Regia di J. Claude Lord. Con B. Brière.

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **Cantando sotto il vischio.** Film Musica. (2012). Regia Paul Hoen. Con T. Mowry-Hardrict, T. Spelling.
 - 22.35 **Possession.** Film Drammatico. (2009) Regia di J. Bergvall, S. Sandquist. Con L. Pace, M. Landes, T. Novotny.
 - 00.10 **Marilyn.** Film Biografia. (2011) Regia di S. Curtis. Con M. Williams, K. Branagh.

- CARTOON NETWORK**
- 19.25 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 - 19.50 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
 - 20.40 **The Regular Show.** Cartoni Animati
 - 21.30 **Star Wars: The Clone Wars.** Cartoni Animati
 - 21.55 **Batman of the future.** Cartoni Animati
 - 22.20 **Gormiti Nature Unleashed.** Cartoni Animati

- DISCOVERY CHANNEL**
- 18.10 **Marchio di fabbrica.** Documentario
 - 19.05 **World's Top 5.** Documentario
 - 20.00 **Segnali dal futuro con James Woods.** Documentario
 - 21.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
 - 22.55 **Nudi e crudi.** Documentario
 - 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario
 - 00.50 **Come è fatto.** Documentario

- DEEJAY TV**
- 18.00 **James Blunt Live@Deejay.** Musica
 - 18.55 **Deejay TG.** Informazione
 - 19.00 **Lorem Ipsum - Best Of.** Attualità
 - 19.30 **Microonde-Best Of.** Rubrica
 - 20.00 **Zero Hour.** Serie TV
 - 21.00 **Le strade di Max.** Rubrica
 - 22.00 **The River.** Serie TV

- MTV**
- 18.10 **Giovani sposi.** Show
 - 19.10 **Plain Jane.** Reality Show
 - 20.10 **Catfish: False Identità.** Docu Reality
 - 21.10 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show
 - 22.00 **Mario - Una serie di Maccio Capatonda.** Serie TV
 - 23.00 **Omen-Il presagio.** Film Horror. (2006) Regia di J. Moore. Con Liev Schreiber.

STEFANO FONSA TO
stefano.fonsato@gmail.com

LA SI PUÒ DEFINIRE «ESPERIENZA DI VITA» QUANTO SI VUOLE MA DI INTERESSI ECONOMICI CE NE SONO E PARRECCHI. Così, il calciomercato internazionale, ormai anni luce più «smart» per capitali investiti rispetto a quello italiano, può fare anche in modo che sia un ragazzo di Prato a trasferirsi in Cina per lavoro e non il contrario. È il caso di Alessandro Diamanti, uno degli ultimi calciatori a poter ancora essere definito fantasista, che proprio ieri ha consacrato il suo matrimonio professionale col Guangzhou Evergrande di Marcello Lippi. Una trattativa lunga, durata un mese e mezzo, quasi una telenovela, che ha fatto consumare litri di inchiostro e che sembrava tramontata alla chiusura del calciomercato italiano. Ma in Cina, dove il campionato inizia a marzo, la possibilità di acquistare giocatori è attiva fino a venerdì 28 ed è per questo che i dirigenti della squadra campione d'Asia non hanno mai mollato la presa con i dirigenti del Bologna.

Ma tutto è comunque partito da Prato, capitale italiana degli occhi a mandorla: dopo Londra e Parigi, la città toscana ospita infatti la terza comunità cinese più grande d'Europa che però, negli ultimi giorni, ha riempito le pagine di cronaca nera per via dei tragici roghi nei capannoni industriali di gestione e manovalanza asiatica. Da queste parti Diamanti, con la maglia della squadra del cuore - vestita a stagioni alterne contando i prestiti a Fucecchio, Fiorentina Viola ed AlbinoLeffe, - sembrava destinato a una vita professionale tra C1 e C2. Poi, nel 2007, la segnalazione al Livorno da parte dell'amico Fabio Galante e da lì l'improvviso impatto con la Serie A. Che fu devastante e lo ha portato fino alla maglia della Nazionale azzurra. Ovunque abbia giocato, Diamanti, grazie al suo mancino fatato, ha lasciato il segno, il cuore e la passione dei suoi tifosi. Anche quelli del Bologna, che in questi ultimi giorni hanno aspramente contestato gli ultimi movimenti della dirigenza rossoblù: inutile dire che la partenza di «Alino», sia il motivo di maggior rabbia, oltre all'infelice posizione di classifica della squadra. Percorso inverso rispetto a quello di Diamanti, trenta anni fa, lo fece la moglie di Alessandro, Silvia Hsieh, soubrette televisiva nata a Taipei (Taiwan) da genitori cinesi. A Bologna, si trasferì a soli 4 anni prima di spostarsi a Faenza, ed ora si ricongiungerà al Paese di mamma e papà. Insomma, ci sono tutti gli ingredienti per una importante «esperienza di vita», condita da 6 milioni e 900mila euro, la cifra che percepirà Diamanti in tre anni di contratto col Guangzhou Evergrande. Nove, invece, sono i milioni versati nelle casse della società rossoblù che, in questi giorni, ha provato a scommettere sul brasiliano Ibsen il quale, a sua volta, al suo arrivo in Italia, si è ritrovato solo all'aeroporto, senza accoglienza.

I MILIONI DEGLI IMMOBILIARISTI

Ma cosa rappresenta esattamente il Guangzhou Evergrande? La prima parola identifica la città-metropoli, che in italiano corrisponde a Canton, a sud-est della Repubblica Popolare. La seconda definisce invece la più grande società immobiliare del Paese, la Real Estate Evergrande, proprietaria del club dal 2010 e che, grazie ai suoi forti investimenti, ha portato in bacheca ben tre titoli nazionali dal 2011 ad oggi, due dei quali firmati Marcello Lippi. L'ex ct azzurro campione del mondo in Germania lo scorso novembre ha trionfato anche nella Champions League asiatica battendo in finale l'Fc Seoul. Un'esplosione di forza manageriale che ha addirittura spinto la seconda squadra di Canton, il Guangzhou R&F, ad assumere sulla propria panchina un'altra vecchia

In Cina con furore

Diamanti alla corte di Lippi. Con Rampulla e Castellacci una «little Italy» a Canton

Dal Bologna al Guangzhou la scelta controcorrente di Alino, per una esperienza di vita e l'ultimo contratto «pesante» della carriera. Da Prato ai campioni d'Asia con il Mondiale nel mirino

conoscenza del calcio italiano, Sven Goran Eriksson, per non sfigurare eccessivamente. Oltre a Lippi, l'Evergrande nel suo staff annovera altri professionisti italiani di alto livello come il preparatore dei portieri Michelangelo Rampulla e l'ex medico della nazionale italiana Enrico Castellacci. Nulla è stato lasciato al caso dal punto di vista della guida tecnica tanto che la squadra, in questi ultimi due anni, ha acquisito una preparazione tattica di ottimo profilo pur non avendo nei propri ranghi così tanti giocatori stranieri. Il tutto si è tradotto nella bella figura nell'élite calcistica del mondiale per club. Lo scorso dicembre, infatti, la squadra rosso-oro ha ottenuto un buon quarto posto, spaventando i brasiliani Atletico Mineiro (già umiliati in semifinale dal Raja Casablanca), che con un rocambolesco 3-2 ha ottenuto il bronzo solo allo scadere.

Pochi giocatori non cinesi, si diceva, come l'attaccante brasiliano Elkeson o il centrocampista carioca Mouriqui. Alino Diamanti prenderà il posto del trequartista argentino Dario Conca, altro straniero strapagato, tornato a giocare per i brasiliani del Fluminense. L'idea di Lippi è proprio quella di consegnargli le chiavi del gioco della squadra, tanto «ligia» alle disposizioni tecniche quanto carente di spunti e fantasia. Questo, già a partire dalla prima sfida ufficiale della stagione, la finale di Supercoppa cinese in programma domenica 16 contro il Gouizhou Renhe, squadra che nell'ultima coppa nazionale tolse all'Evergrande la gioia del triplete.



La prima foto ufficiale da «cinese» di Alessandro Diamanti dopo la firma con i dirigenti dell'Evergrande

Benitez all'esame Seedorf per riaccendere il Napoli

I partenopei ospitano il Milan dopo i ko di Bergamo e Roma. Negli altri anticipi Fiorentina-Atalanta e Udinese-Chievo

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

IL SABATO DI CAMPIONATO COME INTERMEZZO ALLE SEMIFINALI DI COPPA ITALIA. OGGI BEN TRE ANTICIPATI SONO IMPOSTI PROPRIO DALLE SFIDE CHE ASSEGNERANNO LA COCCARDA TRICOLORE. Alle 18 si inizia con in campo Fiorentina e Udinese: i viola contro l'Atalanta devono dimenticare la sconfitta di una settimana fa a Cagliari che ha rallentato la corsa verso la Champions e hanno bisogno di vincere per preparare al meglio la sfida di ritorno con i friulani, che hanno vinto martedì e sabato scorso a Bologna. Per gli uomini di Guidolin l'ostacolo Chievo è semplice solo sulla carta: i veneti di mister Corini non hanno ancora vinto nel 2014, ma hanno

reso dura la vita a molti. La Fiorentina sta meno bene dell'Udinese e paga dazio agli infortuni dei suoi attaccanti, anche se in settimana Gomez è tornato finalmente ad allenarsi coi compagni: «Siamo in difficoltà, ma è adesso che bisogna tirare fuori gli artigli», ha chiesto ai suoi Montella. In serata il piatto forte è servito al San Paolo con Napoli-Milan, confronto tra le due grandi deluse del campionato. Rafa Benitez, però, ha scacciato le critiche alla vigilia: «Pensiamo solo a vincere contro il Milan, poi verranno la Coppa Italia e l'Europa League, siamo ancora in corsa su tre fronti». E sulla sfida contro la Roma, che ha battuto 3-2 i partenopei nella semifinale d'andata di Coppa Italia, si è detto ottimista: «Non credo che loro siano più forti di noi. Dobbiamo ripartire dal

secondo tempo di mercoledì». E contro il Milan niente turnover, come era successo domenica a Bergamo, con Benitez che ha scherzato sul suo futuro: «La mega offerta che mi sarebbe arrivata dal Qatar? Ho già la valigia pronta», ha detto ridendo. Sul versante rossonero Clarence Seedorf recupera Kakà, in dubbio fino a ieri mattina per la febbre, ma non avrà Honda, vittima della gastroenterite. Spazio fin dal primo minuto per il nuovo acquisto marocchino Taarabt, mentre al centro dell'attacco tornerà Balotelli, scontata la squalifica: «Ci attende una sfida importante, ma non è un esame, dobbiamo continuare nel nostro processo di crescita», ha detto alla vigilia un Seedorf a caccia del quarto risultato utile di fila. Il programma domenicale si apre all'ora di pranzo con il ritorno a Torino di Rolando Bianchi, che guiderà il Bologna che ha appena diviziato da Diamanti, la sera l'Inter proverà a vincere la prima partita del 2014 ospitando il Sassuolo travolto 7-0 un girone fa, ma il clou sarà alle ore 15. La Juve capolista sarà di scena in un Bentegodi esaurito contro la rivelazione Verona, mentre all'Olimpico andrà in scena il derby romano, con la Lazio che dopo la lunga squalifica per la vicenda scommesse ritrova capitan Mauri, destinato a partire dalla panchina.

Ufficiale: il Leeds passa a Cellino

IL LEEDS UNITED È UFFICIALMENTE DI MASSIMO CELLINO. Lo ha annunciato, in una nota pubblicata sul sito del club militante nella seconda divisione inglese, il presidente Salah Nooruddin. Il 75% delle quote del Leeds passa alla Eleonora Sport Ltd di proprietà della famiglia Cellino. Il restante 25% resta agli ormai ex vecchi azionisti di maggioranza, la Gfh Capital, che continuerà ad operare accanto alla nuova gestione. Nooruddin resterà presidente, confermato anche David Haigh come amministratore delegato. Nel frattempo si fanno sempre più insistenti le voci secondo la quali Cellino sarebbe ormai ad un passo dalla cessione del Cagliari. Secondo le indiscrezioni l'annuncio del passaggio del 98% delle quote alla famiglia Al Thani, già proprietaria del Paris Saint Germain, dovrebbe arrivare il 14 febbraio dopo una intesa firmata nelle scorse ore. Secondo indiscrezioni, però, ci sarebbe ancora in piedi una trattativa con una cordata americana.

DA OGGI PUOI SCOPRIRE L'ORIGINE DELLE MATERIE PRIME DEI NOSTRI PRODOTTI: SOLO COOP LO FA.



PER SAPERNE DI PIÙ



WWW.COOPORIGINI.IT

La trasparenza è un elemento fondamentale nel rapporto di fiducia di Coop con i consumatori. Per questo abbiamo deciso di informarti sull'origine delle principali materie prime dei nostri prodotti a marchio alimentari confezionati. Solo Coop lo fa: basta andare su www.cooporigini.it o scaricare l'applicazione per il tuo smartphone.

coop
LA COOP SEI TU.

EXPO
MILANO 2015

Official Premium Partner